

CCXXV.

## TORNATA DI DOMENICA 2 LUGLIO 1916

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ

## INDICE.

	Pag.
Ringraziamenti per commemorazioni . . . . .	11053
Congedi . . . . .	11054
Disegni di legge:	
Esercizio provvisorio dei bilanci ( <i>Discussione</i> )	11054-96
MONTEMARTINI . . . . .	11054
BRUNELLI . . . . .	11056
VINAI ( <i>Fatto personale</i> ) . . . . .	11060
BIANCHI VINCENZO . . . . .	11060
GOGGIO . . . . .	11063
BELTRAMI . . . . .	11064
La Camera delibera di chiudere la discussione. . . . .	11067
Ordini del giorno:	
SALOMONE . . . . .	11068
MAFFI . . . . .	11070
LUZZATTI . . . . .	11070
TESO . . . . .	11071
SOLERI . . . . .	11072
ROMANIN-JACUR . . . . .	11076
GIRETTI . . . . .	11077
RAVA . . . . .	11078
Dichiarazioni del Governo:	
MORRONE, <i>ministro</i> . . . . .	11081
MEDA, <i>ministro</i> . . . . .	110 2
Articolo unico del disegno di legge. . . . .	11084
CHIESA . . . . .	11084
Emendamenti:	
MODIGLIANI . . . . .	11085
CARCANO, <i>ministro</i> . . . . .	11089
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	11092
Tutti gli ordini del giorno sono ritirati, salvo quello del deputato Luzzatti . . . . .	11094-95
L'ordine del giorno Luzzatti è approvato ad una- nimità e sarà trasmesso ai combattenti di terra e di mare.	
PRESIDENTE . . . . .	11094
MODIGLIANI . . . . .	11095
Gli emendamenti Modigliani non sono approvati.	
Esercizio provvisorio del Fondo per l'emigra- zione ( <i>Approvazione</i> ) . . . . .	11095
Proroga dei lavori parlamentari . . . . .	11093
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	11096
PRESIDENTE . . . . .	11096
Plauso al Presidente . . . . .	11096
BREZZI . . . . .	11093
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	11096
PRESIDENTE . . . . .	11097

Votazione segreta (*Risultamento*):

- Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1916-17: fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1916 . . . . . Pag. 11097
- Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-17 a tutto il mese di dicembre 1916. 11098
- La Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta comincia alle 15.

BIGNAMI, *segretario*, legge il verbale della seduta di ieri.*(È approvato)*.

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« La città di Pinerolo profondamente riconoscente per la dimostrazione di affetto verso il suo illustre rappresentante politico Luigi Facta resa con l'omaggio alla fulgida memoria del di lui figlio Giovanni volontario-pilota immolatosi per la grandezza della patria, ringrazia commossa la Camera, l'Eccellenza Vostra, Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio, gli onorevoli deputati per il pensiero squisitamente gentile. Orgogliosa della forza e della saldezza dell'esercito, esprime fede sicura nella gloria e nella vittoria italiana.

« Il sindaco

« BOSIO ».

« Commosso ringrazio in nome di questa città Vostra Eccellenza e il Presidente del Consiglio per le nobili parole pronunziate

anche in onore della Sicilia tutta commemorando Pietro Aprile, che Catania, sua patria di elezione, altamente apprezzava, cordialmente piange e ricorda sempre per le virtù del carattere e dell'ingegno. Ringrazio la Camera delle condoglianze deliberate, e Vostra Eccellenza della solenne comunicazione fattane e delle personali condoglianze che si è pure degnato di inviare.

« *Il sindaco di Catania*  
« GAETANO MAJORANA ».

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Salandra, di giorni 1; Eugenio Rossi, di 3; Ginori-Conti, di 2; Manzoni, di 1; Landucci, di 3; per motivi di salute, l'onorevole Pellegrino, di giorni 1; per ufficio pubblico gli onorevoli: Pacetti, di giorni 2, e Mancini, di 5.

(Sono conceduti).

Discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1916-17 fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1916.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1916-17 fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1916.

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, segretario, legge: (V. Stampato n. 623-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Montemartini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo:

a) a riproporre, con opportune note di variazioni ai bilanci dell'istruzione, dell'agricoltura e del commercio ed industria, gli stanziamenti necessari a conservare ed aumentare la ricchezza del paese;

b) a provvedere alle condizioni finanziarie dei piccoli comuni viticoli che non hanno altro cespite d'entrata che la sovrin-

posta sui consumi e per i quali, in seguito agli sgravi accordati per effetto dell'invasione fillosserica, è diminuito in misura impressionante l'imponibile ».

MONTEMARTINI. Il mio compito è facile perchè, per chiedere quanto voglio chiedere, hanno già parlato associazioni e Congressi di agricoltori e di scienziati; ha parlato la stessa Giunta generale del bilancio la quale ha adottato, se ben ricordo, un ordine del giorno con cui si invocava fossero ripristinati gli stanziamenti più importanti del bilancio di agricoltura; ed hanno già detto, molto meglio di tutti, l'onorevole Presidente del Consiglio nelle comunicazioni fatte mercoledì scorso alla Camera e l'onorevole ministro del tesoro nella breve esposizione finanziaria che ci ha fatto ieri l'altro.

L'onorevole Presidente del Consiglio disse che occorre promuovere, senza indugio, (il che vorrebbe dire col bilancio attuale), tutto ciò che si attiene alla gloria ed al potere scientifico della Nazione rinnovare l'insegnamento professionale, elevare ancora e sempre meglio confortare la scuola popolare.

E l'onorevole ministro del tesoro affermò, nella sua breve esposizione finanziaria, che occorre organizzare i commerci, integrare e rendere indipendenti le industrie, curare di più l'agricoltura, gli agricoltori, le istituzioni sociali, migliorare l'educazione morale, politica, eccetera.

Vuol dire con questo, onorevoli Boselli e Carcano, che sono abbandonati, almeno in parte, i criteri troppo negativi con cui furono preparati i bilanci dell'istruzione e dell'agricoltura, di cui noi, insieme con gli altri, dobbiamo votare l'esercizio provvisorio?

Se è così, passo senz'altro alla seconda parte dell'ordine del giorno. Se invece debbo insistere per avere affidamenti maggiori, dirò che mi occupo in modo speciale dei capitoli di detti bilanci che riguardano soltanto la produzione e l'alta cultura del Paese.

Per l'agricoltura, mi occuperò brevemente, perchè ho visto dagli ordini del giorno che furono presentati, che dopo di me dovrà parlare, nello stesso senso e con maggiore autorità della mia, l'onorevole Ottavi.

All'onorevole Carcano osservo che tutti i miliardi che oggi spende il Paese dovranno essergli dati dall'agricoltura, dall'industria

e dal commercio, e che noi non possiamo fare come quei piccoli proprietari, di cui ormai si è persa la razza, i quali, per economizzare la spesa del solfato di rame, trascurano i vigneti e perdono completamente il raccolto. Occorre ricostruire nel paese il patrimonio agrario che si è mobilitato per la guerra. Occorre difendere, intensificare la coltura, specialmente la coltura del grano; occorre incoraggiare, guidare le iniziative private, integrare, istruire, ammonire e proteggere; e occorre farlo più intensamente e più validamente di quello che si sia fatto finora, perchè più intensamente se ne sente il bisogno.

Orbene, mi pare che male si corrisponda a tutti questi bisogni colle diminuzioni che si sono fatte in molti capitoli del bilancio dell'agricoltura; la diminuzione sensibile del fondo per le cattedre ambulanti di agricoltura, quella del fondo per l'acquisto di macchine agrarie, quella del fondo per la piscicoltura; il dimezzamento quasi del fondo per le esperienze di concimazione e per le esperienze agrarie, o di scuole industriali e professionali, il dimezzamento degli stanziamenti per la produzione zootecnica, la soppressione del fondo per l'apicoltura, ecc., contrastano con quanto richiede il Paese.

Il ministro di agricoltura si è già preoccupato di questo stato di cose, ne parlerà ora l'onorevole Ottavi; e spero che l'onorevole Carcano accederà alle pressioni che gli verranno da varie parti della Camera.

Quanto al bilancio dell'istruzione può l'onorevole presidente del Consiglio, può il ministro del tesoro immaginare un'industria indipendente, come si desidera, senza lo sviluppo necessario allo studio e all'insegnamento della fisica e chimica? può immaginare la chimica senza un laboratorio, la meccanica senza macchine, le biblioteche senza libri? le cliniche che abbiano i mezzi di curare le malattie ma non quelli per le indagini e le sperienze più moderne, gli studi di biologia senza poter fare esperimenti e ricerche? Il ministro del tesoro potrà dire che non sono soppressi questi fondi, che sono soltanto ridotti; ma io gli osservo che la riduzione vuol dire in certo senso la soppressione completa, in quanto che la maggior parte di questi fondi rappresentano spese continuative, vincolate, obbligatorie quasi, cosicchè la parte stata soppressa corrisponde proprio alla parte che solo era disponibile e necessaria per le ricerche nuove, che si sente bisogno di fare.

Nelle biblioteche, per dire un esempio che possa essere apprezzato da tutti, i fondi che sono lasciati sono già in gran parte impegnati per la continuazione e acquisto di opere periodiche, le riduzioni che si vogliono attuare andranno a sopprimere l'acquisto di libri nuovi e tutto quanto riguarda il movimento nuovo del pensiero.

Io do ragione all'onorevole Carcano quando pensa di diminuire e di sospendere, in questi tempi, le promozioni o le nuove nomine, e ridurre le medaglie di presenza e le comunicazioni; potrà anche avere ragione quando pensa a qualche nuova trattativa sugli stipendi; le persone possono fare sacrifici, e devono farne, ma voi, onorevole ministro, non potete soffocare, ostacolare tutto quanto riguarda l'affannosa ricerca della verità, unica cosa che ci rimane ancora di internazionale.

Se no saremo obbligati a guardare e chiedere l'ausilio del Ministero della guerra al quale voi date 617 milioni al mese; basterebbe forse uno solo di tali milioni per ristabilire gli stanziamenti più necessari di cui io mi interessò, e voi li restituireste poi al Ministero della guerra, insieme a quegli altri milioni che non furono forse conteggiati nei 617.

Io spero dunque che, in conformità delle dichiarazioni e dei propositi che ha esposto il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni di Governo, mi darà affidamento che si cercherà di integrare questi fondi.

E passo senz'altro, brevissimamente, ancor più di quello che ho fatto finora, alla seconda parte del mio ordine del giorno, che interessa questioni locali e che raccomandando in modo special all'attenzione dell'amico personale onorevole Meda.

Si tratta di piccoli comuni, pochi per ora, ma che potranno diventare presto purtroppo qualche centinaio, i quali non hanno nessun altro cespite di entrata che la sovrimposta sui terreni, sovrimposta che rappresenta per essi il 90 o 95 per cento delle entrate totali e che è salita non solo oltre il limite legale dei 60 centesimi; ma, per certi comuni, sino a 400 o 450 centesimi.

Orbene, le leggi benefiche votate da noi a favore dei viticoltori, specialmente piccoli, fillosserati, hanno aiutato sì i proprietari, ma hanno creato una condizione impossibile di esistenza a questi piccoli comuni, in quanto che la legge del 1911, sgravando da ogni imposta per un quinquennio, o moderando l'imposta ai terreni fil-

losserati, è venuta a far mancare a questi comuni gran parte della materia imponibile.

Non si sa come fare; non si può pensare a riduzione delle spese facoltative, sono comuni piccoli che non hanno spese facoltative, e per cui le spese che sono elencate nell'elenco ufficiale come facoltative hanno tutto il carattere di spese obbligatorie. Non si può dire a questi comuni: cercate altri cespiti di entrata, aumentate qualche tassa comunale, perchè non ce ne sono, o hanno un reddito irrisorio, che rappresenta dal 2 al 3 per cento del reddito totale, cosicchè anche se si triplicasse, non si potrebbe arrivare che al 10 per cento.

Non si può dire: pesiamo per turno (siccome lo sgravio concesso dalla legge 1911 dura solo un quinquennio) sopra i terreni che non sono ancora sgravati, perchè, come dissi, soltanto con le spese obbligatorie grava già su questi terreni la sovrimposta da 400 a 450 centesimi e vorrebbe dire portarla a un limite tale, per cui, dato l'estimo consacrato nei nostri catasti (e per terreni vitati, i catasti moderni hanno aggravato la cosa) vuol dire dare tutto il raccolto in imposta. Nè possiamo consigliare dei debiti, perchè il margine di credito è già coperto e oltrepassato. Bisognerebbe diminuire le spese obbligatorie, bisognerebbe che lo Stato temporaneamente, e in proporzione della diminuzione dell'imponibile, si assumesse esso una parte di tali spese; lo si può fare? Io non so, perchè mi mancano i dati.

Ho raccolto alcuni dati della mia provincia dove sono comuni nei quali l'imponibile è già diminuito di un terzo e sta per essere ridotto della metà, con minaccia di ulteriore riduzione.

Ho dei dati della provincia di Piacenza, che è vicina alla mia, e dove ho studiato il problema col collega Mazzoni, ed anche là parecchi comuni si trovano nelle identiche condizioni delle quali parecchie volte abbiamo dovuto preoccuparci.

Io vorrei (mi contento di questo per ora) che il ministro delle finanze si preoccupasse dello stato di questi comuni, che, ripeto, diventeranno purtroppo qualche centinaio, e si impegnasse a studiare e a presentare qualche proposta per essi. Io lo prego, qualora non potesse parlare in questa discussione, ad autorizzarmi a ritenere il suo silenzio come una promessa di fare. (*Approvazioni — Congratulazioni.*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ottavi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera accorda al Governo l'esercizio provvisorio dei bilanci fino al 31 dicembre 1916, confidando che, nonostante le proposte di economie nei bilanci dell'agricoltura e del commercio e lavoro, il Governo vorrà assicurarsi i mezzi necessari a preparare al Paese, pel dopo-guerra, un sano e valido ambiente agrario ed economico ed una sicura ripresa di tutte le sue energie di lavoro ».

(*Non è presente.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunelli, il quale a nome anche degli onorevoli Montemartini, Bocconi, Miglioli, Graziadei, Morgari, Cappa, Musatti, Zibordi e Cugnolio ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a meglio provvedere all'applicazione delle leggi sanitarie, delle leggi sociali e degli istituti di assistenza civile ».

**BRUNELLI.** L'onorevole Boselli mi perdonerà se io, modestissimo parlamentare, trovo molto strana la teoria politica con cui egli si presentò alla Camera. Egli disse in principio delle sue comunicazioni che non è ora di programmi ma di opere. Ora io non so capire operosità politica senza un preordinato piano di attività e però senza un programma di propositi e di idee, programma di cui la necessità e precisione sono sentite più che mai nei momenti eccezionali.

Ho creduto in principio che egli, pur maestro nella forma, avesse equivocato, ed avesse voluto dire che non è ora di vane parole ma di fatti. Ma egli rispondendo ai vari oratori che hanno parlato sulle stesse comunicazioni ha confermato di voler fare a meno di un programma politico. La sua risposta di ieri è stata, secondo me, giustamente definita un'elogiativa presentazione dei vari ministri che egli ha a fianco. Egli ha detto: Ci saranno questioni di colonie: abbiamo il nostro collega Colosimo competentissimo in materia. Vi saranno questioni di politica interna; ma chi non si affiderà alla coltura giuridica e ai criteri di libertà dell'onorevole Orlando? Vi saranno questioni di agricoltura: ma tutti riconoscono l'elevatissima competenza del collega Raineri, e così via. Egli è venuto presentando tutti i ministri, dimentici-

candone però uno, cioè quello della grazia e giustizia e dei culti, per non dire forse una parola che, secondo me, sarebbe stata doverosa su quella questione che ha avuto parte grandissima nella discussione di questi giorni: la situazione del Papa nell'attuale momento politico internazionale. Così a proposito dei servizi sanitari egli ha detto che la presenza nel Ministero dell'onorevole Bianchi dà pieno affidamento, ed io mi compiaccio veramente con l'onorevole Boselli di aver dato questa designazione di sovrintendente generale ai servizi sanitari ad un uomo della competenza dell'onorevole Leonardo Bianchi, sebbene, dico la verità, in tanto moltiplicarsi di portafogli e in tanto suddividersi di Ministeri mi sarebbe sembrato opportuno, come si è fatto in Francia, dare un'autonomia speciale al problema della sanità pubblica, con almeno un sottosegretariato deputato a questo problema che investe e domina tutti i grandi problemi nazionali e sociali.

Mi auguro quindi che la presenza degli onorevoli Bianchi e Roth nel Ministero porti veramente al riconoscimento dell'importanza di questo problema. Però noi non vorremmo sentirci ripetere quello che tante volte si è detto, cioè che la nostra legislazione sanitaria è veramente ottima, giacchè dovremmo ripetere che, se questo è vero per la nostra legislazione sanitaria sulla carta, non è vero quando passiamo alla sua applicazione, perchè molta parte delle leggi sanitarie non sono applicate per mancanza di mezzi tecnici e di mezzi finanziari. Questi ultimi, già deficientissimi, colle economie portate nel nuovo bilancio vengono ridotti ancora più.

L'onorevole Grippo, discutendo il suo bilancio nel passato Ministero, disse una cosa nella quale convengo pienamente: io ho scarsa fiducia nelle leggi in sè e per sè, tutto sta nell'applicarle.

Ora è proprio questo che vorrei raccomandare al ministro dell'interno, perchè le leggi sanitarie sono in buona parte senza applicazione.

La vigilanza igienica in Italia non è, specie nei piccoli comuni, applicata, e non soltanto nel Mezzogiorno d'Italia, ma neppure nel Settentrione.

L'onorevole Meda, che è presidente del Consiglio provinciale di Milano, mi può far fede che la relazione dell'inchiesta fatta per lodevole iniziativa di quel consesso ha

testimoniato che in fatto di igiene, intorno a Milano, abbiamo una vera Vandea.

Abbiamo gli uffici dei medici provinciali che sono diventati addirittura degli uffici burocratici, senza gabinetti, nè nulla di veramente tecnico a difesa della salute pubblica. Gli ufficiali sanitari dei piccoli comuni sono nominati semplicemente per fare omaggio alla legge, ma non hanno nessuna pratica utilità e le poche disposizioni che gli ufficiali sanitari cercano di proporre sono contrastate dagli interessi e dagli intrighi locali, sicchè molte volte il prefetto cede più al grande elettore che non alla parola dell'ufficiale sanitario.

E poi quale competenza e attività voi potete sperare da funzionari che pagate con poco più di 2,000 lire all'anno, come i medici provinciali aggiunti che pur hanno funzioni delicatissime? Migliorate le condizioni loro nella dignità stessa dell'ufficio che create!

E però più come medico che uomo di parte, mi compiaccio delle deliberazioni del recente Congresso delle Amministrazioni socialiste a questo riguardo. Plaudo ai recenti decreti luogotenenziali sulla riforma dei Consigli sanitari, ma vorrei che essi diventassero più largamente elettivi con maggior diritto di iniziativa e maggior autorità di deliberazione, giacchè oggi nelle loro scarsissime adunanze non hanno altro compito che mettere lo spolverino su quello che gli uffici governativi loro mettono innanzi. Io che faccio parte del Consiglio superiore della sanità ne so qualcosa.

Per venire al lato della questione sanitaria attualmente più urgente, cioè ai servizi sanitari militari, poco aggiungerò a quanto disse l'altro giorno l'onorevole Maffi: riaffermo che occorre meglio organizzare e disciplinare tutte le ottime energie sanitarie che si sono offerte o sono state requisite. Miglioramenti dal principio della guerra in poi ne sono avvenuti, oggi la sanità militare ha fatto treni ospedalieri che possono certamente competere con quelli della Croce Rossa, togliendo di mezzo le ragioni dei lamenti dei primi tempi.

A questo proposito osservo che i confronti che ho udito fare in quest'aula fra la sanità militare e la Croce Rossa, sono stati, come tutti i confronti, odiosi.

Il corpo medico tutto sente altamente la sua missione in questo momento. I pochi casi d'indegnità registrati dai giornali di questi giorni non tolgono nulla alla bellezza dello spettacolo d'abnegazione e di

sacrificio dato dalla classe medica in questo storico momento, così largamente sanzionato dalla morte di tanti medici caduti sul campo del dovere. Però non posso non convenire con l'onorevole Maffi che l'esperienza di questi giorni deve far pensare al Governo il modo di coordinare e sfruttare meglio tutte queste energie.

Per esempio, le lamentele che abbiamo fatto sul servizio sanitario militare si sarebbero potute evitare qualora si fosse fin dal principio, servendosi degli organi nuovi giuridicamente costituiti quali gli Ordini dei sanitari, fatto il censimento di tutto il personale sanitario, che avrebbe potuto così essere dislocato e occupato secondo le condizioni fisiche e le competenze professionali, e si sarebbe anche meglio provveduto a quella questione dei turni, che è una cosa gravissima, in quanto che io torno qui a lamentare come moltissimi medici si trovino, sino dai primi tempi al fronte, esauriti, tanto da non potere più attendere alla loro missione. È cosa che deve veramente preoccupare nello stesso interesse dei malati, in quanto che, per provvedere alle cure così delicate dei nostri feriti ed ammalati, bisogna che il medico si trovi in condizioni fisiche e morali veramente normali.

E a proposito dei turni, chiederei all'onorevole ministro della guerra, se non creda sia una vera iniquità e un pericolo, nell'interesse stesso delle operazioni belliche, mantenere al fronte, in primissima linea, truppe di milizia territoriale, che sono lassù fin dai primi tempi della guerra. Chiedo se non sia un'iniquità tenere lassù uomini di 40 e più anni, logorati dagli anni, dalle fatiche e dalle preoccupazioni famigliari i quali, dopo la licenza ottenuta di pochi giorni, hanno potuto constatare che, nelle retrovie, in genere, vi sono migliaia di giovani delle prime categorie, vi sono truppe ancora fresche che, finora, non hanno fatto altra fatica che quella di vestire la divisa militare.

E poichè sono entrato in questo argomento mi permetta l'onorevole ministro della guerra che io parli anche e meglio delle visite mediche militari.

È stata presentata una interrogazione, disgraziatamente con risposta scritta, perchè avrei voluto che il collega Vinaj l'avesse svolta alla Camera, nella quale si chiedeva che le visite mediche fossero ispirate non soltanto alla giusta preoccupazione di evitare le simulazioni, ma bensì

di evitare che fossero tenuti in servizio militare uomini ammalati con pericolo di sè stessi e degli altri.

Il ministro della guerra ha risposto in una maniera non completamente soddisfacente. Egli ha ammesso che l'inconveniente proviene in grandissima parte dal grande numero di soldati da visitare in confronto dell'esiguo numero dei medici. Ma io credo che non sia completamente nel vero. Le visite nei distretti e nei reggimenti, onorevole ministro, non si fanno. I medici dei distretti e dei reggimenti guardano puramente e semplicemente in faccia ai soldati, fanno la diagnosi in una maniera che io non ho mai saputo o, almeno, non mi hanno mai insegnato nelle cliniche; di guisa che succede che gli ospedali di osservazione diventano pletorici ed abbiamo in essi per trenta, quaranta e perfino novanta giorni soldati che dovrebbero essere riformati, perchè entrano precisamente in quegli articoli per i quali si concede la riforma e che invece restano negli ospedali a carico dello Stato in doppio modo, cioè col sussidio alle famiglie e col loro mantenimento.

In un ospedale di Bologna, per esempio, c'erano sessanta erniosi che aspettavano il modulo della riforma, e la loro sala, dallo stesso direttore dell'ospedale, era chiamata la bolgia infernale, appunto perchè quei soldati che sapevano di non essere malati, e che dovevano essere riformati, strepitavano perchè erano tenuti là dentro.

Io vorrei che i colleghi miei, Leonardo Bianchi e Roth, facessero capire all'onorevole ministro della guerra che la medicina, anche nell'esercito, si deve fare come nell'assistenza civile, coll'esame accurato del malato, e che i giudizi, che possono avere così gravi conseguenze, non devono essere dati a base di galloni e di regolamenti. Perchè se c'è un campo in cui sia vero il motto ironico, che cioè il superiore ha ragione specialmente quando ha torto, è appunto nel campo medico militare.

Noi vediamo che una quantità di soldati tubercolosi, molti soldati da scartare permangono nell'esercito malgrado il giudizio di competentissimi colleghi, perchè i loro superiori gallonati (che non è sempre detto abbiano una superiore competenza) non approvano e non sanzionano il deliberato dei loro inferiori. E badate che la cosa è grave, perchè le persone colte usano la simulazione più di quello che non facciano i poveri disgraziati. Ed è per questo che vediamo una quantità di imboscati per

inidoneità ai servizi di guerra appartenenti tutti alle classi borghesi, mentre spesso dei poveri soldati contadini ed operai, anche se malati, non riescono a farsi riformare; o per lo meno son costretti a girare per mesi e mesi di ospedale in ospedale. Ed io ricordo che in una lezione un mio illustre maestro, presentò nella sua clinica un soldato tifico, puramente e semplicemente con questa dichiarazione: badate, io non vi presento questo malato perchè esso mi possa dar modo di esporvi qualche cosa di nuovo sopra la tubercolosi, ma solamente per dirvi che qualche cosa di guasto vi deve essere nell'organismo del servizio sanitario, se questo soldato da sei mesi nelle condizioni attuali (la diagnosi l'avrebbe fatta chiunque, anche uno studente di secondo anno) deve essere ancora qui sotto le nostre cure, senza che abbia potuto ottenere di essere riformato.

E ciò in gran parte avviene non per imperizia o ignoranza dei medici: ma per la paura in questi di essere tacciati di favorire gli imboscamenti: pel rigore degli ordini che loro si impartiscono: per gli inconvenienti della gerarchia che deve essere in ogni modo feticisticamente rispettata: per l'intromissione autoritaria dell'elemento militare non tecnico che tiene in assoluta soggezione l'elemento sanitario.

Quindi io vorrei che l'onorevole ministro della guerra si preoccupasse di questo, e che i suoi colleghi medici del Gabinetto facessero sì che all'Ispettorato sanitario militare si desse maggiore autonomia e autorità. E un corpo puramente consultivo quasi più non esiste: se si va all'Ispettorato di sanità per le mansioni di sua pertinenza e ci si rimanda sempre o al Ministero o alla Intendenza, o al Comando supremo.

E lasciate che io pure invochi maggior preoccupazione per la assistenza sanitaria civile. Delle condizioni a cui la guerra ha condotto le condotte mediche troppo si è detto: dirò solo che le ultime istruzioni ministeriali a nulla hanno valso, o ben poco: le Commissioni provinciali d'esonero danno il loro giudizio, dichiarano necessari e insostituibili i medici condotti, ma il Ministero non alza la saracinesca.

Ora io ho voluto aggiungere queste parole a quelle del collega Maffi perchè mi pare veramente che la cosa sia grave. E, poichè sono davanti a un Ministero nuovo, lasciate che in tema di medicina sociale io ricordi ancora una volta la necessità che adottiate quelle assicurazioni contro le ma-

lattie che altre nazioni hanno con la esperienza dimostrato che sono il mezzo più radicale e ragionato per provvedere ad una più efficace e meno costosa assistenza sanitaria delle popolazioni.

E, poichè sono in questo campo, io come medico depreco le deroghe alle leggi sociali. Capisco le necessità del momento, ma capisco anche che certe deroghe si devono fare con tutte le garanzie possibili. Si è lasciato invece pieno arbitrio ai prefetti di secondare i desideri e gli appetiti dei capitalisti locali, per derogare a leggi sociali, e non si è imposto, neanche, in quei decreti luogotenenziali il dovere di sentire l'Ispettorato del lavoro che oggi è diventato veramente zero in quanto che non soltanto, come dicevo, è ridotto a niente in causa dei richiami alle armi del suo personale, ma anche perchè il Governo non si ricorda che esista un Ispettorato del lavoro.

Quanto alle pensioni, l'onorevole Maffi vi ha già illustrato l'argomento che abbiamo voluto codificare nell'ordine del giorno che potete leggere, e che riassume i più diffusi *desiderata* in materia.

Quanto agli orfani e agli invalidi, io non dico parola perchè fra poco vi annunzierà i propositi del Governo in riguardo dei due progetti di legge già presentati alla Camera sulla tutela degli orfani e degli invalidi di guerra il presidente dell'apposita Commissione parlamentare di cui ho l'onore di far parte, l'onorevole Luzzatti.

E finisco con una parola sull'assistenza civile alle famiglie dei richiamati.

Noi non abbiamo più consigli da dare in materia perchè possiamo dire che le Amministrazioni comunali socialiste sono state le antesignane e le maestre in proposito; ma poichè ho saputo che si è pensato di dare l'incarico della soprintendenza di tali provvidenze all'onorevole collega Comandini, il quale ha diramato in proposito una circolare, io mi compiaccio che al valoroso amico personale sia stato affidato questo compito, sicuro che lo saprà assolvere colle sue belle qualità di mente e di cuore, e, più che tutto, con la sua ben nota attività; compito simpatico perchè non si tratta solo di coordinare e d'integrare, ma anche di reprimere, giacchè è tempo che finisca tutta quella fungaia di comitati e di questue, che non offrono alcuna garanzia, e non hanno alcun controllo.

Noi dobbiamo volere che anche questa forma di attività civile sia all'altezza dei bisogni. Noi dobbiamo volere che essa non

sia scusa a feste contraddicenti ai dolori che deve lenire; dobbiamo volere che essa non sia campo di vanità, d'ambizioni e di speculazioni, ma campo di operosità di cervelli e di cuori, che dalle angosciose necessità dell'oggi vogliono trarre ammonimento ed esperienza per preparare gli elementi di quella pacificazione sociale che ci parve essere la nota più concreta delle dichiarazioni del Governo. (*Vivissime approvazioni*).

VINAJ. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Veramente non so vedere il motivo del suo fatto personale. Ad ogni modo lo accenni.

VINAJ. Poichè l'onorevole Brunelli ha detto che io per disgrazia chiesi la risposta scritta ad una mia interrogazione, mi preme di dichiarare che feci così poichè moltissime erano le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno e io non potevo sperare, altro che in questo modo, una risposta sollecita.

PRESIDENTE. Onorevole Vinaj, ma questo non è un fatto personale! Perchè nessuno le aveva attribuito opinioni contrarie a quelle da lei espresse, o lo aveva intaccato nella sua condotta! (*Benissimo!*)

VINAJ. Ho finito, onorevole Presidente.

Dichiaro pure che quella interrogazione la presentai avendo avuto notizia di numerosissimi casi allora denunziati, che il ministro della guerra riconobbe veri. Il ministro stesso dette di quei casi spiegazioni nelle quali non potrei consentire, mentre invece consento in quanto ha detto l'onorevole Brunelli.

PRESIDENTE. Onorevole Vinaj, torno a ripeterle che non era questo un caso di fatto personale. (*Approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vincenzo Bianchi, il quale, anche a nome degli onorevoli Arcà, Cannavina, Badaloni, Abozzi, Rattone, Finocchiaro Aprile, Teso, Auteri-Berretta, Restivo, Sanarelli e Girretti, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a provvedere alle improrogabili esigenze del servizio sanitario in zona di guerra:

1° coordinando in modo più efficace, fra loro, i servizi di prima, di seconda e di terza linea, e questi ultimi due con quelli della Croce Rossa;

2° eliminando i frequenti conflitti di metodo e di attribuzioni tra l'ufficio del personale, istituito presso la Intendenza

generale dell'esercito, e l'Ispettorato di sanità;

3° elencando per categoria gli ufficiali medici a seconda delle condizioni fisiche di ciascuno, della età, ecc. sulla norma di quanto, da tempo, è in pratica presso altri Stati;

4° attuando turni trimestrali fra gli ufficiali medici per il servizio in zona di operazione, in zona di guerra ed in territorio ».

BIANCHI VINCENZO. Dopo quanto hanno detto in questi ultimi giorni sui servizi sanitari di guerra e civili, i colleghi onorevoli Maffi e Brunelli, e dopo quanto ieri l'onorevole Presidente del Consiglio credette di dover dichiarare alla Camera, rinunzio all'intero svolgimento dell'ordine del giorno, per lasciare libero il Governo di provvedere agli interessi della sanità militare come meglio crede.

Ciò però non mi esime dal fare alcune brevissime osservazioni, le quali varranno, forse, a far da guida allo stesso onorevole ministro della guerra, il quale, come sui campi di battaglia si è fatto grande onore quale comandante di un corpo d'armata, è bene che anche ora, da ministro, nel riassumere le file dei molteplici servizi logistici della guerra, possa meritarsi uguali benemerenzze dal Paese.

Tralascio quindi di parlare della meccanica dei servizi sanitari reggimentali, delle sezioni di sanità, ed anche degli ospedali ed ospedaletti di campo, che pure sono tanto importanti; e mi limiterò a fare qualche osservazione riguardante essenzialmente i rapporti della sanità militare con la Croce Rossa.

Io assistevo, giorni addietro, a un discorso dell'onorevole Giacomo Ferri, il quale rievocava in questa Camera le benemerenzze della Croce Rossa. Ebbene, io credo che nessuno disconosca le grandi benemerenzze della Croce Rossa; ma ciò non vuol dire, data la premessa, che nella Croce Rossa, così come ha creduto di poter dedurre l'onorevole Giacomo Ferri, non vi siano imboscanti.

L'imboscamento è un fenomeno sociale che ha colpito tutte le nazioni belligeranti: ho sott'occhi un articolo di un senatore francese al riguardo: in Francia avviene quello che succede qui od altrove. Io credo che il fenomeno si può vederlo limitato, ma che non si può farlo sparire!

Io ho qui molte lettere di protesta, contro gente la quale, avendo obblighi di leva e facendo parte di classi che sono attualmente in servizio militare, si trovano tuttavia a prestare comodamente la loro opera, all'ombra di questa benefica associazione, presso le loro case e presso le loro famiglie e fuori della zona di guerra.

Anzi recentemente il Ministero della guerra ha creduto di poter sanzionare che quelli che facevano parte della Croce Rossa e si trovano in zona di guerra, potevano rimanere al loro posto; ma io faccio notare all'onorevole ministro, e mi permetto di ricordargli, che la Croce Rossa ha servizi di seconda e di terza linea, mentre è giusto che coloro che hanno obblighi di leva, e che non si trovano nelle condizioni volute per la iscrizione nella Croce Rossa, cioè di essere esenti da obblighi di leva o riformati, debbano prestare la loro opera nelle file dell'esercito nazionale e dove il caso li abbia assegnati!

Altro argomento importante e che va disciplinato è il movimento di spese della Croce Rossa.

Noi ci troviamo innanzi ad un fenomeno abbastanza strano, inquantochè, mentre la Croce Rossa dovrebbe essenzialmente trarre i mezzi della sua esistenza dalle risorse della beneficenza pubblica, ordinariamente le spese superano di molto quello che la Croce Rossa incassa per pubblica beneficenza, e in ultimo è lo Stato a pagare.

Ora, lo Stato, che spesso è obbligato a negare fondi per le cose più indispensabili, abbandona alla Croce Rossa una quantità di danari, molti dei quali vanno spesi senza quella necessaria ponderatezza, spinti dal bisogno urgente di piantare unità sanitarie dove manca tutto. Non di rado capita che, poco dopo, ora per una ragione ora per un'altra, occorre sloggiare, e ciò, spesso, dopo di aver speso decine di migliaia di lire!

Manca, come si vede, un criterio direttivo che disciplini nel campo tecnico ed amministrativo questo importante servizio sussidiario della sanità militare, ed è perciò che la Croce Rossa in zona di guerra è *ad libitum* dei direttori di sanità dei corpi di armata e di armata, i quali alle volte la mettono in condizione di rendersi utile, e alle volte lasciano le unità sanitarie (ospedali od ospedaletti) per mesi interi ad attendere gli ordini che non arrivano, mentre il personale resta a braccia piegate, con notevole danno finanziario occorrendo in ogni

caso e ragionevolmente pagare il personale e sanitario e di assistenza.

Ma c'è anche qualche cosa di più.

La Croce Rossa in questi ultimi tempi ha ammesso, anche dopo la dichiarazione di guerra, un grande numero di personale avente obblighi di leva, e continua a farlo; ma quello che è strano è che si rifiuta di iscriverne nei suoi ruoli quegli ufficiali medici che dopo aver prestato dieci o undici mesi di servizio militare sono stati riformati, e d'altra parte non vuole mettere in libertà quegli ufficiali medici che hanno ottenuto la esenzione a seguito di lunghe pratiche per essere stati dichiarati indispensabili presso i comuni dove prima della guerra prestavano la loro opera.

Ognuno vede la grande contraddizione: un medico militare che ottiene il diritto di essere esentato non può essere lasciato in libertà dalla Croce Rossa, la quale d'altra parte non vuol prendere quelli che sono stati precedentemente riformati!

E passo alla Sanità militare.

Al principio della guerra, ormai lo sappiamo tutti, i medici militari in servizio attivo permanente erano in tutto poco più di 720. Ora invece il corpo di sanità militare, con quelli di complemento, si compone di parecchie migliaia di ufficiali medici.

Debbo qui dichiarare, per amore di verità, che tra i medici militari in servizio attivo permanente vi sono ottimi elementi, valentissimi chirurghi, valenti oculisti e specialisti di altre branche, che davvero fanno onore all'esercito italiano, come lo farebbero a qualunque altro esercito.

A lato di questi valorosi professionisti, che non sono certo in numero troppo grande, ve ne sono tanti altri che in occasione della guerra si sono addimostrati inferiori al compito ad essi assegnato.

È avvenuto che mentre all'atto della mobilitazione gli ufficiali medici in servizio attivo permanente si sono trovati per mobilitazione adibiti agli uffici, ed agli ospedaletti ed ospedali da 50 e 100 letti, che sono servizi di seconda linea, quelli di complemento sono stati, sino a saturazione, adibiti a reparti combattenti.

Fin qui niente di male. L'Ispektorato di sanità o l'ufficio di mobilitazione avranno avuto le loro buone ragioni se hanno creduto di non affidare, nei primi momenti, la direzione degli ospedali ed ospedaletti da campo ai medici di complemento; e posso convenire che fino ad un certo punto è stato ben fatto.

Però valeva la pena, dopo un certo tempo, di iniziare un sistema di rotazione fra gli ufficiali di complemento e quelli in servizio attivo permanente. Ed invece è accaduto che mentre molti di quelli che sono stati dal principio della guerra aggregati a reparti di truppa combattente, attendono ancora oggi il cambio, quelli che sono stati inviati a prestare servizio negli ospedali delle retrovie e negli uffici sono stati promossi, in gran numero, nientemeno che per merito di guerra!

Di quanta gravità sia rivestito questo fatto che ha demoralizzato e spezzato molti entusiasmi, che ha amareggiato la esistenza di coloro che hanno compiuto tutto il loro dovere, è inutile dire; l'onorevole ministro, ne son certo, quale uomo di mente e di cuore, non disdegnerà di riconoscere che si è commessa una grave offesa al senso di giustizia e di equità.

Tutti hanno il dovere di dare quanto è necessario per la patria, ma nessuno deve essere particolarmente favorito a danno degli altri e specialmente di chi ha prestato, con maggior sacrificio, l'opera propria.

A questo proposito devo dire che, recentemente, il Consiglio di Stato, a richiesta del Ministero della guerra, ha affermato che non si possano e non si debbano promuovere per merito di guerra gli ufficiali di armi non combattenti che non abbiano dato prova di valor militare.

Orbene desidererei di sapere dall'onorevole ministro della guerra quali provvedimenti intenda prendere in favore del ripristino del buon nome delle leggi che ci governano.

Mi attendo una risposta che valga a calmare le ansie di coloro i quali, per aver compiuto il loro dovere, sono stati trascurati.

E mentre tutto questo avveniva nella zona di guerra, in territorio si verificava, per altra via, qualche cosa di analogo! Sulle basi di numerose e incerte circolari si è avuto un gran numero di nomine a promozioni; più tardi si è verificata la reazione, e i freni si sono stretti a tal punto che ora coloro che possono vantare titoli di molto superiori a quelli richiesti per lo innanzi, non possono ottenere quanto ad altri, con titoli di molto inferiori, è stato concesso.

Epperò a questo ultimo grave inconveniente l'onorevole ministro della guerra, con la solerzia che lo distingue, sta provvedendo, ed ho molta fiducia che saprà adottare opportune norme al riguardo.

Messo da parte Ferrero di Cavallerleone, il quale non aveva poi tutti i torti e tutte le responsabilità, perchè le deficienze riscontrate nella organizzazione del servizio sanitario, furono anche l'effetto di mancata previdenza da parte di coloro che lo circondavano e lo consigliavano, lo si è sostituito col generale Sforza richiamato dalla posizione ausiliaria, ottimo elemento, che fa del suo meglio per migliorare i servizi sanitari, ed accanto a lui sono stati richiamati in servizio presso l'Ispettorato di sanità dieci o più generali medici, per coadiuvarlo.

Si potrebbe credere che tutti questi generali dovessero risolvere e decidere le innumerevoli, gravi e complesse questioni sanitarie; ma purtroppo non è stato così, perchè contemporaneamente un altro ufficio sorgeva a Treviso, presso l'Intendenza generale, ed indipendentemente da un altro ancora colà esistente, sotto la direzione del generale Sciumbata. Questo nuovo organo prese il nome di: *Ufficio del personale sanitario*.

Si credette allora che finalmente si volesse ovviare ai gravi inconvenienti e al disagio morale in cui molti ufficiali medici si trovavano, ma purtroppo dopo lunga attesa bisognò convenire che l'ufficio vi era, ma non per dare gli sperati provvedimenti.

Sono passati sei, sette e otto mesi, e nulla o poco si è fatto. A capo del personale c'è un uomo il quale, mi pare non senta i palpiti di coloro che attendono invano; il segretario di quest'ufficio è un giovane ufficiale, di recente promosso per merito di guerra, come gli altri suoi colleghi in servizio attivo permanente e si occupa di altro, ed il servizio del movimento del personale è tenuto, organizzato, ordinato e coordinato da due maggiori di fanteria, anch'essi in servizio attivo permanente!

È così che, quando dalle direzioni di sanità vengono le richieste di medici, di chirurghi, di oculisti, o di specialisti in genere, si consulta una pandetta... qualche ora dopo parte, in trasferimento da una sede per un'altra, un ufficiale che quasi sempre non risponde per requisiti professionali a quelli richiesti.

Questo è il meccanismo che ha funzionato fin'oggi e continua a funzionare, a meno che non sia cambiato in questi ultimi giorni.

Per tali inconvenienti, onorevole ministro, mi sono permesso di richiamare l'attenzione sua su questi fatti, perchè ho grande fiducia che lei e il Governo vor-

ranno ripararvi in vista del danno che ne viene al buon andamento del servizio medico, il quale di frequente non è giustamente apprezzato perchè forse risponde solo in parte alle gravi esigenze della guerra.

È accaduto spesso che i medici reggimentali siano stati lasciati al loro posto di medicazione anche quando le truppe combattenti sono state inviate in riposo. Quando si è chiesto perchè si lasciavano lì, si è risposto: essi non hanno combattuto! e così dicendo si è mostrato di non comprendere il sacrificio grande che fa il medico il quale non è armato di altra cosa che della sua alta missione, e ad essa immola finanche la sua vita. Ella sa quante vittime abbiamo anche tra i medici! Tra questi forse non ce n'è nessuno in servizio attivo permanente, ma sono tutti cittadini italiani che si sacrificano per la Patria! Creda pure che è necessario avere in maggiore considerazione l'opera del medico e lo spirito di abnegazione che lo anima in tutta l'estrinsecazione della sua vita, in pace come in guerra.

E parlo brevissimamente di un'altra cosa, soltanto per spiegare la elencazione dei medici in categorie.

Presso altri Stati il servizio sanitario, in verità, al principio della guerra si è trovato impreparato quasi come presso l'esercito italiano, anche in quei paesi che hanno capacità di organizzazione sorprendente. Bisogna riconoscere però che dappertutto si è prontamente rimediato, come ad esempio la Francia. Là hanno trovato un sistema ingegnosissimo, e cioè hanno fatto un questionario, dove si segna l'età dell'ufficiale medico, se ha moglie e figli, se ha altri doveri, ecc.; eppoi è stabilito che per la moglie si danno tre punti, per l'età cinque, e così via, sicchè nell'esercito francese ogni ufficiale medico si distingue dal numero dei punti. Quando si tratta di dare una destinazione ad un ufficiale medico, si cercano quelli che hanno minor numero di punti, cioè quelli che hanno minore età e minori rapporti con la famiglia e con la società, e così il Ministero non tiene conto della persona, ma dei punti. (*Approvazioni — Interruzione a destra*).

In quanto ai turni dei servizi reggimentali io sono convinto che molte difficoltà sparirebbero quando ogni medico sapesse di esser cambiato dopo un trimestre, a cominciare dalle prime linee e sino a prestar servizio in zona territoriale e possibilmente vicino alla sua famiglia.

Non più di un quarto degli ufficiali me-

dici in servizio attualmente, secondo un mio calcolo approssimativo, sono aggregati ai reparti di truppa. Ponendo che ve ne sia un quarto di inabili alle fatiche di guerra, ne resta la metà del totale dei medici coi quali deve rendersi possibile un turno specialmente per i reparti di fanteria.

Io credo che se l'onorevole ministro vorrà portare la sua attenzione su questo problema sulla base delle cifre che a lui possono risultare come a me non è possibile, si arriverà a risolvere questo problema dando pace e tranquillità a molti ottimi ufficiali.

Concludo esprimendo la fiducia nell'opera riparatrice del Governo, ed inviando da questa Aula un caldo saluto a tutti quei medici che in nome della scienza e della umanità compiono, col sacrificio di loro stessi, intero il loro dovere. (*Applausi — Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Torno a raccomandare a tutti gli oratori di tenersi nei limiti dell'argomento in discussione; che è la proroga dell'esercizio provvisorio. (*Benissimo!*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Goglio, il quale, anche a nome dell'onorevole Mazzoni, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta della necessità di rinforzare il bilancio dello Stato, per fronteggiare le ognor crescenti spese di guerra; convinta che un inasprimento generale di imposte non potrebbe essere sopportato dalle classi povere e dalle medie; fa voti perchè il Governo del Re, valendosi dei pieni poteri dalla Camera concessi, promulghi una legge colla quale, le classi più facoltose, vengano — per tutta la durata della guerra — tassate nelle seguenti misure:

1° I redditi patrimoniali annui di ogni cittadino, accertati in lire 50,000, restano colpiti colle tasse fiscali vigenti: il maggiore soprareddito venga diviso in parti uguali fra il cittadino e lo Stato.

2° Tutte le Società, sia per azioni che industriali o di qualsiasi natura, dopo prelevato il 6 per cento annuo sul capitale azionario, l'eccedenza del reddito venga, per tutta la durata della guerra, diviso in parti uguali fra l'azionista o l'industriale e lo Stato ».

GOGLIO. Mi consenta la Camera che brevissimamente io dia ragione del mio ordine del giorno.

Premetto subito che le mie proposte non sono assolute circa la misura di tassazione delle classi privilegiate; di assoluto vi è solo l'esenzione completa delle classi proletarie e delle medie da nuove imposte. Perchè il bilancio dello Stato si possa reggere nelle attuali contingenze non sono sufficienti i ritocchi degli alcool, del sale, i centesimi addizionali di guerra. Un inasprimento generale d'imposte in questo momento, che colpisca anche le classi meno abbienti, sarebbe un delitto. Perciò il Governo deve volgere la sua azione alle classi di cittadini che possono e debbono sopportare i nuovi gravami portati dalla guerra.

Nè le nuove tasse che verrebbero a colpire le industrie italiane per il periodo della guerra, devono preoccupare eccessivamente il Governo; perchè i lauti profitti che le officine realizzano nel momento della guerra sono tali da permettere un onesto guadagno, se anche viene detratta una buona parte di utile.

Questo nuovo gettito d'imposta porterebbe allo Stato parecchie centinaia di milioni per modo da assicurare un bilancio serio ed onesto.

Onorevole Boselli, una singolare e meritata fortuna vi ha assistito nella tarda e pur vigorosa età: mieteste allori in tutti i rami a cui dedicaste il vostro forte ingegno e il vostro alto patriottismo. Alle corone che avete acquistate aggiungetene un'altra. Sarà la più fulgida, la più bella: perchè benedetta da tutti gli uomini onesti e di cuore; prendete sotto la vostra tutela il mio ordine del giorno e fatelo trionfare. (*Approvazioni — Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Beltrami, il quale ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo ad assicurare l'assistenza civile ed economica del Paese con carattere statale o quanto meno a mettere tutti i comuni in grado di provvedervi, per togliere la stridente ingiustizia che le popolazioni, le quali si trovano nel maggiore bisogno, hanno minore assistenza ».

**BELTRAMI.** Onorevoli colleghi, duolmi che non sia presente l'onorevole ministro Comandini al quale è affidata, in modo particolare, nell'attuale Gabinetto, l'opera di assistenza civile durante la guerra.

Ad ogni modo richiamo, in sua vece, l'attenzione del ministro onorevole Ruffini,

il quale per avere preso attiva parte, prima di essere assunto al Governo, nei comitati di assistenza civile, potrà essere autorevole interprete presso il collega.

Mi riporto a due lettere del Governo ai deputati: l'una dell'onorevole Comandini, e l'altra, precedente, dell'onorevole Salandra.

Questa mane fu a noi distribuita la lettera del collega ministro Comandini, in data 29 giugno ultimo scorso, nella quale si dice che egli « ha avuto l'incarico dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal ministro dell'interno di occuparsi delle opere di assistenza civile, e che il suo compito consisterà principalmente in una azione di incitamento, di coordinazione e di controllo, e, dove sia necessario, di integrazione delle iniziative locali ». E nella lettera invoca la nostra collaborazione con queste testuali parole:

« Perchè io possa tracciare le linee generali del programma da svolgere mi è necessario avere una conoscenza, almeno generica, di quanto si è compiuto fin qui e di quanto resta a compiere. Ti sarò quindi infinitamente grato — soggiunge il ministro, rivolto ai singoli deputati — se vorrai inviarmi, con cortese sollecitudine, una breve relazione intorno alle opere di assistenza civile nel tuo collegio, corredandola di tutti quei dati, di tutte quelle informazioni, di quei suggerimenti che ti parranno utili ed opportuni. Sarà poi mia cura e dovere giovarti del tuo autorevole appoggio perchè si possa raggiungere lo scopo ».

Orbene, io ricordo che il 29 maggio 1915 pure l'onorevole Salandra dirigeva a noi deputati una lettera simile, in cui diceva « di ricevere tutti i giorni dai colleghi offerte di servizi, di opere e di persone; e che mentre non vi era bisogno della leva militare dei deputati, vi era quello della loro leva in massa per le prestazioni alle famiglie, che l'esercito lascia dietro di sé nel Paese ».

« Il Governo farà tutto quello che potrà (scriveva allora l'onorevole Salandra) ma occorre l'aiuto vigile e costante dei cittadini ». E soggiungeva: « mi rivolgo quindi a voi quali esponenti della cittadinanza. Nessun comune, diceva, deve mancare del suo Comitato di assistenza, e di tale organizzazione vasta, attiva, costante e duratura che deve estendersi per tutto il paese, i membri del Parlamento, soggiungeva, debbono essere i più validi cooperatori. La conoscenza, concludeva, che voi avete e che più specialmente potete avere delle cose e delle

persone nell'ambiente della vostra attività politica e sociale renderà più rapido e sicuro il compito. Il Governo seconderà naturalmente con tutti i suoi mezzi e con tutte le sue forze le opere che voi intraprenderete. E mi sarà molto grato se appena costituito il Comitato e iniziati i lavori ne renderete informato il Governo ».

Ora io non so quale accoglienza gli onorevoli colleghi abbiano fatta, allora, alla circolare dell'onorevole Salandra. Certo, per parte mia, so d'aver data tutta la mia opera pel sorgere d'un Comitato non collegiale, parendomi antipatico curarmi soltanto del mio collegio, ma di un Comitato circondariale con sede in Pallanza, capoluogo nel contempo del collegio e del circondario. Il Comitato funziona attivamente per l'opera solerte di tutti i suoi membri, e domenica scorsa tenne una riunione nella quale si constatò, sulla scorta della relazione della benemerita Presidenza, tutta l'importanza del suo funzionamento. Sin dall'inizio ne diedi comunicazione al Governo dell'onorevole Salandra, che appunto aveva chiesto che gli si riferissero i risultati delle nostre iniziative, perchè le avrebbe secondate con ogni mezzo. Ma egli, mentre ebbe a rispondermi col suo plauso, dichiarò che non poteva prestare aiuti finanziari, non avendo fondi a sua disposizione per tale scopo.

È strano che mentre l'onorevole Salandra, allora, ebbe a dichiarare che gli mancavano i fondi, all'indomani della crisi del suo Gabinetto e precisamente il giorno 17 del mese scorso, la Stefani abbia comunicato che egli, lasciando il Governo, aveva destinato una cospicua cifra ai prefetti per i Comitati bisognosi.

Il comunicato dice testualmente: « L'onorevole Salandra nel lasciare il Ministero, ha destinato molte somme provenienti dall'interno e dagli italiani dell'estero alla assistenza delle famiglie dei soldati e fra altro 1,312,600 lire, destinate ai prefetti di tutte le provincie, perchè ne curassero la distribuzione tra i vari Comitati, che per le ristrettezze dei mezzi siano meno in grado di provvedere al loro compito ».

Lo strano, ripeto, è questo, che, finchè l'onorevole Salandra fu al Governo, ebbe sempre a rispondere che non poteva, per mancanza di fondi, disporre nemmeno di un centesimo, e quando è caduto, ha trovato il denaro.

Si direbbe che fosse denaro che teneva come tesoro di guerra, per alimentare, di

tanto in tanto, la stampa e le radiose giornate uso quelle del maggio dell'anno scorso.

Sono dolente che non sia presente l'onorevole Comandini, perchè avrei voluto rivolgergli l'augurio che la lettera sua, a noi diretta, abbia un migliore successo di quella dell'onorevole Salandra. Una cosa me lo fa sperare ed è questa: che l'onorevole Salandra dicesse a noi una lettera con la debita distanza che correva fra il Presidente del Consiglio, che si era chiuso in sè stesso, ed i colleghi che amava tenere lontani, usando con loro il *voi*, mentre l'onorevole Comandini usa ora il *tu* fraterno. (*Oh! Oh!*) Non solo: la firma dell'onorevole Comandini è anche autografa, di guisa che dobbiamo ritenere che egli abbia letto la circolare e conosca il suo contenuto, e vi terrà fede; mentre, forse, l'onorevole Salandra non la conosceva nemmeno, essendo la sua firma a stampa.

Badate, onorevoli colleghi, che il problema dell'assistenza civile è di una grande importanza; e su di esso mi permetto di indugiarmi perchè, da quando siamo in guerra, ad ogni ripresa parlamentare io leggo molti ordini del giorno, presentati da deputati di ogni parte della Camera, i quali hanno sempre avuto di mira di richiamare l'attenzione del Governo su questo argomento.

Io ho fatto un po' di topografia, dirò così, di questi deputati. Sono, in gran maggioranza, deputati che vengono dall'Italia rurale, perchè è quella che ne sente maggior bisogno.

Noi ci troviamo di fronte a questo fatto che Milano, per esempio, grande centro di ricchezza, e che ora si arricchisce in modo speciale sull'industria applicata ai bisogni della guerra, ha raggiunto colla sottoscrizione una cifra imponente; mentre nei piccoli paesi non si è raccolta, nè poteva raccogliersi, somma qualsiasi.

Al Comitato milanese dei fondi per l'assistenza per i bisogni creati dalla guerra io ho fatto osservare che se si volesse dare una prova tangibile della concordia nazionale, la sottoscrizione non dovrebbe essere cittadina, ma nazionale. Quella sarebbe stata la vera concordia per la quale i ricchi dei grandi centri e coloro in genere che si arricchiscono alle spalle dei lavoratori, non solo delle città ma anche delle campagne, avessero contribuito con sottoscrizione nazionale, in guisa che chi più ha più dia a coloro che poco o nulla hanno.

A Milano, per esempio, l'assistenza civile è così completa che per ogni diverso bisogno c'è un apposito comitato. Io, per esempio, faccio parte del comitato per la tutela giuridica ed economica delle famiglie dei soldati.

Come è ben diversa la sorte dell'Italia rurale!

Vi porto l'esempio del mio collegio, che è composto di 73 comuni: esso si trova in queste condizioni, che quando togliete i centri industriali di Intra, Omegna, Gravelona, Crusinallo, Pallanza, capoluogo del collegio, e qualche altra località, la maggior parte degli altri comuni non hanno mezzi sufficienti nemmeno per una modestissima assistenza, la quale non consiste poi solo nei sussidi pecuniari, ma dovrebbe esplicarsi sotto varie forme di servizi indispensabili alle famiglie di coloro che sono in zona di guerra o che furono già vittime della guerra.

Vi sono molti paesi i quali non hanno il segretario comunale in luogo ed altri non hanno nemmeno il sindaco, perchè fu chiamato alle armi, come non hanno il medico pure richiamato, mentre a casa compirebbe non solo opera di assistenza sanitaria, ma anche di assistenza civile.

A questo proposito debbo osservare che per cotesti paesi dovrebbero essere meglio applicati i decreti luogotenenziali sugli esoneri.

Comprendo che le città possono stare anche senza sindaco. A Roma, anche se il sindaco parte per la zona di guerra, l'amministrazione comunale non subisce alcun sconcerto, perchè procede a mezzo degli altri numerosi assessori, consiglieri e soprattutto a mezzo dei funzionari municipali. Ma ad un piccolo comune togliere il sindaco significa, alle volte, togliere tutto, perchè non vi è nemmeno il segretario!

Nell'Italia rurale sonvi anche segretari che hanno il servizio di parecchi comuni: sono segretari ambulanti, che vanno una domenica in un comune, un'altra domenica in un altro e così via. Sono comuni dove i vostri decreti luogotenenziali, i numeri della vostra *Gazzetta Ufficiale* non vanno in mano nè del sindaco nè del segretario, ma dell'insergente comunale che l'inverno li adopera per accendere il fuoco e d'estate li passerà alla moglie per farsi vento. (*Si ride*).

Questi comuni quindi, nonostante tutti i vostri provvedimenti riguardanti l'attuale momento di guerra, non fanno niente di niente; e quando, per esempio, la povera

vedova per sè e gli orfani, od il vecchio genitore, che hanno perduto rispettivamente al fronte il marito od il figlio, devono domandare il sussidio, la pensione, l'acconto, non trovano in ciò alcuna guida.

Potrei darvi la prova di molte pratiche per sussidi e pensioni provenienti da comuni rurali, che furono ritornate perchè non erano regolarmente istruite.

Ora io dico: dal momento che ogni comune non può provvedere in proprio, vi dovrebbero essere veramente dei Comitati collegiali, come dice l'onorevole Comandini e diceva l'onorevole Salandra (senza però mai avere fatto il Governo qualche cosa in proposito), Comitati circondariali o mandamentali, come dico io: comunque, si faccia qualche cosa sul serio da parte del Governo.

Insomma, bisogna dare la possibilità a quei comuni che non possono provvedere in proprio, di trovare nel capoluogo del collegio, del circondario o del mandamento, tutto ciò che presso di essi manca e che non consiste solo nel sussidio pecuniario, ma nel disbrigo di tutti quegli incombenzi necessari perchè il sussidio, la pensione, gli acconti, ecc., pervengano tosto a destinazione.

Lei, onorevole ministro Ruffini, che diede grande attività ai Comitati di assistenza civile del Piemonte, lei al quale debbo attestare la riconoscenza del Comitato circondariale d'assistenza e lavoro di Pallanza, per l'appoggio procuratogli in varie circostanze, deve farmi testimonianza che il Governo avrebbe potuto trovar il modo di finanziare i Comitati di assistenza civile, affidando loro in modo più largo il lavoro di confezionamento degli indumenti militari come pure l'assistenza dei profughi ed altri sussidi. Da questi lavori i Comitati avrebbero potuto trarre i mezzi anche per il loro funzionamento, ma pur troppo furono sacrificati in confronto degli speculatori, i quali si videro spalancate le porte del Ministero della guerra, mentre i Comitati di assistenza, che non avevano scopo di lucro e di speculazione, ebbero un trattamento di sfavore in loro confronto.

Mentre ringrazio la Camera per avermi ascoltato con cortese attenzione, prima di terminare non posso fare a meno di ricordare un ordine del giorno, presentato dall'onorevole Ottorino Nava, nella seduta del 10 giugno ultimo scorso, così concepito: « La Camera preoccupandosi delle condizioni finanziarie dei comuni, gravemente onerati dalle

spese di assistenza alle famiglie dei militari, cui lo Stato provvede sotto molteplici rispetti in modo insufficiente, e convinta che all'adempimento del dovere civile di contribuire a tali spese debbano esser chiamati tutti i cittadini maggiormente abbienti, invita il Governo a concedere ai comuni le opportune facoltà perchè essi possano procurarsi i mezzi finanziari indispensabili a fronteggiare le esigenze create dalla guerra».

Osservo ancora che già in altre occasioni altri oratori ebbero ad accennare alle falci die dai bilanci dei comuni degli stanziamenti fatti a scopo di assistenza civile; soprattutto in odio ai comuni socialisti, e non certo in omaggio alla concordia nazionale.

Richiamo sopra il ricordato ordine del giorno tutta l'attenzione della Camera, e non credo necessario spendere parole, perchè porta le firme anche di due colleghi ora assunti al Governo: l'onorevole Meda, e l'onorevole Canepa: i due estremi che si toccano e che speriamo adopereranno, ora, la loro influenza per raggiungere lo scopo che desideravano, con noi, da deputati.

Voi ricordate, onorevoli colleghi, che, alla vigilia della guerra libica, si poteva dire condotto in porto il famoso disegno di legge per l'alleggerimento dei comuni e delle provincie dalle spese statali; ma scoppiata la guerra libica, addio alleggerimento delle finanze comunali e provinciali, le quali, anzi, furono invitate ancora a contribuire maggiormente al bilancio dello Stato.

Voi, onorevole Meda, siete presidente del Consiglio provinciale di Milano, e la Camera ha nel proprio grembo una infinità di membri di Consigli comunali e provinciali. Se ognuno di noi fosse qui a votare, per ipotesi, oltrechè nella veste di deputato in quella di consigliere comunale o provinciale, certo in un voto per la integrazione da parte del Governo dei bilanci provinciali e comunali si avrebbe la maggioranza... (*Interruzioni — Commenti*).

Onorevole Meda, io vi invito a risolvere questo grave problema, pel quale abbiamo tanto lavorato insieme, ora che siete al Governo; mentre io termino richiamando l'intero Gabinetto e la Camera agli obblighi verso l'Italia rurale, che è quella che più è sacrificata per la guerra.

È certo che l'Italia rurale, la quale non voleva la guerra, è quella che non ha nemmeno un imboscato, e ci mette tutto il

suo sangue. All'Italia rurale, adunque, onorevoli colleghi, si deve dare tutta l'assistenza; ed è per questo che ho voluto richiamare l'attenzione del Governo, della Camera e del Paese su questo grande dovere verso il proletariato rurale. (*Approvazioni*).

*Voci.* La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, debbo far loro osservare che, anche se adesso la Camera deliberasse la chiusura della discussione, questa verrebbe ad essere riaperta, a' termini dell'articolo 88 del regolamento, ove l'onorevole ministro parlasse.

Ad ogni modo, essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la pongo a partito.

(*È approvata*).

Veniamo dunque allo svolgimento dei rimanenti ordini del giorno:

Il primo è dell'onorevole Salomone:

« La Camera:

in attesa che, in un prossimo avvenire, possano risolversi i gravi problemi della riforma delle pubbliche amministrazioni e dei tributi locali, provvedimenti indispensabili per ottenere un funzionamento regolare nelle amministrazioni comunali e provinciali;

ritenendo che un'opera più solerte ed efficace da parte del Governo possa, anche in questo momento eccezionale, eliminare, almeno in parte, i gravi inconvenienti, che si lamentano nelle diverse amministrazioni;

ha fiducia che il Governo, a rendere meno difficile lo svolgimento della funzione amministrativa degli enti locali, dia opportune disposizioni per ottenere:

1° la sollecita approvazione dei bilanci;

2° il pronto pagamento dei contributi a carico dello Stato;

3° la formazione ed approvazione dei ruoli delle tasse comunali prima che gli esercizi finanziari siano iniziati;

4° l'adempimento, a tempo debito, degli obblighi derivanti dai Consorzi tra provincie e comuni o tra comuni e comuni;

5° la concessione di adeguati sussidi, o, per lo meno, quelle facilitazioni opportune per contrarre prestiti di favore destinati a reintegrare la deficienza nelle entrate comunali dovute allo stato di guerra;

6° ed infine una più intensa ed elevata cooperazione da parte della autorità di

governo e di tutela nelle provincie in pro degli enti locali, affinchè possa svolgersi una politica interna ed un'azione amministrativa informate a sentimenti di unità e concordia nazionale, eliminando così ogni divergenza partigiana o competizione personale ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Salomone ha facoltà di svolgerlo.

SALOMONE. Onorevoli colleghi. (*Segni d'impazienza*). Sarò brevissimo per quanto il mio ordine del giorno è lungo.

S'intravede subito che io non mi rivolgo al Governo per domandare, nel momento attuale, nè riforma di tributi, nè riforma delle pubbliche Amministrazioni.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Boselli, che ha preso tanta viva parte alle nostre agitazioni provinciali e che è stato nostro illustre presidente nel Consiglio direttivo dell'Unione delle provincie, ed un ministro dell'interno, che risponde al nome di Vittorio Emanuele Orlando, vedranno se e quando sia il caso di occuparsene.

Intendo solo richiamare la loro attenzione su quello che può e deve farsi, proprio in questi momenti eccezionali, perchè sia alla meglio agevolato il compito delle Amministrazioni locali.

Un primo inconveniente, sul quale voglio richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno, è il ritardo anormale nell'approvazione di tutti i bilanci delle provincie e dei comuni, e, bisogna dirlo altamente, la colpa maggiore è del Governo e delle autorità tutorie.

Voi sapete che quasi tutte le provincie, quasi tutti i comuni hanno ecceduto il limite legale della sovraimposta.

Ciò importa che i bilanci delle provincie debbano essere approvati con decreto Reale e quelli dei comuni dalla Giunta amministrativa.

Ora sapete voi tutti che molti bilanci delle provincie si trascinano per mesi e mesi negli uffici del Ministero dell'interno, presso il Consiglio di Stato; e basti, come esempio, il fatto a me noto che nel mese di maggio ultimo non erano ancora approvati i bilanci della provincia di Potenza, e della provincia di Ancona e chi sa quanti altri.

Gran parte dei bilanci dei comuni non vengono approvati se non ad esercizio inoltrato.

Ora tutto questo dà occasione a gravi inconvenienti, a molte irregolarità, perchè ognuno conosce che non è possibile emettere mandato di pagamento in forma regolare prima che i bilanci fossero approvati e bisogna essere a discrezione dei tesorieri provinciali e comunali per qualche possibile anticipazione.

Tutto ciò può e deve eliminarsi imponendo alle amministrazioni provinciali e comunali di deliberare i loro bilanci a tempo opportuno poichè molti si ricordano di farlo negli ultimi giorni del termine stabilito per le loro sessioni; bisogna imporre alle Giunte amministrative di apportarvi il loro esame il più presto possibile, bisogna raccomandare all'Amministrazione centrale ed al Consiglio di Stato che il loro parere non si lasci attendere a lungo. Un bilancio approvato a tempo è la prima base per un funzionamento regolare.

Un secondo inconveniente che bisogna eliminare è il ritardo nel pagamento dei contributi a carico dello Stato, non dirò per opere straordinarie, ma per tutto quello che entra nel funzionamento normale di ogni amministrazione.

Io non ricorderò a voi tutte le noie che noi dovemmo incontrare per ottenere dallo Stato i contributi per la scuola primaria, come non ricorderò le continue insistenze che noi abbiamo dai nostri comuni del Mezzogiorno per ottenere il concorso dello Stato per la tassa focatico.

Dirò al Governo che tenga conto delle condizioni in cui si trovano le Amministrazioni comunali massime in piccoli centri.

Se ricordiamo che quasi tutte le entrate vanno assorbite dalle spese obbligatorie ordinarie e massime per il pagamento degli stipendiati e salariati, si comprenderà di leggeri che il ritardo nel contributo da parte dello Stato arresta il funzionamento di quei servizi che più richiamano l'attenzione del pubblico, illuminazione, spazzamento, manutenzioni stradali e via dicendo.

Potrei citare, per esempio, il caso di un comune, che proprio per ritardo del pagamento dei contributi dello Stato, per quattro anni non potè pagare il prezzo di appalto della illuminazione e dello spazzamento. Comprendo le difficoltà della procedura burocratica, ma io sono convinto

che un po' di buona volontà, se non basta ad eliminarle, varrà a ridurle notevolmente.

Un altro inconveniente che le autorità tutorie non giungono ad eliminare, è il ritardo nella formazione e più di tutto il ritardo nel rendere esecutori i ruoli delle tasse comunali.

Spesso si arriva alla fine dell'esercizio ed i ruoli non sono approvati, ed è facile intravedere che vengono così a mancare i mezzi perchè una amministrazione funzioni.

Per molti comuni le tasse focatico, le tasse sul valore locativo, le tasse sulle vetture formano il principale cespite di entrata, ed io mi domando in che modo potrà provvedersi ad una amministrazione se i principali cespiti vengono a mancare.

Un altro problema che deve richiamare tutta l'attenzione del Governo è il problema dei Consorzi tra provincie e comuni e tra comuni e comuni.

Gran parte dei bilanci provinciali si trovano in dissesto, perchè non arrivano ad esigere i contributi dei comuni, e valga ad esempio la provincia di Potenza che è in credito di diversi milioni per i contributi dovuti dai comuni per le strade di terza serie e per le ferrovie Ofantine.

Ma più grave ancora è il danno che deriva dai Consorzi fra i comuni, in parte obbligatori, come quelli per la manutenzione delle carceri ed alle volte anche per il dazio consumo, ed in parte volontari, come quello per lavori stradali, bonifiche e via dicendo.

Basta essere dichiarato comune capo Consorzio per andare incontro ai maggiori inconvenienti.

Il comune - capo Consorzio - è obbligato a far fronte ai pagamenti ed a subire in caso di inadempienza la procedura attiva privilegiata e la visita poco gradita di qualche commissario.

Ma il comune - capo Consorzio - non può valersi contro il comune suo debitore degli stessi privilegi di cui si vale lo Stato, e molto meno chiedere l'invio di un commissario.

Disciplinare gli obblighi dei Consorzi potrà essere un merito speciale dell'attuale ministro dell'interno.

E passo oltre.

Avrete rilevato dai diversi giornali e, bisogna pur dirlo per la verità delle cose, specialmente dai giornali socialisti, che una grave deficienza si è verificata nelle entrate

comunalmente in conseguenza dello stato di guerra.

Le tasse focatico, sul valore locativo, di esercizio, sulle vetture, ecc. sono sensibilmente ridotte, perchè la mobilitazione ha ridotto il numero dei contribuenti che dovrebbero pagarle, e la requisizione ha eliminato buona parte delle vetture che potevano essere tassate.

A queste deficienze occorre apportare un rimedio, perchè non si arresti la funzione amministrativa, massime dei piccoli comuni; e se non è possibile farlo con adeguati sussidi, si dia modo di contrarre qualche prestito straordinario con interesse di favore, per poter provvedere ai bisogni più urgenti, poichè è vano parlare di economia a quei moltissimi comuni che con gravi difficoltà riescono a far funzionare i servizi più indispensabili.

Ed un'ultima osservazione ed avrò finito.

Si parla, si ripete, si insiste che in questi momenti occorre la maggiore concordia di animi perchè si compia lo sforzo maggiore per raggiungere le nostre aspirazioni.

Lasciate, che io vi rivelga, onorevole Boselli ed onorevole Orlando, una mia raccomandazione, dirò meglio, una mia vivissima preghiera che mi viene quasi imposta da una speciale condizione di cose in cui io e quasi tutti noi altri ci troviamo.

Noi siamo in preda ad un'ansia continua, ad una giusta trepidazione per la sorte dei nostri figli e congiunti che doverosamente e valorosamente si battono per la grandezza d'Italia.

Fate che le vostre autorità locali si rendano conto di questa nostra condizione, non ci turbino con possibili sopraffazioni, o indebite ingerenze. Siano anche essi animati dal più puro e santo patriottismo e facciano che, sia sempre più vivo in noi il convincimento che, se lottiamo per la indipendenza dallo straniero, non dobbiamo temere che nella politica interna possa venir meno il sentimento della libertà e della giustizia. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Maffi, Brunelli, Casalini, Zibordi, Boghi, De Giovanni, Morgari, Soglia, Pucci, Bocconi, Sichel, Modigliani:

«La Camera, considerando che le pensioni di guerra costituiscono un indeclinabile dovere dello Stato verso tutte le vittime della guerra, invita il Governo a pren-

dere in esame e risolvere le seguenti questioni:

a) Estensione del trattamento di pensioni alle unioni illegittime e ai figli naturali riconosciuti;

b) Riconoscimento del diritto a pensione in caso di morte per occasioni di servizio, vale a dire per tutte le malattie contratte sul campo delle operazioni;

c) Applicazione estensiva dell'articolo 123 del testo unico nel senso di considerare l'unico sostegno, ai fini del trattamento degli ascendenti e dei collaterali, come un sostegno principale e necessario, tenendo conto della categoria dei figli adottivi specialmente numerosi nelle famiglie dei contadini;

d) Concessione degli acconti di pensione in tutti i casi in cui sia accertato, dopo il primo grado di istruttoria, il fondamento del diritto a pensione;

e) Procedura obbligatoria d'ufficio da parte dei comuni, nella preparazione e trasmissione dei documenti iniziali, sotto la responsabilità dei segretari comunali e la vigilanza delle prefetture;

f) Riorganizzazione dell'Ufficio pensioni istituito presso il Ministero della guerra, assolutamente insufficiente per una rapida risoluzione delle decine di migliaia di domande giacenti negli archivi ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Maffi ha facoltà di svolgerlo.

Però, poichè l'onorevole Maffi nel suo discorso dell'altro giorno, che io ascoltai attentamente, svolse già una buona parte delle proposte contenute in questo ordine del giorno, credo che non vorrà ripetersi oggi.

MAFFI. Non ripeterò, infatti, gli argomenti ai quali si riferisce il mio ordine del giorno, e che furono già da me illustrati nella seduta del 29 giugno testè decorso. Aggiungo soltanto una parola per raccomandare l'addizionale di pensione nei casi di minorenni numerosi, concetto che è stato già caldeggiato, e me ne compiaccio, anche dall'onorevole ministro Bonomi in suo recente scritto. Esoprattutto desidero aggiungere una parola per sollecitare la liquidazione delle pensioni. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Luzzatti, Brunelli, Chie-

sa, Callaini, Paolo Bonomi, Peano, Alessio, Morando, Cocco-Ortu, Facta, Di Scalea, Pistoja, Girardini, Codacci-Pisanelli :

« La Camera confida che, insino a quando non diventino legge i due disegni sull'assistenza degli invalidi e degli orfani di guerra, il Governo vorrà prendere, a loro favore, con doverosa sollecitudine, i provvedimenti necessari valendosi dei poteri ad esso conferiti ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Luzzatti ha facoltà di svolgerlo.

LUZZATTI. (*Segni d'attenzione*) Onorevoli colleghi, due provvidi disegni di legge per l'assistenza agli invalidi e agli orfani furono presentati a questa Camera dal precedente Ministero, mantenuti dall'attuale. Sono argomento di studi condotti con fervido zelo da una Commissione che mi onoro di presiedere, e si può dire anch'essa una Commissione nazionale, perchè rappresenta tutti i gruppi di questa Camera, e la presiedo io che non appartengo a nessuno di questi gruppi. (*ilarità* — *Commenti*).

Insino a quando questi provvedimenti sani, salutari, invocati da tutti sieno tradotti in legge di Stato non possiamo supporre che manchino a così grandi dolori, a così urgenti bisogni, a così patriottiche necessità i giusti aiuti e i risarcimenti necessari. (*Vive approvazioni*).

È perciò che la Commissione vostra, a cui fu affidato il compito di discutere problemi di una gravità straordinaria nell'ordine sociale e nell'ordine giuridico, e per la soluzione dei quali si affida anche agli uomini eminenti che sono nel Gabinetto e della cui collaborazione essa invoca il continuo aiuto, ha presentato il suo ordine del giorno. Il quale significa questo: lo Stato si giovi dei poteri che ha per non legittimare nè l'inerzia nè la sosta nè gli indugi nei pronti aiuti riparatori. (*Vive approvazioni* — *Applausi*).

Quei nostri ammirabili reduci che tornano dalle patrie battaglie coi segni indelebili e gloriosi del loro eroico coraggio, (*Applausi*) avranno da noi le accoglienze oneste, come quelle che usavano gli antichi Greci quando nelle pubbliche feste si presentavano gli eroi di Maratona (*Applausi*); ma abbiano anche i validi soccorsi. Altri

menti sarebbe una irrisione l'onore senza l'aiuto a coloro che porteranno per tutta la loro vita le visibili prove dei servizi resi alla patria (*Applausi*). Guai a noi se essi dovessero stendere la mano e accattare dalla carità cittadina!

E che vi dirò degli orfani di guerra, onorevoli colleghi? Gli antichi solennemente affermavano che si deve la massima reverenza ai fanciulli. Ma quale reverenza non si deve ai fanciulli infelici, poveri, orbati della vita e del sussidio del loro genitore nella tenera età? (*Vivissime approvazioni*).

E invero è ammirabile la inesauribile pietà del paese, sono ammirabili le iniziative della carità privata a favore di questi orfani; e lo Stato con un paterno integramento si adopera ogni dì. Ma occorre fare di più: è uopo assumere l'adozione di questi infelici.

E qui pure soccorre alla mente l'aurea sentenza romana: *Tutelam placuit munus publicum esse*. Ma questo *munus publicum*, questo dovere della tutela, come si può conciliare cogli inviolabili diritti della madre, con la santa castità della famiglia, la cui decadenza ha sempre segnato la decadenza del pubblico costume e degli Stati? (*Vive approvazioni — Applausi*).

Problemi formidabili, i quali studieremo profondamente; ma, mentre si studiano, richiedono intanto di non essere assillati dal dubbio che il ritardo nel risolverli costituisca un ritardo per quegli aiuti indispensabili, a cui lo Stato non può venir meno senza perdere l'aureola della pietà. (*Vive approvazioni*).

Noi cresceremo quegli infelici giovinetti al culto dell'amore paterno, e questo culto collegandosi con quello della patria, essi benediranno le iniziative nazionali e benediranno lo Stato italiano, che li ha educati; santa solidarietà tra la patria interamente redenta e la soave gentilezza dell'anima italiana! (*Vivissime approvazioni*).

Ma tutto ciò richiede provvedimenti urgenti. Ha il Governo la facoltà di darli, mentre gli studi della Commissione si compiono? Non ne dubitiamo; e in particolari colloqui, che ebbi la fortuna di avere su questo tema, che ugualmente ci appassionò, col Presidente del Consiglio e col ministro dell'interno, ci siamo persuasi che siffatti poteri per fare il bene ci sono, ed essi mi parvero anche disposti ad adoperarli.

Quindi mandiamo, tutti concordi, onorevoli colleghi, un saluto ai forti combat-

tenti di terra e di mare e affidiamoli che, mentre in mezzo ai maggiori sacrifici offrono in olocausto la vita al paese, vi è qui nella Camera italiana un palpito solo per i loro figli, per i loro feriti, per i loro mutilati, e vi è una preoccupazione da tutte le parti, nei fautori della guerra perchè la considerano una necessità e dignità nazionale ed in quelli asserenti propositi di pace, che tutti ci accomuna in un pensiero: aiutare questi infelici, che sono il fiore di nostra gente! (*Vive approvazioni*).

Io arrischio una proposta ed è che il messaggio di questa deliberazione unanime, sia inviato a coloro che combattono, ai soldati e ai marinai, dal Presidente della Camera e dal Presidente del Consiglio, gli interpreti più puri e più alti del nostro italico ardore. (*Vivissimi generali applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Teso, Compans, Theodoli, Bevione, Taverna, Arrivabene, Ollandini, Gortani, Di Caporiacco, Vincenzo Bianchi, Marchesano, Dello Sbarba, Di Frasso, Schiavon, Ruini, Gallenga, Federzoni, Magliano, Cavina, Rota, Sandrini, Hierschel, Abisso, Finocchiaro-Aprile, Pietriboni, Salvagnini, Ciccotti, Miliani, Sotleri, Alberto Giovanelli, Arcà, Chiaradia, Pirolini, Torre, Giretti, Rava, Ciappi, Luciani:

« La Camera confida che il Governo saprà imprimere alla produzione di armi e munizioni un sempre maggiore e più rapido sviluppo, predisponendo in modo organico e continuativo i mezzi più ampi per l'autonomia del servizio centrale, per la migliore mobilitazione degli industriali, per l'utilizzazione di tutte le risorse del Paese, per la disponibilità dei mezzi di trasporto all'estero e per la destinazione alle fabbriche degli operai qualificati ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Teso ha facoltà di svolgerlo.

TESO. L'ordine del giorno, che ho presentato con numerosi colleghi di ogni parte della Camera, riguarda un argomento che, per la sua importanza, domina in questo momento le menti, ed ha avuta larga eco in tutti i Parlamenti. Ma l'ordine del giorno nostro è anche così chiaro, che non ha bisogno di svolgimento. Data l'ora e, più, la

delicatezza dell'argomento, mi limiterò a brevissime considerazioni.

Il senatore francese Humbert, l'apostolo del munizionamento in Francia, disse con frase efficace che l'esito della guerra non dipende dal numero degli uomini messi in linea, ma dalla quantità dei cavalli vapore, che ognuno dei due gruppi belligeranti concentra nella produzione delle armi, dei proiettili e degli esplosivi:

« Ciò che l'Intesa ha fatto, diceva Lloyd George, è molto, ma è nulla in confronto dei bisogni di oggi e di domani ».

E aggiungeva con accento di vivo rammarico:

« Non posso fornire l'esercito e la flotta di sufficienti munizioni per la mancanza di uomini. La materia prima c'è in abbondanza, ma le munizioni mancano, perchè non si hanno in numero sufficiente gli operai adatti ».

Invece il cancelliere tedesco poteva affermare tra gli applausi del Reichstag:

« Molto noi dobbiamo alla nostra grande industria, che si è posta all'altezza dei bisogni della guerra e compie un'opera formidabile. Senza la nostra industria avremmo da lungo tempo perduta la guerra ».

Onorevoli colleghi, noi siamo necessariamente in condizioni diverse da quelle degli altri paesi combattenti. Come diceva l'altro giorno l'illustre ministro del tesoro, abbiamo circa un migliaio di opifici che lavorano per la guerra. Data la nostra scarsa preparazione industriale, non è poco, ma dobbiamo attingere molte materie prime in paesi d'oltre mare, ciò che riesce difficile per la scarsità dei trasporti e i pericoli della navigazione.

Abbiamo fatto miracoli; ma occorre fare ancora di più, perchè alla superiorità numerica dei combattenti corrisponda quella degli arnesi di guerra.

Il nostro organismo di mobilitazione industriale può essere ancora perfezionato. A nostro avviso conviene dare maggiori poteri al sottosegretariato per le armi e le munizioni, pur provvedendo a rendere tutto l'organismo più semplice e decentrato, con organi esecutivi locali, atti ad agire sollecitamente, come suggeriva il ministro Zupelli.

E dobbiamo vincere anche una nostra prevenzione riguardo alla mano d'opera. Il Chingareff, presidente della Commissione militare della Duma, diceva: « Il vero posto degli uomini tecnici è nelle fabbriche. Facciamoli ritornare ad esse ». Se

vi sono abusi si colpiscono, ma non si tolgano gli operai necessari alla preparazione delle armi. La guerra è divenuta soprattutto una immensa impresa industriale. Ed è mobilitato, combatte la sua, la nostra guerra anche l'operaio che lavora in un'officina di proiettili e di cannoni.

Teniamo sempre presenti le parole del Bethmann Hollweg: « Senza la nostra industria, avremmo da lungo tempo perduta la guerra ».

Non aggiungo altro. Affidiamo il nostro ordine del giorno al valorosissimo sottosegretario per le armi e le munizioni, che tutti sappiamo animato da zelo e da operosità così intelligenti; lo affidiamo con piena fiducia al Governo. (*Vive approvazioni* — *Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Soleri e Brezzi:

« La Camera confida che il Governo, nella scelta dei mezzi occorrenti per assicurare all'Erario le risorse finanziarie occorrenti per fronteggiare agli oneri portati dalla guerra, si ispiri ai criteri della maggiore giustizia tributaria e provveda a reperire con mezzi energici le frodi, con cui tanta parte di ricchezza si sottrae al carico dei pubblici tributi ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Soleri ha facoltà di svolgerlo.

SOLERI. Consentitemi pochissime parole per una questione che entra nel vivo di questo progetto di legge e che io semplicemente, per l'ora in cui siamo, vi prospetterò. E non posso non farlo anche perchè questa questione è già stata trattata da un altro ordine del giorno, ma in senso alquanto diverso, del nostro collega, onorevole Goglio.

È la questione della politica tributaria che si deve seguire in questo momento eccezionale di guerra.

La Camera sa che non ultima ragione del disagio che si determinò fra questi settori della Camera e il precedente Ministero è pur stato quella dell'indirizzo tributario suo, allorchè chiese un voto di fiducia per l'inasprimento del prezzo del sale, allorchè impose due decimi di guerra sul nostro ordinamento tributario, che non è progressivo, aggravandone il carattere meno razionale, poichè l'imposizione di quei cen-

tesimi di guerra non ebbe nessuna progressività e non contemplò alcuna esenzione per le proprietà più frantumate e polverizzate nè per i redditi minori estenuati dal rincaro dei viveri.

Le vicende della crisi hanno voluto che al posto di ministro delle finanze venisse un uomo di destra, ma tutta la Camera riconosce la modernità di vedute dell'onorevole Meda.

D'altra parte il partito cui egli appartiene ha spesso assunto atteggiamenti democratici. È questo il momento, onorevole Meda, di dimostrare che a questo atteggiamento corrispondono i propositi, e così il partito cattolico dimostrerà che su questa terra non si devono dare al popolo unicamente i dolori per riserbargli le gioie del cielo. Altrimenti si potrebbe dire che il vostro posto, onorevole Meda, non sarebbe stato in un Ministero nazionale, ma in un Ministero celeste. (*ilarità — Approvazioni*).

L'onorevole Carcano (ed entro così nel vivo dell'argomento) ha portato alla Camera un dato di grande importanza. Egli ha detto che cosa costa la guerra. Le cifre sono cresciute, cresceranno ancora, e crescano pure, purchè si vinca!

Ma intanto siamo a 800 milioni al mese di spese vive e questa cifra non diminuirà: nuove classi si richiamano e la stagione è tale che le operazioni militari si intensificheranno ancora. Come dobbiamo far fronte a queste spese, non dopo la guerra, ma intanto, finchè dura la conflagrazione?

Questo è il quesito che mi prometto di prospettare, senza indugiarmi a svolgerlo.

Imposte nuove? L'onorevole Daneo, alla cui genialità tributaria va reso onore, ha trovato filoni non supposti ed inesplorati, e su questo terreno vi è poco altro da fare. Tutt'al più vi è qualche manifestazione suntuaria ancora impunita: i gioielli, i tassametri, gli ascensori, e qualche attività economica non ancora colpita, come le girate sulle cambiali, che pure costituiscono contratti di una certa importanza economica e giuridica, e che renderebbero almeno 25 milioni di tassa.

Ancora, voi sapete, o signori del Governo, cui incombe il dovere di studiare il problema, che la Camera si è indotta ad approvare l'aumento del sale, in quanto il Governo di allora diede formale affidamento che sarebbe stato un provvedimento puramente transitorio.

Alcuni giornali hanno annunciato che sia vostro proposito di diminuirlo. Non ho

detto che sia vostro proposito. Ho detto che taluni giornali lo hanno annunciato. Ma se non era vostro proposito, quella era una occasione buona per adoperare la censura, perchè questo non è il momento di alimentare illusioni che non corrispondano al vero.

Nè dalla stamburata imposta sul reddito, possono trarsi grandi risorse, poichè essa non è certo destinata ad essere in Italia largamente proficua, data la polverizzazione della ricchezza, e l'elevato tasso delle attuali imposte, alle quali essa dovrebbe sovrapporsi con carattere integrativo.

I progetti Giolitti-Gagliardo-Lacava ne preventivavano il gettito in 25 milioni, quello Majorana in 60, e si dice che l'onorevole Rava, nel disegno di legge da lui lasciato come retaggio ai suoi successori, calcolasse il provento della nuova imposta in 40 milioni.

In Francia, essa, introdotta da un anno, si calcola che renderà 60 milioni. Troppo poco adunque di fronte alla odierna ridda di miliardi, e alle centinaia di milioni che occorreranno per servire l'aumento del debito pubblico.

La proposta dell'onorevole Goglio di dimezzare subito i redditi oltre le 50,000 lire tra coloro che ne godono e lo Stato sarebbe molto pratica in Inghilterra ed in Francia, ma non in Italia, dove la ricchezza è così frantumata.

Ricordo a mente, perchè non ho potuto prendere i dati prima, ma l'onorevole Goglio me lo insegna, che il debito pubblico in Inghilterra è diviso in ragione di circa 370,000 lire per individuo fra coloro che ne possiedono; e che la proprietà fondiaria è in mano a poche centinaia di persone. In Inghilterra sono circa 11,500 le persone che hanno un reddito superiore a 125,000 lire, e che perciò pagano la *super tax*, rappresentando un reddito complessivo di ben quattro miliardi: in Francia, dove la ricchezza è ancora ben più cumulata che da noi, coloro che godono un reddito che supera 100,000 lire, danno un complesso di circa 700 milioni. Da noi, il ben maggior frazionamento della ricchezza renderebbe del tutto improduttiva la *super tax* proposta dall'onorevole Goglio per i redditi superiori alle lire 50,000.

Onorevole Goglio, la vostra proposta non è democratica, perchè voi partite dai redditi di 50,000 lire in su, e credete che al pagamento delle spese di guerra non

debbono concorrere i redditi inferiori a 50,000 lire.

Se voi foste partito da un altro criterio, stabilendo delle progressioni, a cominciare dai redditi di cinque o seimila lire, avrei votato in favore del vostro ordine del giorno, ma voi invece credete, e in ciò sono del tutto discorde, che solo al disopra delle 50,000 lire di reddito vi siano gli abbienti, mentre i poveri comincino dalle 50,000 lire in giù.

In questo momento di guerra il Governo dovrebbe riprendere con maggior lena e con maggiore energia un problema fondamentale del nostro ordinamento tributario: la lotta contro le frodi fiscali, affinché lo Stato cessi di essere *le dindon de la force*. Lo Stato deve armarsi contro il contribuente, il quale è armatissimo per evadere le imposte che lo Stato ha sempre cercato di imporgli.

Signori del Governo! la lotta contro le frodi fiscali, voi lo sapete, è antica; da quando sorse l'imposta si cercò di evaderla; ma vi è una differenza, perchè se il contadino della rivoluzione ed il romano della decadenza nascondevano il loro peculio per sottrarlo alla rapacità dello Stato sottoterra, oggi invece i nascondigli sono più sicuri e più comodi, e permettono di godere ugualmente dei redditi dei capitali occultati.

La questione delle evasioni fiscali ha importanza in Italia, non solo per le cause comuni a tutti i paesi: l'egoismo del contribuente, la morale corrente, lo spirito tradizionale di rivolta; ma ancora perchè in Italia vi si aggiunge l'elevatissimo tasso di tutti i tributi diretti, sicchè mai, come da noi, potè dirsi, con Roberto Peel, che imporre di più significa incassare di meno.

Il contribuente profitta largamente di questa attenuante, ma lo Stato deve intervenire, e l'intervento è giustificato dalla difesa degli interessi del fisco e della giustizia tributaria.

Qualche dato dimostrerà le proporzioni intollerabili raggiunte dalla frode fiscale.

L'imposta di successione, anche inasprita così gravemente come è avvenuto, rende ora al nostro Stato, secondo la relazione dell'onorevole Danieli, poco più di 65 milioni. Or bene in Francia con aliquote minori, che non raggiungono il nostro 30 per cento, e con una ricchezza che si aggira intorno ai 370 miliardi, mentre da noi è di 80-90 miliardi, l'imposta di successione rende oltre 350 milioni. Ancora, secondo i dati del

Gini, su 145 mila successioni annue, ne abbiamo in Italia 127 mila immobiliari, e appena 18 mila di soli mobili. Cioè vi è una successione immobiliare ogni 35 persone, ed una successione mobiliare ogni 350 persone.

Se la mortalità è uguale tra proprietari di mobili e proprietari di immobili, ne viene che lo Stato sorprende la successione mobiliare una sola volta su 10 o 12 che essa si verifica.

È questo il momento politico opportuno per la repressione delle frodi fiscali, perchè è appunto nei momenti di guerra che il legislatore trova maggiore energia per reprimere le troppo disinvolute speculazioni dei privati contro lo Stato.

Ed è momento opportuno anche perchè la giustizia tributaria è tanto più doverosa quando si chiedono al popolo i maggiori sacrifici, fino a quello della vita.

Ora la repressione delle frodi fiscali è atto di giustizia tributaria, perchè i semi-poveri impiegano il loro modesto peculio o nell'acquisto del piccolo predio o lo depositano nelle casse di risparmio, ma questi semi-poveri difficilmente acquistano titoli al portatore, non tengono cassette di sicurezza, e non hanno nemmeno mentalità per la frode fiscale.

Il compito è arduo, lo riconosco, per le condizioni internazionali che non permettono di pensare a trattati internazionali, come quello del 1907 tra la Francia e l'Inghilterra, coi quali gli Stati si coalizzano fra di loro nella difesa comune contro quello che costituisce pur sempre il mezzo principale di frode fiscale: il rifugio nelle banche estere dei capitali per sottrarli al fisco.

Il riassetto, quale esso sarà, delle relazioni internazionali ci dirà se ancora assisteremo al fatto che alcuni paesi, o per ragioni economiche, come il Belgio, bisognoso di capitali per la sua rapida espansione industriale, o politiche, come la Germania, per attrarre i capitali francesi nelle sue banche, si rifiuteranno alla stipulazione di qualsiasi convenzione del genere, esonerando, per di più, da qualsiasi tassa i depositi in caso di successioni all'estero.

Compito arduo, anche perchè non è possibile in questo momento, senza la base di convenzioni internazionali, addivenire a quella che sarebbe la difesa più efficace del fisco, e cioè la trasformazione in nominativi di tutti i titoli al portatore.

Contro tale proposta, in nome della agilità di funzionamento, si agitano le So-

ietà commerciali, ma si dimentica che in Inghilterra non si conoscono titoli al portatore, eppure le imprese pubbliche e industriali non vi stentano certo.

Del resto, anche da noi la negoziazione delle azioni della Banca d'Italia non è seriamente ostacolata dalla forma nominativa del titolo.

Osserviamo, ad ogni modo, che di fronte agli inconvenienti stanno i vantaggi, sia di carattere finanziario per l'assoggettamento all'imposta di tanta parte di ricchezza e per l'accertamento di dati preziosi per la imposta sul reddito; sia di carattere economico, perchè si porrebbe freno alle troppe turbinate speculazioni di Borsa; sia di ordine politico e morale, perchè si impedirebbero e si svelerebbero tutte quelle incompatibilità e immoralità che si celano e si arricchiscono sotto l'anonimo dei titoli al portatore.

Ma anche dilazionando il problema dei titoli al portatore a tempi più propizi, sono possibili fin d'ora provvedimenti minori, ma pure efficaci. Non v'è bisogno di ricorrere, ad esempio, alla intollerabile vessazione familiare proposta da Kautsky dell'inventario obbligatorio immediato di tutte le successioni, nè di ricorrere alla spada di Damocle del giuramento decisorio, con le relative sanzioni penali sospese per 15 anni sul capo degli eredi, proposto da Caillaux, nè al sistema dell'inquisizione privata, e del premio alla delazione, proposto da Dumont, con la devoluzione ai non successibili di quelle attività ereditarie che essi svelino non essere state denunziate dagli eredi, con che si sovverte anche il diritto successorio; non occorre tutto questo: vi sono difese di carattere meno inquisitorio e meno sovversivo, a cui è possibile ricorrere in questo momento, senza violare il segreto del santuario della famiglia, e che non si possono considerare indiscrete e vessatorie quando non si è esitato ad inasprire ed aggravare i generi di prima necessità, come il sale.

Ad esempio, per ciò che è degli stabili che cadono nelle successioni, ricordo che, anche nella sua relazione del 1914, l'onorevole Rava accennava al fatto di una famiglia patrizia che aveva denunziato per lire 1800 uno stabile, il cui valore fu poi stimato in lire 357.000.

Ad evitare simili arditezze di frode fiscali, potrebbe forse valere, estendendola alla materia successoria, la facoltà che la legge italiana concede, in materia d'esper-

tazione di opere d'arte, allo Stato di acquistarle per il valore per cui sono denunziate.

Per i valori mobiliari si potrebbero riprendere in esame le proposte legislative, che nel 1911 le non minori esigenze finanziarie dell'Italia permisero al Parlamento di non accogliere, e così la protrazione a venti anni del termine della prescrizione a favore dell'erario, che attualmente, per la sua brevità di tre anni, permette all'erede di attenderne la scadenza, prima di effettuare gli svincoli e i tramutamenti delle azioni e dei valori depositati.

E così ancora si potrebbe arrestare, con disposizioni interpretative, quella giurisprudenza, che apre le porte alle frodi fiscali, quando ad esempio statuisce che hanno valore le dichiarazioni rinvenute nelle cassette di sicurezza che i titoli appartengono a terzi, oppure, che i depositi a conto corrente presso le Banche sono esenti dall'obbligo di denuncia perchè l'Istituto non è un semplice detentore, ma proprietario di queste somme.

Le cassette di sicurezza, divenute vere trincee blindate della frode fiscale, col sistema ormai così diffuso dell'intestazione a due nomi, hanno esteso senza limite un abuso ormai intollerabile.

Orbene, mi sembra che potrebbe estendersi l'ingegnoso sistema di repressione escogitato in Francia colla legge 31 marzo 1903, a proposito dei *comptes-joints*, intestati a due persone, consistente nella presunzione, che non ammette prova del contrario, che il deposito appartenga per metà a ciascuno dei due eredi presunti.

Fate lo stesso per le cassette in modo che, ove intestate a due persone, si debbano aprire in presenza al notaio, ove l'una sia deceduta, e si presuma che i valori appartengano per metà a ciascuno degli intestati. In questo caso, se muore il proprietario dei valori, una metà della tassa sfuggerà alla tassa; ma se invece muore l'intestataro di comodo, e cioè colui che dovrebbe essere l'erede, si pagherà metà di tassa per una successione che non si è avverata. Basterà questo per arrestare il sistema a cui si ricorre oggi così frequentemente.

Pochi accenni relativamente ad altri tributi. Estendete il diritto dell'ispezione dei libri commerciali introdotto nella nostra legislazione in occasione della tassa dei profitti di guerra; studiate per i redditi professionali la possibilità di tassarli col sistema per con-

tingenti; stabilite la presunzione assoluta della capacità produttiva normale dei capitali mutuati, in modo che per assoluta presunzione di legge qualsiasi patto che stabilisca un interesse inferiore al normale sia nullo agli effetti fiscali, perchè il reddito se non sarà del creditore, sarà del debitore, in quanto esso paga un interesse minore di quello che dovrebbe pagare.

Ed ho finito, non volendo assolutamente entrare in dettagli in questa materia. Spero che il Governo vorrà entrare in questo ordine di idee, e così si dimostrerà alle nostre classi popolari - le quali nell'austera compostezza di tutte le popolazioni, pur così provate dal disagio economico, mostrano di sentire la gravità dell'ora - che le classi abbienti, con l'assoggettarsi agli oneri finanziari della guerra, praticano non solo a parole, ma a fatti, quelle rinunce, di cui Salvatore Barzilai parlava in un memorabile discorso che fu d'ammonimento a tutti.

Se questo sarà, o signori del Governo, potrà forse comporsi, anche per questo elemento, nell'idealità della patria servita con pari sacrificio, nelle trincee e nel paese, una maggiore armonia sociale, e potrà aversi una grande Italia che sia madre non solo a tutte le sue genti, ma anche a tutti i suoi figli, anche a quelli che nelle officine e nei campi ne martelleranno la rinascita economica. (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Romanin Jacur:

« La Camera, al fine che non vengano sottratti alla economia nazionale i cereali che producono estese zone di terreni altra volta paludosi oggi bonificate a mezzo di macchine idrovore, ciò che avrebbe notevole ripercussione sul bilancio dello Stato - confida che il Governo saprà prendere quei provvedimenti che sono necessari onde gli enti o privati, cui spetta il funzionamento delle dette macchine idrovore, possano tempestivamente avere il carbone necessario al loro regolare funzionamento ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Romanin-Jacur ha facoltà di svolgerlo.

ROMANIN-JACUR. Brevissime parole, poichè l'ordine del giorno già spiega da sé quello che mi occorre dire. Debbo però premettere che io l'ho presentato nell'in-

teresse di centinaia, di migliaia di ettari bonificati, e che per quel che riguarda i miei poteri personali e le amministrazioni alle quali presiedo, esse sono provvedute di carbone sino al prossimo raccolto del grano del 1917. Parlo dunque per un interesse generale che sento gravissimo e importantissimo.

Il Governo - lo so - ha già sino dal decorso anno preso dei provvedimenti, ma essi si dimostrarono molto lunghi nella loro esecuzione, imbarazzanti e non sufficienti sia per la sollecitudine che occorre, sia per la quantità di carbone, la quale però, dopo tutto, non rappresenta cosa tale per entità, a cui non possa essere, con un poco di buona volontà, provveduto.

Si dice: Perchè non avete elettrificato? Noi non dobbiamo trattare la questione dal punto di vista tecnico se si possa o no elettrificare; è una questione su cui faccio le mie riserve: in alcuni casi si può, in altri si potrà, in altri no. Ma io non discuto questa questione oggi. La tratteremo, se occorrerà, a suo tempo. Presento solamente questo quesito: queste centinaia, anzi queste migliaia di ettari la cui produzione è affidata oggi solamente al carbone, nelle condizioni attuali delle industrie d'Italia, premute dagli altri più urgenti bisogni della guerra, possono essere servite colla elettrificazione, dato lo spazio ristretto di tempo che corre da oggi, 2 luglio, ai primi di settembre, come necessiterebbe? Evidentemente no!

Di fronte a questa impossibilità, è necessario che il Governo provveda. Ed io sono sicuro che il Governo, che ha la mia pienissima fiducia, vorrà provvedere e provvederà secondo il bisogno, trattandosi di milioni di quintali di grano, che possono e debbono essere prodotti nel 1917 nell'interesse nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Giretti:

« La Camera invita il Governo a prorogare per tutta la durata della guerra e in ogni caso almeno sino al 1° ottobre 1917 il decreto luogotenenziale del 16 febbraio 1916, n. 121, modificato ed applicato in modo che l'importazione e l'eventuale raffinazione dello zucchero che deve esercitare funzione di calmiera e completare il rifornimento del mercato nazionale non siano più affidate al gruppo monopolista della « Unione zuccheri » responsabile della carestia dello zucchero in Italia ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Giretti ha facoltà di svolgerlo.

GIRETTI. Onorevoli colleghi, le ragioni del mio ordine del giorno sono così evidenti che io credo che, se avessi avuto il tempo di raccogliere delle firme, moltissimi colleghi delle varie parti della Camera l'avrebbero firmato insieme con me, anche per rispondere con un atto legislativo, per quanto lo consenta la brevità della nostra Sessione, alle infinite proteste che vengono a noi da ogni parte d'Italia dai consumatori che si lagnano di essere senza zucchero.

Queste proteste sono perfettamente legittime, quantunque io creda che qualche volta non è vista chiaramente la loro vera causa.

Io credo sinceramente che l'onorevole collega Dugoni l'altro ieri si è fatto qui eco del pregiudizio popolare che attribuisce la mancanza dello zucchero all'incetta degli speculatori.

Ora il fatto è che questa incetta, se c'è, esiste per pochissima quantità di zucchero. La ragione vera è che manca lo zucchero in Italia in conseguenza di quella politica dell'« Unione Zuccheri », che ha avuto sempre per scopo e risultato la carestia dello zucchero in Italia.

Si dirà che lo zucchero manca anche negli altri paesi dell'Intesa, per causa della guerra. È vero, ma l'Italia, nell'agosto del 1914, si trovava in condizioni assai diverse di quelle degli altri paesi.

Nella discussione sulla questione degli zuccheri, che portammo alla Camera nella primavera del 1914, era risultato che in Italia c'era una eccedenza di zucchero, che non si trovava a vendere, di circa 1,600,000 quintali. Con questo *stock* enorme di zucchero, che corrisponde al consumo di circa quattro quinti dell'anno, si è cominciata la campagna del 1914-15.

Quando cominciò la guerra, venne emanato un decreto per proibire l'esportazione dello zucchero, ma i signori dell'« Unione Zuccheri » ottennero subito che quel decreto fosse abrogato.

Dico francamente che io non ho disapprovato quella facoltà d'esportazione, ma ho supposto che il Governo avesse messo per condizione agli zuccherieri, nell'accordare loro un notevole favore, che essi si

sarebbero impegnati a fornire tutto il fabbisogno del consumo nazionale.

A me risultava, e l'onorevole Rava forse potrà dire se le cose stanno come io dico, che i signori dell'« Unione Zuccheri » avevano preso realmente questo impegno, non so se per iscritto o verbalmente, coll'obbligo di non aumentare i prezzi dello zucchero raffinato oltre le lire 128 per quintale. Anche l'amico onorevole Cottafavi potrebbe aggiungere qualche cosa a questo proposito, perchè, nella sua permanenza al Governo, ha certamente potuto conoscere chi siano questi signori della « Unione Zuccheri », i quali per tanti anni si sono gabellati come i più grandi patrioti italiani.

Avvenne questo che, esportata la quantità di zucchero accumulata in più del fabbisogno normale del paese, gli zuccherieri dopo già avere aumentati i loro prezzi violando gli impegni assunti, si accorsero finalmente tra il dicembre 1915 e il gennaio 1916 che sarebbe mancata in Italia una quantità di zucchero di circa 400 mila quintali per arrivare alla nuova raccolta dell'autunno 1916.

Riconosco che il momento era assai grave e che i provvedimenti, non presi a tempo, erano diventati assai difficili. Tuttavia intervenne il Governo col decreto luogotenenziale del 16 febbraio 1916, n. 121, decreto il cui concetto ispiratore era buono, perchè mentre determinava che lo zucchero si dovesse vendere in Italia ad un prezzo di calmiera, che poi fu fissato al massimo a 148 lire per quintale, stabiliva che l'importazione di zucchero necessario per completare il fabbisogno del mercato nazionale in tutta la campagna, cioè fino al 1° ottobre 1916, fosse fatta col calcolo della riduzione del dazio d'importazione, tanto per il greggio che il raffinato, in maniera tale da permettere questo prezzo di 148 lire all'ingrosso.

Ma il difetto stava nell'applicazione del decreto. Ed io devo esprimere il rincrescimento che un provvedimento, il quale doveva essere il principio di liberazione dei consumatori italiani dalla tirannia dei signori dell'« Unione Zuccheri », diventò nelle mani di quei signori un nuovo strumento di parassitismo contro lo Stato e contro i consumatori. Chi poteva concorrere ad importare zuccheri in Italia? I commercianti all'ingrosso. Ma in loro sorse giustamente la preoccupazione che, se si fossero valse del decreto per importare zucchero, sarebbero poi caduti sotto le forche caudine del-

l' « Unione Zuccheri » che li avrebbe duramente puniti del loro tentativo di ribellione. Non risulta che siano state fatte domande per importazioni notevoli di zucchero in Italia, altro che dall' « Unione Zuccheri » stessa, la quale ottenne (e le mie informazioni sono esatte perchè mi vengono nella forma costituzionale parlamentare dell'interrogazione fatta al Governo) una concessione per importare 300 mila quintali di zucchero a queste condizioni:

1° Obbligo di vendere a non più di lire 148 il quintale tutti i quintali di zucchero ancora esistenti nelle fabbriche e nelle raffinerie dei suoi associati e quelli che avrebbe importati dall'estero, dopo averli raffinati;

2° Pagamento allo Stato di una somma corrispondente a lire quattro il quintale sulle rimanenze di zucchero in fabbrica a fine febbraio ultimo scorso, rimanenze valutate a seicentomila quintali.

(La somma di lire due milioni e quattrocentomila lire doveva essere versata per due terzi entro marzo e per l'ultimo terzo entro aprile).

3° Obbligo di provare con la presentazione di tutti i documenti che possono essere richiesti dalla finanza quanto verrà a costare lo zucchero greggio estero portato alle raffinerie.

4° Pagamento del dazio in misura corrispondente alla differenza fra il costo di cui al n. 3, aumentato di lire 15 per spesa di raffinazione ed il prezzo di vendita fissato in lire 148; più una quota di lire 0.25 per quintale in conto dell'utile ricavabile dai melassi.

5° Vigilanza sulla raffinazione per assicurare che questa si effettui ratealmente, salvo a ridurre alla spesa effettiva quella di lire 15 calcolata come spesa di raffinazione.

Ora io voglio richiamare l'attenzione del Governo sulla probabilità di un tranello che si contiene in questa disposizione: quello cioè che la « Unione Zuccheri » può maneggiare come una spada di Damocle questa quota di 15 lire al quintale, che è certamente esorbitante per la raffinazione dello zucchero, in quanto essa potrebbe boicottare gli eventuali concorrenti che non sono organizzati per raffinare lo zucchero in Italia, riducendo al limite reale, e anche al disotto di questo, il suo costo di raffinazione.

Io non domando ora provvedimenti radicali. Domando soltanto che, mentre si riconosce la bontà del criterio che ha de-

terminato il decreto luogotenenziale tuttora in vigore, lo si rinnovi e lo si proroghi in modo da raggiungerne il vero intento, che è quello di impedire che il mezzo studiato ed attuato per difendere lo Stato ed i consumatori italiani dalle ingordigie dei signori zuccherieri, non sia invece adoperato per ribadire il loro monopolio esoso ed intollerabile.

Questa è la ragione del mio ordine del giorno al quale credo non mancherà l'approvazione dei colleghi, come certamente non mancherà l'approvazione del nuovo ministro delle finanze nel Ministero nazionale dell'onorevole Boselli. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Salvatore Orlando:

« La Camera, convinta che le urgenti necessità della patria in questo momento richiedono un regolare, rapido e sicuro funzionamento dei porti marittimi, confida che il Governo vorrà sino da ora avviarne la struttura amministrativa in base di giusta autonomia come quella che l'esperienza ha dimostrato di essere la più efficacemente adatta a prevenire e dirimere dissidi e scioperi ed assicurare lo sviluppo dei traffici marittimi italiani ».

L'onorevole Salvatore Orlando non è presente; s'intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

L'ultimo ordine del giorno è dell'onorevole Rava:

« La Camera confida che il Governo vorrà provvedere con ogni cura alla più sollecita liquidazione e alla più umana interpretazione delle leggi relative alle pensioni di guerra secondo i voti del recente congresso nazionale di Roma ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Rava ha facoltà di svolgerlo.

RAVA. Onorevoli colleghi, parlerò per brevi istanti, perchè non intendo più a quest'ora trattenerne la Camera, e sono ultimo iscritto in questa lunga discussione.

Ma non posso abbandonar il tema delle pensioni di guerra, cui ho dato premure antiche e recenti, per compiere un alto dovere di gratitudine verso chi combatte gloriosamente per l'Italia.

Debbo ricordare che il 20 marzo scorso ebbi l'onore di esporre qui una serie di proposte relative al grave tema di queste pensioni che interessa migliaia di famiglie; e rammento con compiacenza che la Camera fece ad esse buona accoglienza. Per virtù di questa vostra cordiale e confortante accoglienza, io ebbi varie fortune insperate: la prima, che il « Consorzio laziale di assistenza ai lavoratori » mi volle interprete dei suoi desideri, per la concessione e la difesa delle pensioni, e che mi volle anche come cooperatore e consulente « la Umanitaria » di Milano. Cito questi due Istituti, e non dico di altri che sono in Italia, solo per rispondere al collega Beltrami, il quale, nel suo frequente ma simpatico brontolio, qualche volta dimentica fino le buone istituzioni, che, vicino al suo stesso partito, nascono per aiutare la povera gente e guidarla attraverso il fitto bosco delle leggi e dei regolamenti.

Vi sono dunque organi potenti con uffici e Comitati di assistenza, diffusi per tutta Italia, che di questo problema si occupano presso la Corte dei conti e il Ministero del tesoro. E raccolgono dal luogo e inviano a Roma le domande delle famiglie.

Ebbi un'altra fortuna: quella di veder convocato dal Consorzio laziale un Congresso nazionale a Roma che fu presieduto dall'onorevole Bonomi, oggi meritamente ministro. Preparammo il programma sui voti già da me espressi nel marzo, ma prima del giorno della riunione del Congresso, 6 maggio, il ministro del tesoro fece pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* una riforma della legge delle pensioni di guerra, riforma la quale accoglieva quasi tutte le proposte da me già fatte: l'unificazione degli uffici, la costituzione di un ufficio centrale nuovo, che io invocavo presso la Corte dei conti, e che è stato insediato, credo per comodità di locali, al Ministero della guerra; l'abolizione del decreto di collocamento a riposo per i feriti e mutilati, perchè io avevo dimostrato alla Camera che era assurdo pretenderlo, da chi aveva dato prove di valore e di sacrificio e non abbisognava del decreto reale del collocamento a riposo che rappresenta la fine di una lunga carriera.

E si concedeva la pensione da me chiesta pei genitori incapaci al lavoro, anche se non cinquantenni o vedovi; si provvedeva infine a sollecitare la procedura, e da ultimo si riparava a quell'errore dell'epoca della campagna di Libia, per cui, in un periodo di tempo di oltre un anno (1914-15), un Decreto Reale aveva detto che era cessata

la guerra, ma viceversa guerra vi era, vi erano i morti! Così si veniva a riconoscere il diritto di liquidare la pensione anche alle vedove di soldati morti in quel periodo, e si toglieva l'inconveniente grave di vedere una vedova di soldato con 630 lire annue e la sua vicina con 200 lire solo. È un buon effetto di questo Decreto del 1° maggio 1916. E merita di essere più conosciuto.

Furono così solleciti questi provvedimenti ministeriali che qualcuna delle mie domande è ancora all'ordine del giorno della Camera sotto forma di interrogazione, come questa delle pensioni di Libia, mentre è già legge. Un'altra ve ne è, relativa ai matrimoni di soldati, senza autorizzazione: richiesta umana da esaudire.

Il Congresso fu rinviato di un mese, avendo avuto questa parziale vittoria di cui ringrazio il Governo. Il nostro presidente, e ora ministro, Bonomi, scrisse una bella e dotta memoria sul tema.

Elodo l'opera del Governo per gli orfani e pei mutilati, altro tema di grande pietà e di sollecita opera.

In questa via, d'atti di previdenza e di assistenza, bisogna procedere con calma. Mi sono proposto in questa campagna un ammonimento, che mi piace ripetere ora, essendo Presidente del Consiglio l'onorevole Boselli, il quale ha riportato qui l'eloquenza patriottica, tutta fede e fervore, dei primi anni del Parlamento Subalpino. L'ammonimento viene dal Gioberti, il quale diceva che, nel porre le questioni d'indole sociale, bisogna guardarsi dalla *febbre del superlativo* e dalla *malattia del peggiorativo*, poichè, trattando tali gravi cose con scetticismo, si toglie la spinta al far bene e volendo subito progressi e conquiste grandi e definitive, nulla si ottiene.

A questo proposito anzi oggi son lieto di vedere che i colleghi della più estrema sinistra si sono fatti assertori di idee, che ebbi l'onore di proporre e di sostenere. Per esempio oggi l'onorevole Maffi, il quale col suo ordine del giorno invoca quanto io da mesi chiedo e chiede il Congresso di Roma.

Il Congresso per le pensioni si tenne nel giugno scorso presieduto dall'onorevole Bonomi, con una relazione mia, modesta ma piena di fede.

Io vorrei pregare il ministro del tesoro di studiare i voti, fatti qui a Roma, da quel Congresso nazionale, in cui tutta Italia fu rappresentata, dalle grandi alle piccole città, dai grandi ai piccoli Comitati di assistenza civile e di preparazione, ed in cui

la concordia si manifestò anche con l'assenso e con la cooperazione dei rappresentanti dei Ministeri. E di accoglierli!

Ho qui gli ordini del giorno, non li leggo, sono noti, e non li allego: allego piuttosto la tabella delle liquidazioni delle pensioni, di cui spesso parlano i colleghi. Sono cifre poco note (1). I voti in quel Congresso formulati riguardano una procedura d'ufficio per la liquidazione delle pensioni, nuove agevolazioni della procedura, una buona interpretazione delle leggi pel figlio, unico sostegno, la tutela pei figli illegittimi, per le sorelle nubili e misere, per la madre, per le mogli abbandonate. E domandano pure la revisione delle ferite, secondo la scienza moderna.

In molti casi non occorrono riforme di legge, basterà la buona volontà del ministro. Ne citerò due soli.

La legge italiana dà la pensione per il figlio, unico sostegno dei genitori. Bisogna interpretarla con larghezza, specie per i contadini nostri che tanto valorosamente si battono. Se i vecchi genitori hanno un campetto, un pezzetto di terreno, non sia questa causa di danno, di perdita di pensione.

Il giorno, in cui il figlio è morto al fronte, un altro figlio aiutava la famiglia, ma il giorno della liquidazione della pensione questo figlio è morto. E secondo la legge il padre, la madre non hanno diritto a pensione perchè si risale allo stato di diritto preesistente. (*Commenti*).

È legittimo, ma assurdo. Una buona interpretazione può a questo riparare.

Un altro esempio: lo traggo da una lettera che ho qui: un sergente muore al fronte e raccomanda all'ufficiale i figli illegittimi per legittimarli.

La Corte d'appello ha riconosciuto il diritto ed ha emesso il decreto di legittimazione. Ma la Corte dei conti non potrà forse liquidare la pensione, perchè il Codice civile stabilisce, articolo 121, che il diritto nasce dal giorno della pubblicazione del decreto e, nel momento della morte, non era il decreto venuto.

Un grave problema è quello della madre. La madre è troppo trascurata dalla legge. Una madre che allevò con fatiche il figlio illegittimo, nulla ha, se esso muore. Resta misera e sola. Una madre, per esempio, assiste il figlio, abbandonato dalla moglie adultera: orbene se non è intervenuta la sentenza di separazione, questo accade, che

(1) V. allegai in fine della tornata.

la moglie adultera ha la pensione e la madre, che assistette il figlio malato o morente, non avrà nulla. La legge quindi deve essere integrata, perchè la madre è persona sacra nella famiglia. Un altro esempio. La madre abbandonata dal marito, andato in America o altrove, e che quindi non è vedova, se perde in guerra il figlio che l'assisteva, non ha la pensione. C'è il padre! È necessario integrare, rivedere queste leggi per provvedere a compiere con cuore quest'opera umanitaria. Le lettere dei nostri buoni soldati dicono quanto essi amino la madre e la famiglia.

Non parlo di misura di pensione: ne parlai qui in marzo, dissi i pregi della legge italiana, e della misura italiana e allegai anzi un quadro di comparazione con la legislazione estera. Noi diamo ora, con la nostra legge del 1912, più che la Francia, ma trascuriamo alcuni casi: la vedova coi figli, ad esempio. Bisognerebbe poter pensare al numero dei piccoli figli che restano. Vi sono molti problemi di questo genere. Ne citerò un ultimo mentre auguro — in tesi generale, e ripeto per reverenza e gratitudine ai nostri combattenti — che si rendano sollecite, sempre più sollecite, e con aiuto di mezzi, di impiegati, di archivi, le liquidazioni delle pensioni.

Ecco il voto. L'onorevole ministro del tesoro col suo decreto del primo maggio, col quale ha accolto voti espressi alla Camera, ha ammessa già una buona norma nuova per la domanda di revisione per peggioramento delle condizioni dei pensionati, i quali hanno ora cinque anni di tempo per chiedere un miglioramento nella liquidazione delle pensioni.

Ma, onorevole Carcano, vi è qui una norma più generale e più importante da riformare; il troppo breve termine della prescrizione che è nella nostra legge di pensioni. Chi indugia un anno a chiedere la pensione la perde per l'anno così trascorso. È l'articolo 181 della legge. Consigliate alle famiglie dei soldati nostri tanto amati e valorosi di far subito la domanda; verranno dopo i vari documenti; è urgente la domanda. Un anno solo è troppo poco breve termine.

Molta della povera gente sparsa nelle campagne (io dissi già che ora fa le domande e ha aiuti per farle) è abbandonata e così lontana dalla corrente viva della vita che può darsi ignori il suo diritto. Non se ne accorge. Dopo un anno chiede alla Corte dei conti la pensione e l'avrà;

ma per quell'anno in cui ignorò il suo diritto, perde tutto.

Sono codeste piccole economie, onorevoli amici del Governo, che non si devono fare. Paiono atti crudeli, si prestano a lamenti e a critiche e gittano dubbi, sospetti e dolori.

Il bilancio dello Stato in queste condizioni di guerra e in questa concordia di sentimenti buoni ed affettuosi non deve lesinare; ed è bene che migliori e temperi e renda umanissima la legge, che è buona, e che i funzionari interpretano con cuore italiano.

È il dovere della Nazione verso chi combatte e muore!

Io vorrei che questi problemi, sui quali non insisto perchè oramai la Camera ha inteso lo spirito che mi anima, e perchè porteremo al ministro del tesoro i voti del Congresso nazionale di Roma, — che saranno avvalorati dalla presenza e dalla parola benevola del ministro Bonomi — vorrei che questi problemi fossero guardati dal ministro Carcano, di cui ricordo sempre lo spirito patriottico e garibaldino, e che, come ministro del tesoro, può dare il *la* della musica più dolce e italianissima, avvalorata dalla nota sicura del Presidente del Consiglio; vorrei, dicevo, che fossero guardati con la stessa anima con cui molti anni or sono egli, soldato con Garibaldi, guardava dalle balze del Trentino le Alpi nostre e i confini d'Italia, il Dio termine segnato dalla natura, e salutava nella sua piena giovinezza l'opera dei nostri soldati.

Essi sono là un'altra volta e degni dei precursori. E sono là, vicino a quella statua di Dante che la rabbia austriaca ha mutilato, dimenticando che la parola e il canto del divino poeta sono saldi nel cuore degli italiani e non si spezzano con lo spezzarne il simulacro. La statua di Dante guarda il confine e col dito teso, come disse il Pascoli:

Verso la grande Alpe di Dio  
Verso la nostra siepe di granito

guida ai figli cari d'Italia, ai soldati del nostro cuore:

Di là c'è vostro; ma di quà c'è mio.

Il ministro del tesoro con questi ricordi gloriosi, e i suoi colleghi, con i sentimenti di cui fu interprete così alto e così nobile il Presidente del Consiglio, riesaminino la legge, la modificano e avranno le benedizioni della nazione! (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Tutti gli ordini del giorno sono stati così svolti.

Dovrebbero ora parlare l'onorevole ministro del tesoro e il Presidente del Consiglio. Ma poichè il disegno di legge si compone di un articolo unico, sul quale sono stati presentati due emendamenti dall'onorevole Modigliani e da altri colleghi, mi parrebbe più conveniente che prima fossero svolti questi emendamenti.

Onorevole Presidente del Consiglio?

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Credo anch'io che sia meglio che io e il collega del tesoro parliamo dopo la discussione dell'articolo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ora ha chiesto di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ne ha facoltà.

MORRONE, *ministro della guerra*. Gli onorevoli Brunelli e Bianchi hanno parlato del servizio sanitario, e io devo loro una parola di risposta. Sarò brevissimo. Costato innanzi tutto che, tanto gli oratori dei giorni scorsi che parlarono del servizio sanitario, come quelli di quest'oggi, nulla hanno detto che possa non tornare a grande onore degli ufficiali medici, che compiono il loro dovere con slancio e con fervore. Le loro osservazioni si riferiscono essenzialmente al funzionamento del servizio.

L'onorevole Brunelli si è occupato in special modo del funzionamento del servizio nel territorio del Regno, e l'onorevole Vincenzo Bianchi del funzionamento del servizio in zona di guerra.

All'onorevole Brunelli debbo far notare che le sue principali richieste sono state già da me accolte ed attuate. Egli dice che i medici nei consigli di leva usano nelle visite criteri troppo restrittivi. L'ho notato anch'io e già da parecchie settimane ho emanato una circolare raccomandando ai medici quella larghezza che l'onorevole Brunelli invoca.

Mi sono anche preoccupato dell'affollamento inutile negli ospedali di gente che starebbe bene a casa sua ed ho quindi raccomandato all'Ispettorato di sanità di vigilare perchè negli ospedali militari non siano trattenute persone che possono stare più opportunamente a casa propria.

Infine si è richiesta la ricostituzione dell'Ispettorato di sanità. Anche a questo ho pensato ed al mio collega onorevole Bianchi, fin da quando fu costituito il Ministero, ho richiesto qualche suggerimento per averne norma nei provvedimenti che

adotterò per ricostituire l'Ispettorato di sanità richiamandolo alla sua funzione organica e non a quella di corpo consultivo come è adesso. (*Vive approvazioni*).

E così all'onorevole Brunelli non ho altro da dire.

L'onorevole Vincenzo Bianchi è stato molto efficace nell'espone il funzionamento del servizio sanitario in zona di guerra. Io però non posso seguirlo in tutti quei minuti particolari specialmente di personale perchè è inutile a mio avviso intrattenere la Camera su tali minuzie. (*Commenti*).

Mi riferirò a ciò che egli richiede nel suo ordine del giorno.

Nel primo punto vuole che siano coordinati in modo più efficace i servizi di prima, di seconda e terza linea e questi ultimi con quelli della Croce Rossa.

Orbene, questo coordinamento esiste perchè il servizio di prima linea abbraccia non soltanto i posti di medicazione e le sezioni di sanità, ma anche gli ospedaletti da campo.

Quello di seconda linea abbraccia gli ospedali da campo che sono alla dipendenza delle intendenze e siccome il servizio sanitario, come tutti i servizi, si svolge per armate, nell'ambito delle intendenze di armata, così l'intendente di armata ed il direttore di sanità di armata che sono alla testa di questi servizi coordinano i loro servizi dipendenti.

Ma c'è di più: c'è anche il coordinamento con la Croce Rossa perchè presso la sede di ciascuna direzione di sanità di armata c'è un rappresentante della Croce Rossa.

Nel secondo punto del suo ordine del giorno l'onorevole Bianchi chiede che siano eliminati i conflitti di metodo e di attribuzioni.

Io non nego che degli inconvenienti, che taluni errori ci siano stati, perchè bisogna pensare che si tratta di provvedere ad una ingentissima quantità di gente dislocata sopra una zona vastissima e quindi i bisogni sono molti; ma conflitti nel senso vero della parola non ci sono mai stati, non ce ne potrebbero essere in linea disciplinare militare in quanto che l'ufficio sanitario, che sta all'Intendenza generale, provvede alle assegnazioni; quando non basta, si rivolge all'Ispettorato di sanità e se ci può essere differenza di vedute, non conflitto, subentra il Ministero che mette a posto tutto.

Negli altri due punti, terzo e quarto dell'ordine del giorno, ella, onorevole Bian-

chi, deve persuadersi che tutti gli inconvenienti dipendono da questo: che il numero degli ufficiali medici, con determinati requisiti fisici per i servizi di prima linea, è inferiore a quello occorrente.

Questo fatto però non deve indurre a trattenere, entro certi limiti, gli ufficiali in zone molto esposte. A questo riguardo posso assicurare l'onorevole Bianchi che si stanno prendendo provvedimenti, ed altri se ne prenderanno, in modo che egli possa rimanere contento.

Ho inteso poi dire che l'Ispettorato di sanità comprende dodici generali. Ora, molti oratori hanno raccomandato la massima sollecitudine del disbrigo delle pratiche occorrenti per le pensioni privilegiate di guerra, le quali richiedono il parere dell'Ispettorato di sanità, e la presenza di tanti generali è richiesta appunto dal disbrigo più sollecito di queste domande di pensione. (*Commenti*).

L'onorevole Teso ed altri hanno raccomandato il maggior sviluppo alla preparazione di armi e munizioni. Assicuro che il Ministero della guerra non dorme, e che consapevole dei suoi doveri spiega ogni attività perchè l'Italia possa essere sicura di avere le armi e le munizioni che le occorrono. (*Vive a approvazioni*).

Quando si potrà scrivere la storia di questa guerra noi italiani potremo essere superbi di non essere stati secondi a nazioni che erano molto più di noi preparate nelle industrie di guerra, giacchè i risultati ottenuti soddisfano anche i più esigenti. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro delle finanze*. La Camera comprende che io nè voglio, nè posso improvvisare una discussione sui provvedimenti tributari, dei quali si è toccato in questa discussione: però devo rispondere agli oratori che hanno accennato ad argomenti di competenza del Dicastero a cui sono stato chiamato.

L'onorevole Montemartini ha segnalato le condizioni tristissime di alcuni comuni, pochi oggi, forse non pochi domani, i quali per la legge del 1911 che ha sgravato per un quinquennio i terreni fillosserati, si trovano nell'impossibilità di costruire il loro bilancio.

Non mi erano sconosciute queste condizioni, a modificare le quali opportuni prov-

vedimenti dovranno essere studiati di accordo col ministro dell'interno.

Non so se si potrà entrare nell'ordine di idee indicato dall'onorevole Montemartini, nel senso cioè di far concorrere lo Stato agli oneri che la legge pone a carico dei comuni: crederei più opportuno lo studio di provvedimenti che rendano più facile ai comuni di fruire del credito, anche nelle critiche condizioni che sono venute oggi determinandosi. È certamente, ad ogni modo, un problema che non può essere trascurato.

L'onorevole Beltrami, più largamente, si è intrattenuto sulle angustie in cui versano tanti altri comuni, angustie che pure conosciamo; ed ha toccato poi di una questione particolare: il finanziamento dei Comitati di assistenza, o meglio ancora il finanziamento dei Comuni perchè possano finanziare questi Comitati. E ricordò un ordine del giorno presentato dall'onorevole Ottorino Nava il quale recava le firme di uomini che oggi sono al Governo. Per quanto il banco del Governo non sia il banco del deputato, secondo un assioma che corre ma che io non accetto, non dimentichiamo quegli impegni. E posso dire all'onorevole Beltrami, che del problema ci siamo occupati il ministro dell'interno ed io, e che abbiamo la buona intenzione di rendere quanto prima possibile il raggiungimento dell'ideale che l'onorevole Ottorino Nava si era proposto nel suo ordine del giorno. Naturalmente non posso specificare la forma precisa e i limiti dei provvedimenti allo studio, ma provvedimenti, e l'onorevole ministro dell'interno che è al mio fianco me ne fa fede, saranno quanto più sollecitamente possibile maturati.

Per esaurire le questioni speciali dirò una parola sull'ordine del giorno Giretti. Non so se egli intende insistervi; io lo pregherei di non farlo, non perchè si vogliano da noi contraddire le cose dette da lui; anzi dichiaro senz'altro che in molte dobbiamo consentire; ma perchè il problema degli zuccheri è un problema molto grave, che oggi tocca non soltanto il Ministero delle finanze, ma anche il Ministero di agricoltura il quale è investito di tutte le questioni che riguardano gli approvvigionamenti interni. Ora il mio collega onorevole Raineri ha già manifestato l'intenzione, che la materia venga quanto prima, anzi immediatamente posta sul tappeto e risolta. Non posso però, e l'onorevole Giretti lo comprende, dare affidamenti e nemmeno

lontanamente accennare alla natura delle misure che potranno essere ventilate e adottate; e l'onorevole Giretti è troppo uomo d'affari per comprendere che quello che dovrà farsi, dovrà essere fatto senza che gli interessi che sono in giuoco abbiano il modo di prevenire e di agitarsi. (*Commenti*).

L'onorevole Salomone ha un ordine del giorno molto interessante e molto complesso. Qualche punto di esso riguarda anche il Ministero delle finanze; nella maggior parte però esso interessa il Ministero dei lavori pubblici, quello dell'interno ed altri. Per la parte che può interessare il mio dicastero, trovo che i voti sono più che ragionevoli, ma che purtroppo egli, forse, per vederli esauditi, dovrà avere una benevola attesa, perchè voti e disposizioni anche ottime di fronte alla realtà devono attardarsi, non per difetto di buona volontà degli uomini, ma per gli impacci che gli organismi costituiti, i quali sono quello che sono, troppo spesso presentano.

Rimane infine la questione generale molto seducente (dico la verità, se non dovessi tener l'occhio all'orologio mi tratterrei forse a parlare a lungo sugli ordini del giorno degli onorevoli Goglio e Soleri), cioè la questione dei tributi e dello indirizzo del nostro ordinamento tributario. Non so se ci sia nella Camera oggi chi dissenta dal principio generale che ispira gli ordini del giorno Goglio e Soleri, il principio cioè che l'onere delle spese di guerra deve essere sopportato per la maggior parte, se non interamente, dalle classi che sono in condizione di farlo, e che la direttiva della politica tributaria del Governo dovrà essere eminentemente non diciamo democratica, che è un aggettivo sfruttato, ma eminentemente sociale.

Quindi io non avrei neppure ragione di spiegare all'onorevole Goglio che non accetto il suo ordine del giorno; egli stesso ha detto che l'ha presentato come espressione di una tendenza; e del resto le sue proposte concrete hanno già avuto delle critiche molto evidenti, direi tali che lo stesso onorevole Goglio aveva prevedute. Non potremmo rassegnarci, per esempio, a prendere impegno di tassare soltanto i redditi superiori a cinquantamila lire, poichè il ministro del tesoro potrà trovarsi un giorno nella necessità di chiedere, nell'interesse della difesa del paese e della salute di tutti i cittadini, anche un ulteriore sacrificio ai redditi inferiori alle cinquantamila lire.

Nella seconda parte del suo ordine del giorno l'onorevole Goglio propone di diminuire i redditi delle Società commerciali superiori al sei per cento; è una proposta che deve impressionare molto seriamente la Camera e il Governo perchè siamo di fronte, non so se lontani o vicini, ma siamo in presenza di una sperata rinascenza industriale con la quale bisognerà pure fare i conti; e non so se potrebbe giovare a questa rinascenza che oggi si scrivano principi così radicali i quali potrebbero forse astrattamente giustificarsi, ma susciterebbero nella pratica applicazione obiezioni gravissime. Prego quindi l'onorevole Goglio di non insistere nel suo ordine del giorno.

Invece il Governo non ha nessuna difficoltà ad accettare, per la sua genericità l'ordine del giorno dell'onorevole Soleri nel quale convengo perfettamente. Da parte mia non farei che un'osservazione letteraria là dove si dice che il Governo nella ricerca dei mezzi per fronteggiare le spese della guerra si deve ispirare « ai criteri della maggiore giustizia tributaria », poichè la giustizia non è nè maggiore nè minore, ma è semplicemente la giustizia. (*Approvazioni*). L'onorevole Soleri segnala poi la necessità di reprimere con mezzi energici le frodi; questo è un altro problema costantemente tenuto in vista al Ministero delle finanze, e il cui studio ha bisogno di essere intensificato. Potrei dire all'onorevole Soleri che già qualche cosa, se non molto, è stato fatto nel senso da lui desiderato; ma ripeto che il Governo, se egli insisterà perchè l'ordine del giorno sia votato, non avrà che a pregare la Camera di accettarlo. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

**PRESIDENTE.** Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

*Articolo unico.*

Il termine indicato nella legge 14 giugno 1916, n. 738, riguardante l'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1916-17 è prorogato fino a che gli stati medesimi non siano approvati per legge, e non oltre il 31 dicembre 1916.

Avranno effetto per l'esercizio 1916-17 i provvedimenti tributari emanati, in base alla legge 22 maggio 1915, n. 671, col Reale decreto 31 maggio 1916, n. 695.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa.

**CHIESA.** Noi abbiamo votato la fiducia e voteremo la facoltà di esercizio provvisorio dei bilanci a tutto il dicembre 1916;

ma io vorrei richiamare l'attenzione della Camera sulla seconda parte dell'articolo unico, perchè essa dà facoltà di esigere anche i tributi imposti fino a tutto giugno 1917. Ora io dico che la facoltà dei pieni poteri concessi dalla Camera al Governo non poteva toccare le prerogative della Camera in materia finanziaria. Lo Statuto dice che nessun tributo deve essere imposto senza che sia votato dal Parlamento.

Noi non contestiamo il valore, l'utilità, la capacità di questi tributi, e sappiamo che la Giunta del bilancio ha voluto indicare appunto i tributi, di cui si chiede la facoltà di esazione a tutto il giugno 1917, ben comprendendo che questa facoltà deve essere data alla Camera esplicitamente, poichè non può mai essere compresa implicitamente nei pieni poteri conferiti al Governo.

Non per altre ragioni che per questa giustizia tributaria, di cui parlava testè il ministro delle finanze, voglio parlare di un curioso fatto, contro il quale sentiamo di dovere insorgere. Si sono adunati a Montecitorio associazioni di proprietari di case e di terreni convocate da un illustre senatore, probabilmente proprietario di case e di terreni (mi pare vi sia una piazza col suo nome per le case di sua proprietà che la circondano) le quali hanno fatto una specie di ingiunzione al Governo perchè dovranno essere tassate specialmente le proprietà fondiarie.

Ora io credo che siccome questo riguarda in modo speciale le risorse così esauste dei comuni, non sia utile mettere in chiaro le direttive di questa tendenza. Dal momento che tutti danno quello che possono di loro stessi, i partiti le loro rianzie, gli uomini le loro convinzioni, i poveretti la loro vita, è proprio il caso di affermare nettamente che i ricchi debbono pagare, debbono dare moltissimo, e i poveri nulla di più di quello che possono.

È con questi intendimenti che voteremo l'esercizio provvisorio con la facoltà contenuta nell'articolo 1; e per affermarli non deve solo bastare la vivace parola di Garibaldi dell'onorevole Carcano, ma occorre volere che questi tributi siano con questo concetto votati dal Parlamento. E poichè la nostra è una guerra non solo di resistenza, nel campo di battaglia, ma anche di resistenza economica, può non essere inutile come indirizzo di Governo che i poteri direttivi della nazione sappiano coordinare questa resistenza economica che deve essere

fatta di produttività oltre che di esazione di tributi, con le forze tutte quante, per conseguire la vittoria che è nei nostri cuori e nel cuore della nazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani ha presentato due emendamenti. Il primo, sottoscritto anche dagli onorevoli Beghi, Sichel, Maffi, Zibordi, Bernardini, De Giovanni, Marangoni, Rondani, Agnini, Musatti, Beltrami, Turati, Montemartini, Pescetti, Prampolini e Cugnolio, è così concepito:

« Nella prima parte dell'articolo unico le parole: e non oltre il 31 dicembre 1916, siano sostituite colle seguenti altre: e non oltre il 30 settembre 1916 ».

Il secondo, sottoscritto anche dagli onorevoli Beltrami, Basaglia, Graziadei, Bussi, Merloni, Brunelli, Pescetti, Rondani, Cavallera, Bernardini, De Giovanni, Pucci, Albertelli, Mazzoni e Quaglino, è del seguente tenore:

« Nella seconda parte dell'articolo togliere le parole: in base alla legge 22 maggio 1915, n. 671, e in fine della parte stessa aggiungere le seguenti altre parole: il quale è convertito in legge ».

L'onorevole Modigliani ha facoltà di svolgere questi emendamenti; sebbene essi siano così chiari da non avere bisogno di spiegazione!

MODIGLIANI. Io credo invece, col dovuto rispetto all'onorevole Presidente, che — se il primo dei due emendamenti proposti dal gruppo socialista è talmente chiaro che sarebbe far torto ai colleghi di illustrarne il significato — il secondo ha bisogno di qualche schiarimento.

Non sfuggirà intanto ai colleghi, come questi emendamenti si ispirino allo stesso principio direttivo: al proposito, cioè, di salvaguardare e difendere, astrazione fatta da ogni questione di maggiore o minore fiducia verso il Governo, il diritto del Parlamento di esplicitare intera la sua funzione, specialmente in riguardo agli attributi di amministrazione finanziaria e di deliberazione di imposte, che sono la ragione d'essere storica dei Parlamenti e che, in fondo in fondo, in periodo di guerra, sembrano essere il solo scopo incontrastabile della loro funzione. È stato, sì, sostenuto (non però da noi che abbiamo impugnato questo modo di vedere) che in tempi di guerra i Parlamenti non possono permettersi il lusso di esplicitare la loro funzione di controllo e di guida, per

quello che attiene alla politica estera e alla condotta della guerra. Ma se si potesse accedere al criterio che i Parlamenti debbano rinunciare anche alla loro funzione di controllo e di direttiva in materia finanziaria e tributaria, viene fatto di domandarsi perchè mai i Parlamenti dovrebbero continuare a sedere in periodo di guerra.

Stabilito così che ambedue gli emendamenti si ispirano al concetto di difendere i diritti del Parlamento: io debbo avvertire subito che per ragione di logica e di brevità, svolgerò prima l'emendamento che ha dovuto esser proposto come secondo, a causa della sua ubicazione, dirò così, topografica.

Ecco di che si tratta esattamente. Il disegno di legge, che consta di un solo articolo, così si esprime nella seconda parte dell'articolo: « Avranno effetto per l'esercizio 1916-17 i provvedimenti tributari emanati, in base alla legge 22 maggio 1915, n. 671, col Reale decreto 31 maggio 1916, n. 695 ».

Quanto al decreto Reale 31 maggio 1916, è noto che il cessato Governo, con quel decreto, istituì, salvo errore, tre forme di nuove imposte, consistenti in un secondo centesimo di guerra e un rimaneggiamento e rinerudimento di tasse di bollo e di registro, ecc. Ma siccome non è della sostanza di questo decreto che io debbo occuparmi, sorvolo su questi particolari.

Fermino però i colleghi la loro attenzione su quest'altro particolare.

Il decreto 31 maggio, a differenza di tanti altri decreti coi quali in passato il Governo ha istituito (e certamente istituirà anche in futuro) nuove imposte, dichiara esplicitamente che i provvedimenti tributari devono avere valore di legge di per sé stessi, senza cioè che siano presentati al Parlamento per la convalida.

La questione, badino i colleghi, è tutta qui. E la discussione, se vorrà essere efficace, è qui che dovrà appuntarsi.

Non siamo in presenza dunque di un consueto decreto-legge per istituzione di nuove imposte, ma di un decreto il quale, invocando la legge del 22 maggio 1915, istituisce senz'altro, senza bisogno di ratifica del Parlamento, tre nuove imposte. Ed è questo proprio il fatto, il precedente che secondo noi non può lasciarsi passare senza una logica, una doverosa, una costituzionale correzione.

Nè i colleghi si lascino trarre in errore dal fatto che, col progetto in esame (e pre-

cisamente nella seconda parte dell'articolo) si viene a presentare al Parlamento, apparentemente, questo provvedimento tributario, per la convalida: perchè la sostanza di quanto oggi il Parlamento è chiamato a deliberare, è diversa (almeno in riguardo alla durata) da quella del provvedimento originario.

Il provvedimento 31 maggio (non decreto-legge, ma decreto avente forza di legge) diceva che questi nuovi oneri tributari erano imposti per la durata della guerra.

Sieno ragioni di fabbisogno, siano considerazioni tecniche e amministrative, il Governo attuale ha sentito la necessità di mutare la durata di questo provvedimento; e domanda che valga non per la durata della guerra ma per tutto l'esercizio finanziario 1916-17. E poichè la guerra (che gli dei sperdan l'augurio) potrebbe durare più in là del 30 giugno 1917, ma potrebbe anche (e gli dei favoriscano l'augurio) terminare prima; il Governo ha sentito che, anche interpretando i pieni poteri finanziari nella maniera più lata, non poteva imporre tassativamente fino al 30 giugno 1917 - quando forse la guerra sarà finita - dei tributi, e che quindi agli effetti di questa diversa durata, non coincidente con la durata della guerra, era necessario l'intervento del Parlamento.

Ma il Ministero ha voluto inserire nella lettera della seconda parte dell'articolo alcune parole che onestamente richiamano la Camera sulla sostanza del dibattito, in quanto ivi si dice, che il decreto Reale 31 maggio 1916 è stato emanato in virtù dei poteri conferiti con la legge dei pieni poteri finanziari del 22 maggio 1915.

Vale a dire che il Governo, se si inchina per necessità costituzionale alla Camera, in conseguenza della diversa durata dei provvedimenti tributari, tiene ad affermare che la legge 22 maggio 1915 gli conferisce, tra gli altri, anche il potere di mettere tributi e di imporre nuove imposte.

Or bene, noi contestiamo in modo reciso, che la legge 22 maggio 1915 abbia conferito al Governo d'Italia la facoltà di mettere imposte e tributi senza l'intervento, nemmeno *a posteriori* e per convalida, del Parlamento.

Perchè non ci siano equivoci avverto subito, che, se pure i decreti-legge tributari sono da considerarsi anticostituzionali (io ho imparato ciò sui banchi dell'Università, da chi mi è collega oggi) pure il loro uso

è ormai ammesso per necessità di cose la quale vince qualunque puritanesimo, qualunque quaquerismo giuridico. E se il decreto-legge è ormai stato imposto dalle necessità e dalla consuetudine, sarebbe stoltezza mettersi a contestarne la legittimità. Ma oggi non si parla di questo (della costituzionalità o della legittimità, ripeto, di un decreto-legge), ma bensì dell'uso e della interpretazione dei poteri conferiti dalla legge 22 maggio 1915.

Cosa dice la legge 22 maggio 1915? Essa dice che il Governo del Re « è autorizzato a provvedere i mezzi straordinari per fronteggiare le eventuali deficienze di bilancio derivanti da aumento di spese, ecc. ».

La questione è limpidamente posta. Quando la Camera ha conferito al Governo la facoltà di usare dei mezzi straordinari, voleva, o non voleva, conferirgli la facoltà di mettere tributi senza l'intervento, nemmeno *a posteriori* e per convalida, del Parlamento? A mio avviso assolutamente no.

Non vi è traccia di questa facoltà nè nella relazione governativa nè in quella che fu dettata allora dall'attuale Presidente del Consiglio.

Mi sono sentito dire che nella Giunta del bilancio la questione fu esaminata e che si ritenne... (*Interruzione dell'onorevole presidente della Giunta del bilancio*). Sarà un equivoco. Certo è che qualunque sia stato il pensiero della Giunta del bilancio o di quella Commissione che esaminò il disegno di legge nei documenti portati alla Camera, questo conferimento di facoltà tributarie spettanti alla Camera non c'è. (*Interruzione dell'onorevole presidente della Giunta del bilancio*). Do atto al Presidente della Giunta del bilancio della sua interpretazione; ma insisto nella mia, perchè, come dato di fatto, resta che negli Atti della Camera manca letteralmente una qualsiasi spiegazione della portata dei « mezzi straordinari » conferiti, dalla quale si possa desumere che fra quelli sia compresa la facoltà tributaria. Ma esaminiamo pure la cosa dal punto di vista tecnico-giuridico.

I proventi tributari, ed io me ne appello ai ministri tecnici ed agli alti giuristi del Ministero, sono iscritti nei bilanci dello Stato tra le entrate ordinarie. E questo, se pure è un argomento formale, non è senza valore.

Argomenti altrettanto formali, ma anche questi di valore, possono desumersi dal fatto che tutto il congegno tributario mira al finanziamento continuativo e ordinario

dello Stato. Astrattamente si può concepire una forma di imposta straordinaria, ma voi mi insegnate che allora si tratta piuttosto di una prelevazione, una volta tanto, che dovrà essere dichiarata straordinaria nella stessa formula legislativa. Quando ciò non avvenga, le imposte sono un mezzo ordinario di finanziamento dello Stato.

Ma da tutte le recenti esposizioni finanziarie dell'onorevole Carcano — e anche dall'ultimissima — emerge il fatto, che le precedenti imposte e quelle di cui ci occupiamo mirano, non a far fronte direttamente coi proventi di quelle al fabbisogno della guerra, ma a finanziare i « mezzi straordinari » che lo Stato va procurandosi dove può, per condurre la guerra.

Se dunque le imposte sono, non il mezzo diretto per fare la guerra, ma il mezzo per avere mezzi straordinari, lampeggia luminosamente il carattere continuativo — e quindi normale e ordinario — della imposta.

D'altra parte che bisogno aveva il Parlamento di dare facoltà al Governo di mettere imposte con decreto Reale? Nessuno. È questa una facoltà, ripeto, che — sia pure contro lo Statuto — è oramai acquisita al Governo per mezzo dei decreti-legge. E se il Parlamento sapeva che, qualunque fossero le urgenze finanziarie prospettantisi al Governo, questo aveva modo di mettere le imposte necessarie, non si può pensare che il Parlamento (senza dirlo esplicitamente) abbia fatto una legge, non per dare al Governo una facoltà che questo già aveva, ma solamente per sopprimere quel controllo *a posteriori*, che il Parlamento si deve riservare.

Se si scende dunque anche all'esame delle ragioni non formali della nostra tesi, mi pare che la conclusione non può essere che quella, che io dico, e cioè, che nel silenzio della legge, nella mancanza di una espressa volontà contraria del Parlamento, bisogna interpretare la legge di pieni poteri nel modo più rispettoso delle attribuzioni del Parlamento. E poichè questa interpretazione non toglie nemmeno un millesimo della potestà finanziaria che lo Stato deve avere oggi (mentre fa salvi i diritti del Parlamento), questa interpretazione non può oppugnarsi col pretesto che nuoce all'andamento della guerra. Mi pare così di avere abbastanza chiarito il mio pensiero.

PRESIDENTE. L'ha già chiarito più volte!

MODIGLIANI. Onorevole Presidente, questa sua interruzione mi fa piacere, per-

chè dovrebbe significare l'adesione della più alta autorità della Camera alla difesa dei diritti del Parlamento.

PRESIDENTE. Ma io non ho fatto che constatare le ripetute spiegazioni da lei date al suo emendamento.

MODIGLIANI. Mi lasci, onorevole Presidente, addurre un argomento storico, che dovrebbe fare un poco di breccia almeno sui custodi delle sante memorie.

C'è dunque un precedente in Italia; ed è il precedente del 1866. (*Oh! Oh!*)

Cosa ci volete fare? Non si può mica fare una guerra di indipendenza tutti i giorni! L'ultima è quella del 1866!

E nel 1866 il Parlamento era già italiano; e non apparteneva già più alla serie dei Parlamenti prenazionali.

Ebbene, signori, quei nostri (non voglio dire antenati per rispetto a quelli che erano nel Parlamento, o stavano per entrarvi nel 1866) quei nostri predecessori ebbero, dei diritti del Parlamento, una concezione ben altrimenti rigida e severa.

E badate che sotto molti aspetti il cimento del 1866, per l'Italia appena nata, si delineava, forse, più tremendo e più pauroso, di quello cui oggi l'Italia si è accinta.

Ma non è di questo che io voglio intrattenervi. Io debbo soltanto ricordare i precedenti parlamentari nella loro esattezza.

Il 30 aprile 1866 la Camera discusse e approvò un disegno di legge di un solo articolo che poi diventò, se non erro, la legge del primo maggio 1866. L'articolo era così concepito: « A tutto il mese di luglio 1866 è fatta facoltà al Governo del Re di ottenere le spese necessarie alla difesa dello Stato, di provvedere con mezzi straordinari ai bisogni del Tesoro, permanendo l'assetto delle imposte quali furono e saranno votate dal Parlamento. »

Ed è notevole anzi, che la formula proposta dal Governo era stata allora ben diversa, ben più prossima alla vostra, signori del Governo. Infatti il Governo aveva domandato che gli fosse data la facoltà di provvedere, con Decreti Reali, anche con mezzi straordinari, ai bisogni della finanza per la difesa dello Stato, e niente altro.

Il Parlamento, custode dei propri diritti, modificò ed approvò la formula quale ve l'ho letta poco fa.

Da lì a poco — e precisamente il 21 giugno 1866 — poichè il Parlamento, non aveva finito di approvare alcuni provvedimenti tributari in corso, un nuovo disegno di

legge fu discusso. E tale disegno di legge all'articolo 2, lettera a, « dà facoltà al Governo di applicare e riscuotere per intero o anche in parte durante il 1866 le imposte comprese nei disegni di legge già votati nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento ».

Il Parlamento seppe così trovare allora una formula analoga a quella che, senza metterci a farla da professori di diritto costituzionale, fu suggerita da questi banchi, e accolta dal cessato Governo, durante questa legislatura, all'epoca del così detto ostruzionismo. Seppe trovare la formula della massima delega legislativa che possa essere consentita, assegnando precisi confini alla facoltà tributaria che veniva circoscritta e limitata alla applicazione di quelle date imposte in favore delle quali uno dei rami del Parlamento già si era pronunciato. E così la delega tributaria non sopprimeva la funzione del Parlamento, perchè si riduceva ad una forma più sbrigativa di approvazione di alcune leggi.

Qualche cosa di simile fece la Camera dei deputati - già vi accennai - in questa stessa legislatura, quando alla fine del breve cosiddetto ostruzionismo, disse al Governo: Vi diamo facoltà di applicare gradatamente o per intero quei dati provvedimenti che ci avete presentati.

Allora il Parlamento non si spogliò delle sue facoltà, ma, forse per vincere una resistenza eccessivamente regolamentare, concretava in una formula di delega precisa (che non era una rinuncia) una precisa riforma tributaria.

Ma questo non è il caso davanti a cui ci troviamo, perchè, ripeto, oggi si invoca una delega generica che il Parlamento non ha dato; e quindi noi dobbiamo esplicitamente dichiarare che data non fu. Ecco perchè il nostro emendamento dice: togliete le parole secondo le quali il decreto Reale sarebbe stato ben promulgato in base alla legge 22 maggio, ed aggiungete le altre che valgano a convertire in legge il decreto stesso.

Vale a dire, che la sostanza del provvedimento tributario rimane intatta, e che è eliminato ogni equivoco possibile circa la perdita da parte del Parlamento del diritto di controllo e di convalida in materia tributaria.

Questo che è il fondamentale diritto del Parlamento, la sua ragion d'essere, deve rimanere integro ed intatto. A questo tende il nostro emendamento. E su questo non ho altro da dire.

L'altro emendamento, non richiederà da parte mia un lungo svolgimento perchè davvero esso è tanto chiaro che non si sa come spiegarlo più chiaramente. Occorre però avvertire che vi sono ragioni di opportunità attuali per votarlo. Si tratta di ridurre la durata dell'esercizio provvisorio a tre mesi.

Potrei cominciare coll'invocare la solidarietà costituzionale dell'onorevole Rubini, se la mia facile profezia non si fosse avverata subito: la profezia, cioè, che certi scrupoli costituzionali si affacciano dall'altra parte della Camera, soltanto contro probabili futuri Ministeri contrari, e si abbandonano di fronte ai Ministeri amici. Ma l'onorevole Rubini che si schierò fra i più rigidi difensori e gliene va data lode, dopo tanta maturità di esperienza!) del diritto costituzionale - difensore anche più rigido di noi - oggi tutto ad un tratto rinuncia alla rigidità costituzionale.

Potrei domandare la solidarietà (non è un pettegolezzo, nè una indiscrezione) di quel collega di altri banchi della Camera il quale aveva presentato, si dice, un ordine del giorno inteso a negare ogni forma di esercizio provvisorio, e a continuare senz'altro la discussione dei bilanci. Ma non è con schermaglie di questo genere che si può far valere una domanda come la nostra.

Io faccio osservare invece, che per tutti coloro i quali pensano che il controllo parlamentare non deve essere una burla, è arrivata l'ora di reagire contro tutti coloro che per qualsiasi ragione vogliono infirmare la serietà, la ragion d'essere, il bisogno fondamentale, dell'esistenza del Parlamento. E per tale intento non v'è che una maniera, quella di farlo funzionare sul serio.

Si dirà che l'onorevole Boselli ha promesso la riconvocazione del Parlamento appena occorra. Si potrebbe replicare che nella sua stessa maggioranza sono pochi quelli che credono a questa riconvocazione. Ma mi permetto osservare che non si tratta di negare fiducia alle parole del reggitore del Governo attuale. Si tratta di volere che fiducia sia data al Parlamento.

È tanto poco una questione di Gabinetto quella che facciamo, che diciamo a voi, signori del Governo: siete voi che dovete, accettando la nostra correzione, dar prova di aver fiducia nel Parlamento, e far sì che quella collaborazione del Parlamento che sta in cima alle vostre parole appaia stare in cima anche ai vostri atti.

Io ho qui sott'occhio le parole con cui l'onorevole Bissolati non molti giorni or sono, difendeva la politica dei contatti fra Governo e Parlamento ed accennava alla possibilità della nomina di quelle Commissioni di controllo, di cui poi nessuno ha più parlato, e continuava: « c'è dunque un sentimento comune, vale a dire che di quelle cose, che sono lasciate alle cure del Ministero, in seduta pubblica non possiamo parlarne, ma andiamo cercando altri modi per parlarne con sicurezza del paese ».

In questa formula generica, ma tanto più impegnativa, era la richiesta e la promessa dell'effettivo controllo parlamentare. Quindi io vi dico: se non volete proporre che la Camera sieda in seduta segreta, se non si parla più di Commissioni di controllo, fate almeno che si attui, necessariamente, la riconvocazione del Parlamento tutte le volte che occorre, e non lasciate questa riconvocazione all'arbitrio del Governo, ma difendete il diritto del Parlamento di imporre, esso, la propria riconvocazione a breve scadenza.

Se sono esatte (e c'è da augurarselo) le notizie della guerra che possono indurre, in qualche ottimista, la speranza che il prossimo cader delle foglie veda il cader delle armi: se fosse vero che l'immane tragedia dovesse aver termine prima della fine dell'anno che volge: io vi domando, signori deputati, se non sentireste che male provvede alla tutela del suo buon nome e dei suoi diritti un Parlamento, il quale dopo aver tollerato di essere escluso dall'inizio della tragedia, si rassegna tranquillamente ad andare a casa quando la tragedia accenna a finire.

Per lo meno nell'ora delle gravi decisioni sieda il Parlamento. Questo noi vi domandiamo, e su questo terreno ci sembra che, al di sopra di ogni meschina questione di parte dovrebbero esser d'accordo tutti quelli che sentono che questo nostro ufficio parlamentare deve esser compiuto seriamente per noi stessi, per il paese, e per la dignità dell'ufficio. Altrimenti meglio sarebbe che il Parlamento non per sei mesi, ma per tutto l'anno fosse chiuso.

E noi perciò vi domandiamo di veder chiaro il dilemma: o un breve esercizio provvisorio, colla difesa dei diritti del Parlamento, o l'approvazione dell'emendamento dell'onorevole Cotugno che concede l'esercizio provvisorio a tutto il maggio 1917!

E magari si abbia il coraggio di correggere l'emendamento del nostro collega! Chi

non sente il dovere di difendere il Parlamento, abbia il coraggio di concedere l'esercizio provvisorio a tutto il maggio 1918, e magari 1920; sarà più sincero, sarà più serio! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Le questioni trattate e gli ordini del giorno proposti, in quanto riguardano il ministro del tesoro, si possono raggruppare in due punti: economie e pensioni militari.

Vi è poi un ordine del giorno dell'onorevole Romanin-Jacur, al quale ho l'onore di rispondere per incarico avuto dai miei colleghi competenti. Infine devo dire il pensiero del Governo sulle proposte di emendamenti all'articolo unico.

Economie. L'onorevole Montemartini nel suo ordine del giorno critica le economie che furono introdotte nello stato di previsione della spesa per il 1916-17; e nello svolgere le sue critiche ha accennato alcune idee sulle quali, fatte le debite deduzioni quanto alla misura, si potrebbe consentire. Quanto egli intese dire si avvicina a quanto ha esposto l'onorevole Ottavi nel suo ordine del giorno, che mi duole non sia stato svolto.

Ma, come dissi, bisogna fare molte riserve per la misura, ed ora aggiungo anche per il tempo. Come accennavo nel discorso di ieri l'altro e come ha ricordato l'onorevole Montemartini con parole cortesi, sarà da svolgere in avvenire tutto un programma di progresso, di sviluppo del commercio e delle industrie: e di certo molte maggiori spese occorreranno, ma qui non amplifichiamo la questione.

Qui si tratta di vedere quali siano le ragioni e quale sia la durata delle economie introdotte per ogni Ministero, nel bilancio dell'anno che è appena cominciato.

Noi, la Camera lo ricorda, ci trovavamo nella necessità di provvedere una ingente somma per sostenere gli oneri dei debiti che si devono incontrare per sostenere le spese della guerra nostra.

Il Ministero presieduto da Salandra, ritenne che non si poteva richiedere ai contribuenti uno sforzo così grande, non si poteva domandare al popolo italiano una somma di alcune centinaia, anzi di parecchie centinaia di milioni, senza che siffatto maggior onere, così dure maggiori richieste ai contribuenti fossero accompagnate da notevoli economie.

Questa è la ragione delle proposte variazioni nelle assegnazioni per spese riducibili, questa la considerazione e la direttiva che ha guidato la paziente revisione dei nostri bilanci, allo scopo di raccogliere una somma cospicua appunto con le economie. Sono economie che hanno, come ebbi occasione di dire anche nell'esposizione finanziaria del dicembre, non tutte lo stesso carattere. Un gruppo di quelle riduzioni di spese si possono anche considerare come permanenti, e sono riduzioni da molto tempo invocate dalla Giunta generale del bilancio e dalle due Camere legislative; le altre invece hanno evidentemente un carattere affatto transitorio. Non è da credere che, per esempio, le riduzioni di spese introdotte nel bilancio di agricoltura abbiano a continuare negli anni successivi; ma lo stesso onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, onorevole Cavasola, che allora studiava le economie possibili nel suo bilancio, egli stesso ha riconosciuto che in via temporanea quelle economie si potevano fare senza disturbare i servizi assegnati al suo Ministero. Dunque l'onorevole Montemartini si contenti di queste mie dichiarazioni. Ripeto che nei suoi riflessi c'è una parte di vero; ma certamente la sua proposta, come è formulata nel suo ordine del giorno, non può essere da me e dal Governo accettata.

Veniamo all'altro argomento, le pensioni di guerra. L'onorevole Rava ha fatto anche oggi uno splendido discorso, sintetizzando, si può dire, tutta la questione delle pensioni militari.

L'onorevole Maffi, in un discorso di giorni sono, aveva invece minutamente analizzato i voti che furono espressi al Congresso, tenuto in Roma nel giugno scorso, sotto la presidenza del mio collega onorevole Bonomi Ivanoe, e del quale fu anima l'amico mio Luigi Rava.

La Camera comprende che non è questa l'ora di addentrarci nella questione complessa delle pensioni di guerra. Io mi limiterò ad una semplice dichiarazione.

Il Ministero Boselli, come quello che lo ha preceduto, apprezza altamente l'importanza del tema delle pensioni militari, riconosce che è uno dei primi suoi doveri interessarsi della questione, per dare ad essa le soluzioni che siano le migliori. Lo riconosce, perchè è un dovere imposto da alti sentimenti di patria e di umanità e di giustizia.

L'onorevole Rava mi ha aiutato, e ha

risparmiato a me di insistere su questo argomento, poichè egli ha ricordati molti provvedimenti che furono presi in questi mesi per migliorare la procedura e rendere più spedita la trattazione e l'esaudimento delle domande delle pensioni, ed anche per migliorare le disposizioni legislative e regolamentari che le governano.

La legge principale da ricordare è quella che fu fatta in occasione della guerra di Libia; rammento che in quest'Aula fu già esposto e dimostrato come la misura delle nostre pensioni di guerra sia molto alta (il minimo delle pensioni è di lire 630). Può dirsi alta, anche se si fanno i confronti con le legislazioni estere.

Se vi sono delle lacune e delle manchevolezze non io posso illudermi che, anche con molti decreti, si possa riuscire ad eliminare tutti gli inconvenienti, in tutti i casi speciali, che possono avverarsi, come alcuni fra quelli che furono citati. Non per nulla si è istituita, e funziona con premuroso zelo, la Commissione presieduta dal generale Spingardi, pei sussidi alle famiglie dei feriti e dei morti in guerra. A molto già si è provveduto; molte provvidenze sono già state prese, altre sono in corso ed altre ancora allo studio. Accennerò che era giudicata lenta la procedura seguita dalla Corte dei conti, la quale in materia di pensioni, ha una vera e propria funzione giurisdizionale. Ebbene mi è grato annunciare alla Camera che è stato già redatto uno schema di decreto per migliorare e modificare quella procedura. (*Benissimo!*) I miei colleghi ministri mi aiutano volenterosi allo studio di questo delicato argomento, e credo che fra pochissimo tempo potrà essere emanato il decreto che approva una procedura più semplice e più sbrigativa senza venir meno alle necessarie guarentigie.

Non mi indugero di più perchè l'ora incalza. Accennerò soltanto a titolo d'informazione, che può essere non sgradita alla Camera, come il Tesoro abbia liquidato e paghi accenti di pensioni per il numero di 7,490 a favore di feriti, vedove ed orfani, e per lo importo di lire 298,558 mensili. Le istanze di pensioni che furono presentate e debbono essere giudicate dalla Corte dei conti, fino ad oggi ammontano a 30,423; di queste ne furono giudicate 3,073, quasi tutte accolte, le quali importano una spesa di un milione 834 mila lire, corrispondente ad una media di 700 lire per ciascuna.

La Camera ha avvertito come queste cifre denotano la lentezza e la difficoltà che

prima si riscontrava nella liquidazione delle pensioni. Le nuove provvidenze già date e quelle che stanno per darsi rimedieranno a quest'inconveniente.

L'onorevole Rava ha pure cortesemente ammesso, che non solo in via legislativa ma anche nel campo amministrativo si è fatto molto. Merita, fra l'altro, di essere notata la nuova organizzazione dei servizi delle pensioni di guerra: in virtù di essa la trattazione istruttoria di tutte le istanze si compie in un unico ufficio; mentre prima tanta lentezza era causata dalla corrispondenza fra la Corte dei conti, il Ministero della guerra e il Ministero del tesoro. Si è ora costituito un ufficio unico presso il Ministero della guerra, perchè la istruttoria si svolga con la massima rapidità.

Passo a dire brevi parole all'amico Romanin. Egli è patrono di una causa giustissima. Egli ha dato splendidi esempi e ha fatto scuola, nella sua provincia, per lavori di bonifica agraria, e si preoccupa che la mancanza del carbone metta i proprietari e i coltivatori delle terre già paludose nella impossibilità di poter continuare nella esecuzione delle bonifiche o nella coltivazione, per mancanza di carbone che alimenti le macchine.

A me è grato dichiarare all'onorevole Romanin, anche a nome dei ministri competenti, che a tale questione il Governo ha rivolto sollecita attenzione, e che si può dire si sia vicinissimi alla soluzione, per soddisfare convenientemente il giusto desiderio da lui patrocinato, così perchè non manchi la provvista di carbone come perchè sia dato a prezzo quanto è possibile modico.

E veniamo alla questione più grossa, quella dell'articolo unico del disegno di legge. L'onorevole Modigliani mi permetta di dirlo ha avuto due atteggiamenti diversi. Nella prima parte del suo discorso sembrava che annettesse assai poca importanza all'emendamento sul primo comma dell'articolo, riguardo alla durata dell'esercizio provvisorio. Nella seconda parte del suo discorso, ritornando sulla questione medesima, ha invece insistito nel suo emendamento con molta vivacità, trasportando la questione in un campo assai più alto: non più nel campo amministrativo, ma nel campo del diritto costituzionale, nel campo dei diritti del Parlamento e del rispetto che il Governo deve a tali diritti.

Ora, onorevole Modigliani, qui c'è evidentemente un errore di fatto. Il Ministero presieduto dall'onorevole Boselli, come il

Ministero precedente del quale ebbi l'onore di far parte, intende di rendere sempre omaggio, e di essere sempre ossequente al Parlamento. Io già nella relazione che accompagna il disegno di legge, se bene ricordo, accennai come la questione della durata dell'esercizio provvisorio, che deve essere necessariamente fino al 31 dicembre, non esclude affatto che la Camera possa e debba essere convocata, quante volte occorra, anche prima dell'epoca consueta.

Perchè è necessario protrarre l'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre?

L'onorevole Modigliani dovrà consentire con me che potrà essere convocata la Camera in via straordinaria, ma certamente non potrà durante l'estate approvare tutti i bilanci; tanto più dopo l'esperienza che abbiamo avuto che la discussione di un bilancio solo è durata più di quindici giorni. È possibile pensare che nell'estate e nella prima parte dell'autunno si abbiano ad approvare tutti quanti i bilanci e che il Senato del Regno abbia tempo di approvarli a sua volta?

Non è d'uopo rammentare che i bilanci sono lunghi e molti: oltre quelli dei singoli Ministeri, abbiamo i bilanci delle aziende autonome, compreso quello delle ferrovie, che corre verso il miliardo.

È possibile esaminare, discutere e deliberare su tutta questa materia? No.

Sarebbe quindi poco seria una proroga di esercizio provvisorio più breve di quella proposta. Prego perciò l'onorevole Modigliani di non insistere nel suo emendamento che vorrebbe farlo cessare col 30 settembre. Sono discreto. L'onorevole Cotugno propone un emendamento per concedere undici mesi...

PRESIDENTE. Lo ha ritirato.

CARCANO, *ministro del tesoro*. ...l'onorevole Modigliani ne propone tre; la media sarebbe sette mesi: io ne levo uno e mi contento di sei. (*ilarità*).

Veniamo al secondo emendamento dell'onorevole Modigliani. Anche questo si presenta sotto la parvenza di una questione grave, ma grave non è e non è importante. Basta chiarire i fatti.

L'onorevole Modigliani ha ricordato i precedenti, ma non in modo compiuto. Mi permetta la Camera di ricordarli ancora questi precedenti in modo più esatto.

La legge del 22 maggio 1915, la legge per la guerra, ha dato al Governo del Re due facoltà, in materia di finanza e di tesoro: una è quella di ordinare tutte quante

le spese necessarie e di provvedere con mezzi straordinari ai bisogni del tesoro; la seconda è espressa in altro capoverso della legge del 22 maggio, ed è la facoltà di provvedere i mezzi straordinari per fronteggiare le eventuali deficienze di bilancio derivanti da aumenti di spese o diminuzioni di entrate, ossia la facoltà di accrescere i carichi tributari. (*Movimenti del deputato Modigliani*).

Abbia pazienza, mi ascolti un istante, onorevole Modigliani.

Una Commissione autorevolissima, composta di diciotto degli uomini maggiori della Camera, presieduta da Paolo Boselli, commentando la legge e raccomandandola all'approvazione della Camera, scriveva queste parole:

« Nessuno può ignorare le ragioni ben giustificate dei provvedimenti straordinari. Essi concernono quanto occorre in caso di guerra per i supremi intenti della difesa del paese, per i bisogni urgenti e straordinari dell'economia nazionale, e anche con ogni mezzo necessario e straordinario per la vita finanziaria dello Stato ».

Più comprensiva ed espressiva di così non poteva essere la dizione scultoria usata dal relatore della Commissione, che era lo stesso onorevole Boselli. E così avvenne che, nella Camera dei deputati e nel Senato del Regno, fu approvata la legge proposta senza alcuna limitazione o restrizione.

L'onorevole Modigliani fa oggi una critica che a me è parsa, direi quasi, strana. Da quell'epoca, dal 23 maggio 1915 in poi, vi è stata una lunga serie di provvedimenti tributari: io ho fra le mani i molti decreti fatti in base a quella legge; tutti sono formulati in modo perfettamente conforme a quello del 31 maggio scorso onde trattasi.

C'è di più. Nella legge dell'esercizio provvisorio, approvata dalla Camera ed emanata nel dicembre 1915, quella che ci ha dato l'autorizzazione di esercitare l'esercizio fino a ieri l'altro, è scritto precisamente così:

« Avranno effetto per gli esercizi finanziari 1915-16 e 1916-17, tutti i provvedimenti tributari emanati in base alla legge 22 maggio n. 671, coi decreti Reali 15 settembre, 15 ottobre », e così via.

Vede l'onorevole Modigliani e vede la Camera che io ho seguito perfettamente, alla lettera, la stessa procedura, la stessa dizione usata nella legge del dicembre, che ebbe i larghissimi suffragi delle due Camere.

Si sarebbe potuto scrivere l'articolo in un modo diverso, in un modo forse anche più chiaro. Non lo feci, perchè è

sempre buona regola, quando eguale deve essere la disposizione di diritto, usare la stessa formula usata altre volte. Così operando, ho reso omaggio al Parlamento, ho reso omaggio alla sovranità della legge.

Credo di aver detto abbastanza per eliminare le obiezioni presentate dall'onorevole Modigliani, tanto contro la prima parte che contro la seconda parte dell'articolo; insomma credo di aver detto abbastanza per giustificare il mio diniego alla accettazione dei due emendamenti proposti.

Ieri l'altro la Camera francese ha approvato l'esercizio provvisorio con 495 voti contro 3. Io mi auguro che non altrimenti accada nella Camera italiana, e che questa dia col suo voto anche maggior forza a chi deve assumere tutte le responsabilità del Governo in così grave momento, e con tale voto anco una volta ripeto una affermazione di solidarietà nazionale. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Come ho già detto, l'onorevole Cotugno ha ritirato un emendamento col quale proponeva di concedere l'esercizio provvisorio fino al 31 maggio 1917.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Dopo i discorsi dei colleghi miei che hanno risposto ai vari oratori, e dopo il discorso che la Camera intese testè dal mio collega del Tesoro, altro compito a me non rimane se non quello di dichiarare quale ordine del giorno accetta il Governo. Comincio però dal rivolgere preghiera ai vari proponenti degli ordini del giorno perchè vogliano consentire a volgere in raccomandazioni quelle proposte che essi avrebbero desiderato fossero deliberate dalla Camera.

Anzitutto mi rivolgo all'onorevole Montemartini, il quale ha avuto spiegazioni chiare e precise, e sostanzialmente favorevoli, dai due ministri che hanno parlato.

Eguualmente all'onorevole Beltrami rivolgo la stessa preghiera, poichè ha inteso che i voti da lui espressi furono già in gran parte adempiuti.

L'onorevole Goglio, dopo la discussione avvenuta e le osservazioni così del collega Soleri come del ministro delle finanze, confido non insisterà nel suo ordine del giorno, il quale anzichè presentare una proposta positiva intendeva di accennare alla Camera un determinato indirizzo di riforme finanziarie.

In massima il collega dell'interno ed io, e gli altri ministri che hanno competenza intorno alla materia accennata nell'ordine

del giosno del deputato Salomone, accettiamo tale suo ordine del giorno, ma come raccomandazione.

Ai colleghi Maffi, Brunelli, Bianchi ed altri ha risposto il ministro della guerra, ed io penso che in parte siano soddisfatti delle risposte avute, e che per quelle parti intorno alle quali non avessero avuto piena soddisfazione, vorranno che queste rimangano come raccomandazioni, anzichè insistere per provocare un voto della Camera.

All'onorevole Teso e colleghi ha risposto il ministro della guerra e ad essi ripeto la preghiera di non insistere nel loro ordine del giorno.

Il ministro delle finanze disse agli onorevoli Soleri e Brezzi come il Governo non ha sostanzialmente alcuna difficoltà a consentire nei propositi, da loro espressi nell'ordine del giorno; ma io prego questi amici miei di seguire l'esempio, che raccomandando a tutti gli altri deputati, e cioè di concedere che l'ordine del giorno sia considerato ed accettato dal Governo come una raccomandazione, perchè in ogni sua parte corrisponde agli intenti e all'opera finanziaria del Governo stesso.

All'onorevole Romanin-Jacur ha risposto così esaurientemente il ministro del tesoro, che non mi occorre nemmeno di rivolgergli la solita preghiera. Questa preghiera rivolgo invece all'onorevole Giretti.

Il collega Rava ha trattato anche oggi, con quella competenza e con quella eloquenza, che gli sono proprie, la questione delle pensioni di guerra. Il ministro del tesoro dichiarò a lui quanto già si fece e quanto si farà ancora, muovendo dalle idee e dai sentimenti stessi che hanno ispirato i suoi studi e commosso la sua parola in quest'Aula e fuori.

Un ordine del giorno, ispirato da alti sentimenti, e svolto con alta parola, come è costume suo, ci venne recato innanzi dall'onorevole deputato Luzzatti in nome della Commissione, che esamina i disegni di legge per provvedere agli invalidi ed agli orfani dei morti in guerra. Egli assicurò il Governo che questa Commissione competentissima procederà nei propri lavori. Il Governo confida che essa farà quelle proposte che meglio si convengono all'uopo e da parte sua sarà sollecito di cooperare con la Commissione medesima. Intanto accenna la Commissione e sente il Governo che vi sono dei provvedimenti urgenti, i quali debbono essere adottati, anche prima che la Com-

missione assolva tutto il compito suo, che è molto arduo, specialmente in quelle parti, che riguardano le riforme giuridiche e quell'ordinamento della famiglia, cui accennò con parola così eloquente l'onorevole Luzzatti.

Questi provvedimenti urgono per gli orfani in quanto che oggi, intorno a questo grande compito, che non dirò di assistenza sociale, perchè è compito di dovere nazionale (*Bene!*) si procede con vari sistemi, senza quella unità di concetti e di opere che è sommamente necessaria perchè questo dovere nazionale si compia in modo che riesca più efficace e più benefico.

Ugualmente per la questione degli invalidi è urgentissimo di provvedere, perchè le nobili, le generose iniziative che a questo riguardo sono sorte e si svolgono nel paese non procedano anch'esse con concetti disformi di ordinamento e di opera chirurgica, con concetti disformi rispetto agli strumenti ortopedici che occorrono per i mutilati, per guisa che io so (e dico questo alla Camera perchè mi pare questione interessante) che molte di queste iniziative si rivolgono largamente a paesi esteri, con eccessivo dispendio, per far venire degli strumenti che si possono fare e si fanno benissimo anche in Italia. (*Approvazioni*).

E se non cominciamo in questa occasione, anche per questo intento, a far sorgere noi queste industrie e ad agevolarle, a perfezionarle sempre più, anche per i bisogni avvenire, è inutile che parliamo del dopoguerra quando durante la guerra non riusciamo a provvedere come si conviene. (*Approvazioni*). E vi sono città d'Italia dove si può fare benissimo, per esempio Bologna, Milano, pagando assai meno e avendo ugualmente dei buoni strumenti. (*Segni di assenso*).

Per addivenire ai provvedimenti che occorrono con sollecitudine, anche prima che la Commissione abbia compiuto il suo lavoro, il Governo procederà promuovendo i consigli della Commissione stessa: e sarà un'altra forma opportuna ed utile di cooperazione parlamentare.

Il deputato Luzzatti propose che la Camera, convenendo unanime in questo proposito che si provveda sollecitamente agli orfani dei caduti in guerra e alla sorte dei mutilati, mandi da qui un saluto ai combattenti nostri il quale li assicuri che non solo il plauso della Camera va alla loro gloria, che non solo il cuore della Camera batte con il loro cuore, ma che è voto e

volere assoluto della Camera che lo Stato italiano provveda alla loro sorte se invalidi sono, provveda ai loro figli se essi muoiono combattendo in guerra. (*Benissimo!*)

Io mi associo a questo pensiero nobilissimo del deputato Luzzatti. Diremo a un tempo a questi combattenti che il Governo e la Camera s'interessano anche alle loro pensioni di guerra, e questo saluto che partirà da qui oggi vorranno recare specialmente ai nostri combattenti di terra e di mare quelli fra i nostri colleghi che partiranno presto da quest'aula per recarsi un'altra volta a combattere valorosamente in mezzo ai nostri soldati e ai nostri marinai. (*Vivi applausi*). Lo direte tutti voi, onorevoli deputati, tornando nelle vostre città, tornando nelle vostre terre, poichè se giova dirlo a coloro che combattono, giova dirlo anche alle loro consorti, alle loro famiglie! (*Vivissime approvazioni*). Giova che non solo sul fronte dove si pugna, si muore e si vince, ma che in ogni focolare domestico si sappia che la Patria impone dei sacrifici, ma che la Patria non è solo grata con la parola, ma è e sarà con le opere provvida con tutti coloro che oggi soffrono per essa e un giorno avranno la gloria di aver partecipato a questa sua completa e vittoriosa resurrezione! (*Vivissimi applausi*).

Accetto dunque l'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti.

Non mi attardo a pregare l'onorevole Modigliani e gli altri deputati perchè ritirino i loro emendamenti. Il ministro del tesoro ha spiegato le ragioni per cui non possono essere accettati. Il termine a tutto il 31 dicembre egli ha dimostrato come sia una necessità; negare questa necessità è implicitamente negare la fiducia. Perciò il Governo pone la questione di fiducia sulla non accettazione degli emendamenti dell'onorevole Modigliani. In altri termini il Governo non accetta questi emendamenti, e prega la Camera di respingerli, ponendo sopra questa votazione la questione di fiducia.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha dunque dichiarato di non poter accettare gli ordini del giorno presentati che come semplici raccomandazioni e ha accettato solo quello dell'onorevole Luzzatti. Ora chiederò ai singoli proponenti se intendono insistere nei loro ordini del giorno.

L'onorevole Montemartini vi insiste?

MONTEMARTINI. Prendo atto delle

promesse dell'onorevole ministro delle finanze. L'onorevole ministro del tesoro lo sentirò un'altra volta. Non insisto.

PRESIDENTE. L'onorevole Ottavi?

(*Non è presente*).

L'onorevole Beltrami?

BELTRAMI. Non insisto e consento che del mio ordine del giorno se ne tenga conto come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubini?

(*Non è presente*).

L'onorevole Goglio?

GOGLIO. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, con l'augurio che siano presi nella debita considerazione i desiderati del mio ordine del giorno, lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Salomone?

SALOMONE. Prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, e non insisto.

PRESIDENTE. L'onorevole Maffi?

MAFFI. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo, raccomandando le proposte del mio ordine del giorno, che ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Bianchi Vincenzo?

BIANCHI VINCENZO. Lo ritiro, nella fiducia di vedere accolte le mie proposte.

PRESIDENTE. L'onorevole Teso?

TESO. Lo ritiro e ringrazio.

PRESIDENTE. L'onorevole Soleri?

SOLERI. Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole Presidente del Consiglio delle cortesi espressioni, e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Romanin-Jacur?

ROMANIN-JACUR. Ringrazio l'onorevole ministro del tesoro e il Presidente del Consiglio degli affidamenti, nei quali ho piena fiducia, e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Giretti?

GIRETTI. Le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze mi hanno dimostrato che egli accetta lo spirito, se non la lettera, del mio ordine del giorno. Questo è lo scopo che mi sono proposto e quindi non insisto sul mio ordine del giorno, esprimendo la fiducia che il Governo non si arretrerà dinanzi a qualunque mezzo per mettere a posto l'avidità dei signori zuccherieri. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rava?

RAVA. Ritiro il mio ordine del giorno e ringrazio il ministro del tesoro ed il presidente del Consiglio delle loro assicurazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Brunelli?

BRUNELLI. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo e lo ritiro.

PRESIDENTE. Il Governo, come ho detto, ha accettato l'ordine del giorno Luzzatti.

Lo pongo a partito. Coloro i quali lo approvano sono pregati di alzarsi.

(È approvato ad unanimità).

Aggiungo e propongo ora — riferendomi al pensiero espresso dallo stesso onorevole Luzzatti, concludendo il suo discorso — che quest'ordine del giorno, con le parole illustrative dell'onorevole presidente del Consiglio, sia trasmesso, a mezzo dei ministri della guerra e della marina, ai combattenti di terra e di mare. (*Vive approvazioni*).

Non essendovi osservazioni in contrario pongo a partito questa proposta.

(È approvata). — (*Vivissimi e generati applausi*).

Ed ora, onorevole Modigliani, ella ha sentito che il Governo non può accettare i suoi emendamenti. Vi insiste?

MODIGLIANI. Non mi attento a confutare in pieno le ragioni che mi furono opposte dai banchi del Governo; ma voglia la Camera usarmi la cortesia di lasciarmi dire: che in tema di difesa del diritto parlamentare le ragioni contabili ed amministrative non debbono avere la preferenza; e che il precedente accennato dal ministro del tesoro e desunto dalla legge di esercizio provvisorio del dicembre 1915 non fa al caso e non infirma le mie deduzioni. Comunque poi, se un precedente esistesse, contrario ai diritti del Parlamento, non dovrebbe mai tollerarsene oggi la ripetizione.

Detto questo non insisterò affinché sui miei emendamenti — visto anche che molto inutilmente è stata posta la questione di fiducia — la Camera sia invitata a pronunciarsi in forma solenne, ma mi accontenterò che la Camera esprima il proprio voto per alzata e seduta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani propone il seguente emendamento sottoscritto anche dagli onorevoli Beghi, Sichel, Maffi, Zibordi, Bernardini, De Giovanni, Marangoni, Rondani, Agnini, Musatti, Bel-

trami, Turati, Montemartini, Pescetti, Prampolini e Cugnolio:

« Nella prima parte dell'articolo unico le parole: e non oltre il 31 dicembre 1916, siano sostituite colle seguenti altre: e non oltre il 30 settembre 1916 ».

Il Governo ha dichiarato che non accetta questo emendamento ponendo la questione di fiducia.

Coloro i quali lo approvano sono pregati di alzarsi.

(Non è approvato).

L'onorevole Modigliani propone poi altro emendamento sottoscritto anche dagli onorevoli Beltrami, Basaglia, Graziadei, Bussi, Merloni, Brunelli, Pescetti, Rondani, Cavallera, Bernardini, De Giovanni, Pucci, Albertelli, Mazzoni e Quaglino: *Nella seconda parte dell'articolo togliere le parole: in base alla legge 22 maggio 1915, n. 671, e in fine della parte stessa aggiungere le seguenti altre parole: il quale è convertito in legge.*

La Camera ha udito dal ministro del tesoro le ragioni per le quali, dopo la legge del dicembre 1915, non ci sia alcuna ragione per modificare la dizione dell'articolo.

Coloro che approvano questo emendamento, non accettato dal Governo, sono pregati di alzarsi.

(Non è approvato).

Prima di procedere alla votazione segreta del disegno di legge passeremo alle dichiarazioni di voto di coloro che si sono iscritti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavnagnari.

CAVAGNARI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvatore Orlando per fare una dichiarazione di voto.

ORLANDO SALVATORE. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

**Approvazione del disegno di legge: Esercizio provvisorio degli stati di previsione della entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-17 a tutto il mese di dicembre 1916.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Esercizio provvisorio degli stati di previsione

della entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-1917 a tutto il mese di dicembre 1916.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, *segretario, legge*: (Vedi *Stampato*, n. 615-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

*Articolo unico.*

« Il Governo del Re è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, sino a quando non sieno tradotti in legge, e ad ogni modo non oltre il 31 dicembre 1916, gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-17; e quindi è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie ed a pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo stesso e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori in conformità degli stati di previsione presentati per la loro approvazione alla Camera dei deputati nella seduta dell'11 dicembre 1915 e secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nel relativo disegno di legge ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà più tardi alla votazione segreta dei due disegni di legge.

**Proroga dei lavori parlamentari.**

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione, e ritenendo che dopo di questa molti deputati si debbano assentare, invito la Camera a decidere fin da ora sull'ordine del giorno della seduta di domani. (*Commenti*). È bene provvedere a ciò mentre la Camera è in numero, perchè non voglio che si ripeta l'inconveniente fastidioso toccato ad un mio illustre predecessore, l'onorevole Farini, che fu costretto a venire per vari giorni alla Camera per trovare il numero legale, che poi non trovò. Adesso c'è. Desidero quindi che la Camera decida se domani e dopo intenda continuare i suoi lavori e con quale ordine del giorno.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Propongo alla Camera di deliberare la sua convocazione a domicilio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario pongo a partito la proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio; che la Camera sia convocata a domicilio; dopo la votazione dei due disegni di legge testè discussi.

(È approvata).

**Plauso al Presidente.**

BREZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BREZZI. Non la consuetudine doverosa e gentile, ma la spontanea affettuosa vibrazione di cuori italiani vuole che io, modestissimo tra tutti voi o colleghi, porga un saluto al venerato Presidente della nostra Camera, cui vollero i fati commesso l'altissimo ufficio di affermare, in questa libera Assemblea, questa più grande era del Risorgimento italiano che egli contribuì fino dai giovani anni ad affermare col braccio e col pensiero. Sono certo (*Rumori — Conversazioni*) di avere consenziente tutti voi in questo saluto che è pure l'auspicio che egli possa, al prossimo ritorno qui, affermare con lo sguardo radioso del combattente le definitive conquiste della patria nostra. A lui, al Presidente eccellentissimo del Ministero auguro che, a nome delle madri italiane, in nome del nostro eroico esercito, in nome del nostro popolo grande, fidente e paziente possano qui annunciare un giorno la definitiva redenzione della patria nostra. (*Applausi*).

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. (*Segni di attenzione*). Il Governo si associa al saluto che il deputato Brezzi ha rivolto al nostro illustre Presidente (*Bravo!*), al saluto di affetto che la consuetudine ripete, ma che ogni anno diventa più fervido e più devoto nei nostri cuori. (*Benissimo!*) È un saluto che va oltre la sua persona, perchè io saluto in lui Milano che incominciò le guerre dell'Indipendenza italiana, saluto in lui il garibaldino del Volturno, delle battaglie che nel 1860 suggellarono l'unità italiana. (*Benissimo!*)

Egli in questa Camera spesso ha rivolto la sua parola e il suo pensiero all'avvenire.

Si compia presto l'avvenire di cui egli ebbe la visione così splendida, e del quale ci parlò con tanta commozione: si compia

presto questo avvenire tanto dall'Italia sospirato e meritato, e possa egli annunciarne il compimento in quest'Aula in mezzo al fremito della vittoria. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

PRESIDENTE. (*Sorge in piedi — I ministri e i deputati si alzano*). Con l'animo riboccante di affetto, ricambio all'onorevole Brezzi e all'onorevole Presidente del Consiglio il saluto che mi hanno rivolto. Un particolare ringraziamento poi, rivolgo all'onorevole Presidente del Consiglio per le parole così squisitamente cortesi e ispirate alla reciproca antica cordiale amicizia che ci lega, con le quali ha voluto associare il ricordo de' miei giovani anni e delle prime guerre redentrici, cui ebbi la fortuna di prendere parte, con quella che oggi è la mia grande speranza: la vittoria della Patria nostra. (*Vivissimi applausi*).

Me felice, onorevoli colleghi, che questa gentile consuetudine di ricambio di augurii al chiudersi dei nostri lavori, mi permette di mandare, ancora una volta, in nome vostro, rappresentanti della Nazione, il saluto più fervido ai nostri combattenti, che, dalle trincee e dalle navi, danno tante mirabili prove di indomito valore e di immenso amor patrio (*Vivissime approvazioni — Applausi*), ai loro prodi condottieri (*Approvazioni*), al Re (*Vivissimi, prolungati applausi — Grida generali di: Viva il Re!*), che, ne son certo, nella storia di sua stirpe sarà detto « il vittorioso » (*Vivi applausi*), alle Auguste Donne della sua Casa, ai suoi Reali Congiunti. (*Applausi*).

Posso così anche esprimere i sentimenti della mia ammirazione e della mia riconoscenza ai molti colleghi, i quali, alternando i dibattiti parlamentari coi disagi e coi pericoli delle battaglie, attestano nelle file dei combattenti la solidarietà della rappresentanza nazionale con tutti coloro che giornalmente espongono la vita per la Patria. (*Vivissime approvazioni*).

Ne traggio anche occasione per rivolgere un saluto augurale al popolo italiano, che serenamente affronta ogni sacrificio, ed una parola di intimo affettuoso conforto alle famiglie dei prodi caduti, ed a quelli fra i nostri colleghi, che furono colpiti da lutto glorioso. (*Vivissime approvazioni*).

Avevamo commemorato, il primo giorno di queste ultime nostre riunioni, la eroica fine del nostro collega Brandolini, quando, non più che ieri l'altro, avemmo il dolore di vedere colpito dalla sventura, con la perdita del figlio diletto caduto guidando

sul nemico il suo areoplano, il nostro carissimo collega Facta. Ricordo ora che un altro egregio nostro collega, l'onorevole Bianchini, perdetto un figlio, rimasto ucciso nella conquista di una trincea nemica sul Carso; e che anche l'onorevole Cassin piange estinto un ardimentoso figliuolo. (*Vivissime approvazioni*).

Ed ora, nel separarci, raccolgo tutti i miei sentimenti nel grido di: Viva l'Italia! (*Applausi*) l'Italia, sospiro della mia vita; l'Italia, una di intenti, concorde di propositi; l'Italia, che è scesa e rimarrà impavida in campo, non per *debellare superbos*, nè per *parcere subjectis*, nè per porre un *Vae victis!*, ma per potere, nei suoi giusti confini, insieme con i potenti alleati, assicurare il trionfo della causa della civiltà e della giustizia. Viva l'Italia! (*Entusiastici, generali prolungati applausi, ai quali si associano le tribune — Grida ripetute di: Viva l'Italia!*)

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta dei due disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1916-17, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1916: (623)

Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-17 a tutto il mese di dicembre 1916. (616)

Si faccia la chiama.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, fa la chiama.

#### Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta.

Si proceda alla numerazione dei voti. (*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1916-17, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1916: (623)

Presenti e votanti . . . 347

Maggioranza . . . . . 174

Voti favorevoli . . . 317

Voti contrari . . . . 30

(La Camera approva).

Esercizio provvisorio sugli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-17 a tutto il mese di dicembre 1916: (615)

Presenti e votanti . . . . .	347
Maggioranza . . . . .	174
Voti favorevoli . . . . .	314
Voti contrari . . . . .	33

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Agnesi — Aguglia — Albanese — Altobelli — Amici Giovanni — Ancona — Angiolini — Appiani — Arcà — Arlotta — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Badaloni — Balsano — Barnabei — Basile — Battaglieri — Bellati — Beltrami — Benaglio — Berenini — Bertarelli — Bertesi — Berti — Bertolini — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bissolati — Bonacossa — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brezzi — Brunelli — Bruno — Buccelli — Buonini Icilio — Buonvino.

Caccialanza — Calisse — Callaini — Camagna — Camera — Camerini — Cameroni — Campi — Canepa — Canevari — Cannavina — Cao-Pinna — Capitano — Caporali — Cappa — Caputi — Carboni — Carcano — Caroti — Cartia — Casalegno — Casalini Giulio — Casolini Antonio — Cassin — Cassuto — Cavagnari — Cavallera — Cavazza — Cavina — Ceci — Celesia — Cermenati — Chiaraviglio — Chidichimo — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Ciccarelli — Ciccaroni — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna Di Cesarò — Colosimo — Compans — Congiu — Corniani — Cotugno — Credaro — Cugnolio — Curreno.

Da Como — Danieli — Dari — De Amicis — De Bellis — De Felice-Giuffrida — Degli Occhi — Del Balzo — Delle Piane — De Nava Giuseppe — Dentice — De Vargas — De Vito — Di Bagno — Di Caporiacco — Di Francia — Di Frasso — Di Mirafiori — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Dore — Drago — Dugoni.

Facchinetti — Falletti — Federzoni — Fera — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile —

Fornari — Foscari — Fradeletto — Frison — Frugoni.

Gallenga — Galli — Gargiulo — Gazzelli — Gerini — Giacobone — Giaracà — Giordano — Giovanelli Edoardo — Giretti — Goglio — Gortani — Grabau — Grassi — Gregoraci — Guglielmi.

Hierschel.

Joele.

La Pegna — Larizza — Larussa — La Via — Leonardi — Leone — Libertini Gesualdo — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Piano — Luciani — Luzzatti.

Maffi — Magliano Mario — Malcangi — Marcello — Mariotti — Martini — Masciantonio — Matera — Mauro — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Mazzoni — Meda — Medici Del Vascello — Mendaja — Merloni — Miari — Miccichè — Micheli — Miglioli — Milano — Mirabelli — Modigliani — Molina — Montemartini — Montiguarnieri — Montresor — Morando — Morelli Enrico — Morgari — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Musatti.

Nasi — Nava Cesare — Nava Ottorino — Nitti.

Ollandini — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pais-Serra — Pala — Pallastrelli — Panzini — Pantano — Paratore — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pavia — Peano — Pennisi — Perrone — Piccirilli — Pietravalle — Pietriboni — Pipitone — Pistoja — Pizzini — Porzio — Prampolini.

Quarta — Queirolo.

Raimondo — Ranieri — Rastelli — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Restivo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Riseti — Rizzone — Rodinò — Romanin-Jacur — Romeo — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rota — Roth — Rubilli — Rubini.

Sacchi — Salomone — Salterio — Sanarelli — Sandrini — Sanjust — Santamaria — Saraceni — Sarrocchi — Saudino — Scalori — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Speranza — Spetrino — Stoppato — Suardi.

Tassara — Taverna — Teodori — Teso — Tinozzi — Torlonia — Torre — Tortorici — Toscanelli — Toscano — Tosti — Tovini — Treves — Turati.

Valenzani — Valignani — Valvassori-  
Peroni — Venini — Venzi — Veroni — Vi-  
cini — Vignolo — Vinaj.  
Zaccagnino — Zibordi.

*Sono in congedo:*

Baccelli — Baslini — Bertini.  
Facta — Fraccacreta.  
Ginori-Conti.  
Landucci — Lucifero.  
Manzoni.  
Rossi Eugenio.  
Salandra.  
Tamborino.

*Sono ammalati:*

Cappelli.  
De Viti de Marco.  
Libertini Pasquale — Lo Presti — Luc-  
chini.  
Macchi — Maraini.  
Paparo — Pellegrino.  
Rizza.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Cavallari.  
Innamorati.  
Mancini.  
Pacetti.  
Rossi Gaetano.  
Santoliquido.

**Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle in-  
terrogazioni e delle interpellanze presentate  
oggi.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, ne  
dà lettura:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il  
ministro degli esteri, per sapere se e come  
sia stato provveduto alla tutela del decoro  
del nostro paese e del buon nome della  
nostra diplomazia per gli incidenti spiace-  
volissimi occorsi recentemente al nostro  
ministro a Berna e di cui la stampa sviz-  
zera si è occupata prevedendo una conse-  
guente inchiesta.

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il  
ministro d'agricoltura, per sapere se e  
come intenda provvedere alla definizione  
della questione del ricupero di beni dema-

niali del comune di Limina (Messina), ciò  
che rappresenta un grave interesse di molti  
Comuni.

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il  
presidente del Consiglio, per sapere se non  
creda opportuno abrogare l'articolo 1, let-  
tera *b* ed ultimo comma, del decreto luogo-  
tenenziale 18 novembre 1915, n. 1625, con-  
vertito nella legge 21 dicembre stesso anno,  
n. 1774, e l'articolo 1 del decreto luogote-  
nenziale 28 febbraio 1916, n. 182, ed auto-  
rizzare le promozioni ai gradi di primo  
segretario e primo ragioniere nelle Ammi-  
nistrazioni centrali dello Stato, ed a quelli  
corrispondenti nelle carriere dei personali  
delle Amministrazioni provinciali, sostit-  
tuendo, per tutta la durata della guerra,  
all'esame d'idoneità il parere del Consiglio  
di amministrazione, onde evitare gravis-  
simo ingiusto danno nella carriera a nu-  
merosa benemerita classe di funzionari.

« Adinolfi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il  
ministro dell'agricoltura, per sapere se  
l'Ispettorato forestale abbia dalle leggi, ed  
eserciti, ufficio di tutela e sorveglianza sulla  
storica Pineta di Ravenna. (*L'interrogante  
chiede la risposta scritta*).

« Rava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il  
ministro della guerra, per sapere se non  
creda conveniente di conferire ai farmacisti  
richiamati alle armi il grado militare col  
criterio usato e i medici e i veterinari, cioè  
gli anni di laurea. E quanto meno, se non  
creda opportuno di accordare ai farma-  
cisti sottotenenti la promozione al grado  
di tenente, dopo tre mesi di prestato ser-  
vizio, così come ora si pratica con gli in-  
gegneri. (*L'interrogante chiede la risposta  
scritta*).

« Pizzini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il  
ministro della guerra, per sapere se rico-  
nosca la opportunità, segnalatagli dal guar-  
dasigilli, di estendere ai vicepretori onorari  
le agevolazioni concesse agli impiegati dello  
Stato con la circolare n. 51 del corrente  
anno, specialmente per quanto riguarda la  
nomina dei vicepretori ad ufficiali di mili-  
zia territoriale nell'arma di artiglieria.  
(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mendaia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti perchè voglia concedere l'applicazione della tariffa 1006 per la lignite spedita a carro completo dalle stazioni di Messina, Gesso e Bauso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mondello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, delle finanze e dell'agricoltura, per sapere se non ritengano doveroso alleviare con ogni migliore mezzo le misere condizioni fatte alle popolazioni del distretto di Maniago da una recente grandinata devastatrice. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere, dopo reiterate premure ed affidamenti, quali provvedimenti vorrà introdurre sui salari degli operai delle agenzie e delle coltivazioni dei tabacchi, specialmente degli operai temporanei, che in confronto degli stabili si trovano, a cagione dell'età, in deplorabile inferiorità sia per l'assegno annuo, sia per il diritto delle pensioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e i ministri delle finanze e della guerra, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per assicurare il normale funzionamento delle esattorie delle imposte con dispensa dal servizio militare per l'esattore, indipendentemente dalla categoria, alla quale appartenga, ed esonero provvisorio degli impiegati indispensabili al funzionamento delle esattorie, trattandosi di supremo interesse erariale dello Stato e di gravissimi oneri degli esattori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se, in considerazione dell'accresciuto costo della vita, non creda opportuno, pur riconoscendo che il presente momento può richiedere sacrifici da ogni ordine di cittadini, di venire con qualche provvedimento di carattere straordinario e transitorio in sollievo delle categorie più modeste degli impiegati e dei salariati (siano in ruolo od avventizi) dello Stato, specialmente se residenti in quelle

città dove maggiormente si è manifestato in grave misura l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cavazza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere, se non creda opportuno per ragioni di evidente equità di riparare agli inconvenienti che ora si sono verificati per i laureati e diplomati in farmacia, impiegati dello Stato (personale assistente laboratori — Università) appartenenti alle classi ultimamente arruolate o chiamate alle armi i quali per il divieto di allora e adesso per le sospese nomine ad ufficiali farmacisti si trovano, non per loro volontà o colpa, costretti a prestar servizio come semplici soldati di sanità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia a sua notizia che parecchi funzionari della Corte dei conti siano stati distratti dal servizio militare per essere addetti alla liquidazione delle pensioni di guerra e quali criteri vennero seguiti nella scelta di tali funzionari, giacchè risulta che essi mai prestarono servizio alle Divisioni pensioni e che per le esigenze dall'aumentato servizio delle stesse pensioni non venne assunto nuovo personale ai sensi del relativo decreto luogotenenziale, evitando così di distogliere dall'Esercito ufficiali, che in questi momenti potevano prestare più utile servizio alla Patria, e creare posizione di favore in confronto dei funzionari di altre amministrazioni dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bovetti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro per sapere se sia a sua conoscenza che parecchi funzionari della Corte dei conti siano stati distratti dal servizio militare per essere addetti alla liquidazione delle pensioni di guerra e quali criteri vennero seguiti nella scelta di tali funzionari, giacchè risulta che essi mai prestarono servizio alle Divisioni pensioni e che per le esigenze dell'aumentato servizio delle stesse pensioni non venne assunto nuovo personale ai sensi del decreto luogotenenziale, evitando così di distogliere dall'Esercito ufficiali, che in questi mo-

menti potevano prestare più utile servizio alla Patria, e creare posizione di favore in confronto dei funzionari di altre amministrazioni dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bovetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare ad evitare qualsiasi danno morale e materiale alla carriera di benemeriti ufficiali, che, sebbene idonei alle fatiche e funzioni di guerra, sono comandati al Ministero a prestare importanti servizi, che hanno completa attinenza con la guerra; e non possono, pure desiderandolo, essere assegnati a servizi mobilitati e condividere con gli oneri gli onori di aver preso parte alla maggiore guerra d'indipendenza nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere quali siano le sue intenzioni circa il progetto elaborato sotto il passato Ministero, di riordinamento delle tariffe telefoniche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Agnelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno abbreviare agli ufficiali subalterni della riserva e della milizia territoriale — provenienti dai ruoli degli ufficiali di complemento del quarantesimo anno di età — il limite di anzianità al 24 maggio 1915 per essere proposti in avanzamento al grado superiore (tenente a capitano) che abbiano almeno 20 anni di nomina ad ufficiale e abbiano prestato non meno di sei mesi di servizio nei depositi o nelle retrovie dopo la dichiarazione della nostra guerra, e ciò per non creare una sperequazione di grado con gli ufficiali di altre milizie ed una posizione morale inferiore, che contrasta con la opzione da essi liberamente fatta per il passaggio alla riserva o alla milizia territoriale in luogo della cessazione senz'altro dai ruoli degli ufficiali di complemento per effetto della legge 2 luglio 1896 sull'avanzamento del Regio esercito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Montresor ».

848

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, per sapere se e con quali mezzi intenda urgentemente combattere l'invasione delle arvicole che già da due anni distrugge ogni raccolto nella provincia di Foggia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Visocchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e della pubblica istruzione, per sapere perchè gli aspiranti medici già laureati non siano stati ancora laureati o promossi sottotenenti e se sia giusto che le Università non rilascino i certificati di laurea o i diplomi originali adducendo che le Intendenze non hanno definito le singole pratiche riguardanti la dispensa del pagamento delle tasse scolastiche o di laurea, quando con decreto luogotenenziale gli studenti militari furono esonerati dal pagamento delle tasse e sopratasse di esame. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se, analogamente a quanto venne praticato per la classe transitoria dell'Amministrazione centrale, intenda provvedere alla sistemazione della classe transitoria degli ufficiali delle delegazioni, che, assunti presso il Ministero fin dal 1906, rendono utili servizi all'Amministrazione, e pur tuttavia da dieci anni sono ancora allo stipendio iniziale di lire 1,500, senza possibilità alcuna di carriera. Tali impiegati potrebbero, senza aggravio di spesa, essere messi in coda al ruolo del Ministero, essendo vacanti dei posti in detto ruolo. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Larussa, Giuliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se per le comunicazioni postali quotidiane tra la Sardegna ed il continente, in correlazione alle provvidenze che adotterà l'onorevole ministro della marina per la sicurezza della navigazione, non creda si abbiano a sostituire il *Derna* ed il *Ben-gasi* da altri piroscafi di maggiore velocità ed ordinare che questi unitamente al *Caprera* spieghino la massima velocità regolandone le partenze in modo da rendere

meno possibili i barbari attentati dei sommergibili nemici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se sia vero che da un sommergibile nemico sia stato il 15 corrente, a poche miglia da Civitavecchia, fermato il vapore *Tavolara* che viaggiava per la Sardegna; quale sia stata la sorte dello stesso vapore e dell'equipaggio e se ha preso dei provvedimenti per rendere sicure le comunicazioni postali giornaliere fra la Sardegna ed il continente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda prendere perchè la variante della ferrovia Avigliano Stazione-Avigliano Città (ferrovie calabro-lucane) si esegua secondo il parere tecnico del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale ha dichiarato che solo la variante proposta dal comune di Avigliano può assicurare la stabilità e l'uso della linea.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra per sapere come e quando intenda di sistemare il ruolo organico dei funzionari d'ordine effettivi al Ministero stesso, tenuto presente che vi sono

160 applicati delle Amministrazioni militari dipendenti comandati al Ministero, mentre col decreto luogotenenziale n. 1625 del 18 novembre 1915 avrebbero dovuto essere eliminati tra il 1° gennaio ed il 30 giugno 1916.

« Carboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, per conoscere i criteri che il Governo intenda seguire per quanto riguarda il risarcimento dei danni di guerra.

« Tovini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inserite nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno inserite nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20.20.

(*Allorquando l'onorevole Presidente lascia il suo seggio, è salutato dai vivi applausi della Camera e della tribuna della Stampa*).

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

---

Roma, 1916 — Tip. della Camera dei Deputati

**Prontuario per la liquidazione delle pensioni  
normali e privilegiate di infermità, a favore degli ufficiali.**

(Allegati al discorso del deputato Rava).

Prontuario <sup>(1)</sup> per la liquidazione delle pensioni normali

## Regio Esercito.

G R A D I	Stipendi e paghe a n n u e	3ª Categoria		2ª Categoria		1ª Categoria	
		normale	di guerra	normale	di guerra	normale	di guerra
Generale d'esercito . . . . .	15,000. »	6,666. »		8,000. »		8,000. »	
Tenente generale . . . . .	12,000. »	5,416. »		8,000. »		8,000. »	
Maggior generale . . . . .	10,000. »	4,583. »		8,000. »		8,000. »	
Colonnello . . . . .	8,000. »	3,750. »		6,400. »		8,000. »	
Tenente Colonnello	con 1 quinquennio . . . . .	7,000. »	3,583. »		5,600. »		8,000. »
	senza quinquennio . . . . .	6,000. »	3,137. »		4,800. »		7,200. »
Maggiore .	con 1 quinquennio . . . . .	5,500. »	3,111. »		4,400. »		6,600. »
	senza quinquennio . . . . .	5,000. »	2,870. »	3,000. »	4,000. »		6,000. »
Capitano .	con 2 quinquenni o 25 anni di spalline.	4,800. »	3,065. »		4,080. »		6,120. »
	con 1 quinquennio . . . . .	4,400. »	2,865. »	3,000. »	3,760. »		5,640. »
	senza quinquennio . . . . .	4,000. »	2,665. »	3,000. »	3,440. »		5,160. »
Tenente .	con 3 quinquenni . . . . .	3,600. »	2,465. »	2,958. »	3,120. »		4,680. »
	con 2 quinquenni o 15 anni di spalline.	3,500. »	2,415. »	2,898. »	3,040. »		4,560. »
	con 1 quinquennio . . . . .	2,800. »	2,065. »	2,478. »	2,480. »	2,976. »	3,720. »
	senza quinquennio . . . . .	2,400. »	1,865. »	2,238. »	2,160. »	2,592. »	3,240. »
Sotto Tenente dei Carabinieri con 1 triennio di grado	2,400. »	1,813. »	2,175. »	2,160. »	2,592. »	3,240. »	
Sotto Tenente . . . . .	2,000. »	1,617. »	1,941. »	1,840. »	2,808. »	2,760. »	3,000. »
Maestro direttore di banda	con 4 quadrienni . . . . .	4,000. »	2,598. »	3,000. »	3,440. »		5,160. »
	con 3 quadrienni . . . . .	3,600. »	2,401. »	2,881. »	3,120. »		4,680. »
	con 2 quadrienni . . . . .	3,200. »	2,205. »	2,646. »	2,800. »	3,000. »	4,200. »
	con 1 quadriennio . . . . .	2,800. »	2,009. »	2,410. »	2,480. »	2,976. »	3,720. »
	senza quadriennio . . . . .	2,400. »	1,813. »	2,175. »	2,160. »	2,592. »	3,240. »

(1) **Avvertenze.** — I. Le pensioni di 3ª Categoria degli **Ufficiali** sono calcolate come se l'ultimo stipendio fosse stato goduto per un triennio.

II. Le pensioni privilegiate normali di 1ª, 2ª e 3ª Categoria dei **Sottufficiali** del Regio Esercito e Appuntati e Carabinieri dei Reali Carabinieri sono calcolate come se l'ultimo assegno fosse stato goduto per 365 giorni.

e privilegiate di infermità, a favore degli ufficiali.

## Regia Marina.

GRADI	Stipendi e paghe a n n u e	3ª Categoria		2ª Categoria		1ª Categoria	
		normale	di guerra	normale	di guerra	normale	di guerra
Ammiraglio . . . . .	—	—		—		—	
Vice Ammiraglio, Tenente Generale (macchinista, del Genio navale, medico) . . . . .	12,000. »	5,416. »		8,000. »		8,000. »	
Contrammiraglio, Maggior Generale (macchinista, altri corpi) . . . . .	10,000. »	4,583. »		8,000. »		8,000. »	
Capitano di Vascello, Colonnello (macchinista, altri corpi) . . . . .	8,000. »	4,078. »		6,400. »		8,000. »	
Capitano di Fregata, Tenente Colonnello (macchinista, altri corpi) {	con 1 quinquennio	7,000. »	3,921. »		5,600. »		8,000. »
	senza quinquennio	6,000. »	3,431. »		4,800. »		7,200. »
Capitano di Corvetta, Maggiore (macchinista, altri corpi) {	con 1 quinquennio	5,500. »	3,348. »		4,400. »		6,600. »
	senza quinquennio	5,000. »	3,093. »		4,000. »		6,000. »
Tenente di Vascello. Capitano (macchinista, altri corpi) {	con 2 quinquenni	4,800. »	3,742. »		4,080. »		6,120. »
	con 1 quinquennio	4,400. »	3,498. »		3,760. »		5,640. »
	senza quinquennio	4,000. »	3,251. »		3,440. »		5,160. »
Sotto Tenente di Vascello, Tenente (macchinista, altri corpi) {	con 3 quinquenni	3,600. »	2,722. »	3,000. »	3,120. »		4,680. »
	con 2 quinquenni	3,400. »	2,611. »	3,000. »	2,960. »	3,000. »	4,440. »
	con 1 quinquennio	2,800. »	2,277. »	2,733. »	2,480. »	2,976. »	3,720. »
	senza quinquennio	2,400. »	2,055. »	2,466. »	2,160. »	2,592. »	3,240. »
Guardiamarina. Sottotenente (macchinista, commissario) . . . . .	2,000. »	1,829. »	2,195. »	1,840. »	2,208. »	2,760. »	3,000. »
Direttore del Corpo musicale della Regia Marina {	con 4 quadrienni	4,000. »	2,208. »	2,649. »	3,440. »		5,160. »
	con 3 quadrienni	3,600. »	2,041. »	2,449. »	3,120. »		4,680. »
	con 2 quadrienni	3,200. »	1,875. »	2,250. »	2,800. »	3,000. »	4,200. »
	con 1 quadriennio	2,800. »	1,708. »	2,049. »	2,480. »	2,976. »	3,720. »
	senza quadriennio	2,400. »	1,541. »	1,849. »	2,160. »	2,592. »	3,240. »

III. Le pensioni sopra calcolate sono, per alcuni casi, meno favorevoli di quelle che si otterrebbero considerando come non avvenuta l'ultima promozione (articolo 163 Regolamento sulle pensioni). — Si intende poi che ogni interessato avrà cura di verificare l'esattezza delle presenti tabelle, esattezza che si è avuto cura di osservare, ma che è sempre prudente controllare.

## Prontuario per la liquidazione delle pensioni normali e privilegiate

## Regio Esercito.

GRADI	Stipendi e paghe annue	3ª Categoria		2ª Categoria		1ª Categoria		
		normale	di guerra	normale	di guerra	normale	di guerra	
Maresciallo d'alloggio maggiore dei Reali Carabinieri . . . . .	6. 90	2,518. 50	1,259. 25	1,296. »	2,359. 60	2,419. 20	2,938. 25	3,000. »
Maresciallo maggiore e corrispondenti delle altre armi . . . . .	6. 60	2,409. »	1,201. 50	1,296. »	2,248. 40	2,419. 20	2,810. 70	3,000. »
Maresciallo maggiore e corrispondenti delle altre armi . . . . .	6. 30	2,299. 50	1,149. 75	1,296. »	2,146. 50	2,419. 20	2,682. 75	3,000. »
Maresciallo d'alloggio capo dei Reali Carabinieri . . . . .	6 »	2,190. »	1,015. »	1,296. »	2,044. »	2,419. 20	2,555. »	3,000. »
Maresciallo capo e corrispondente delle altre armi . . . . .	5. »	1,825. »	912. 50	1,296. »	1,703. 33	2,419. 20	2,129. 56	3,000. »
Maresciallo d'alloggio dei Reali Carabinieri . . . . .	4. »	1,460. »	730. »	1,296. »	1,362. 66	2,419. 20	1,703. 33	3,000. »
Maresciallo e corrispondenti delle altre armi . . . . .	4. »	1,460. »	730. »	1,296. »	1,362. 66	2,419. 20	1,703. 33	3,000. »
Brigadiere dei Reali Carabinieri . . . . .	3. 60	1,314. »	657. »	912. »	1,323. 40	1,792. »	1,533. »	2,240. »
Brigadiere dei Reali Carabinieri . . . . .	4. 50	1,642. 50	821. 25	912. »	1,533. »	1,792. »	1,916. 25	2,240. »
Brigadiere dei Reali Carabinieri . . . . .	4. 20	1,533. »	766. 50	912. »	1,430. 80	1,792. »	1,788. 50	2,240. »
Brigadiere dei Reali Carabinieri . . . . .	3. 90	1,423. 50	711. 75	912. »	1,323. 60	1,792. »	1,669. 75	2,240. »
Sergente maggiore meniscaleo e Sergente maggiore fuochista dei ferrovieri . . . . .	3. 60	1,314. »	657. »	912. »	1,226. 40	1,792. »	1,533. »	2,240. »
Sergente maggiore . . . . .	3. 30	1,204. 50	602. 25	912. »	1,124. 20	1,792. »	1,405. 25	2,240. »
Sergente maggiore . . . . .	3. »	1,095. »	547. 50	912. »	1,022. »	1,792. »	1,277. 50	2,240. »
Vice Brigadiere dei Reali Carabinieri . . . . .	3. 15	1,149. 75	574. 87	912. »	1,073. 10	1,792. »	1,341. 37	2,240. »
Vice Brigadiere dei Reali Carabinieri . . . . .	3. 50	1,277. 50	638. 75	912. »	1,192. 33	1,792. »	1,490. 41	2,240. »
Vice Brigadiere dei Reali Carabinieri . . . . .	3. 20	1,168. »	584. »	912. »	1,090. 13	1,792. »	1,362. 66	2,240. »
Sergente musicante . . . . .	2. 90	1,058. 50	529. 25	912. »	987. 93	1,792. »	1,234. 91	2,240. »
Sergente musicante . . . . .	2. 60	949. »	474. 50	912. »	885. 73	1,792. »	1,107. 16	2,240. »
Sergente musicante . . . . .	2. 30	839. 50	419. 75	912. »	783. 53	1,792. »	979. 41	2,240. »
Sergente . . . . .	2. »	730. »	365. »	912. »	681. 33	1,792. »	851. 66	2,240. »
Appuntato dei Reali Carabinieri e Carabiniere musicante e trombettiere . . . . .	2. 55	930. 75	465. 37	720. »	868. 70	1,344. »	1,085. 87	1,680. »
Carabiniere . . . . .	2. 30	839. 50	419. 75	720. »	783. 53	1,344. »	979. 41	1,680. »
Caporale maggiore . . . . .	}	—	360. »	720. »	640. »	1,344. »	800. »	1,680. »
Caporale . . . . .								
Appuntato . . . . .	}	—	300. »	612. »	540. »	1,008. »	675. »	1,260. »
Soldato, allievo Carabiniere . . . . .								

di infermità, a favore dei militari (dal maresciallo al soldato).

## Regia Marina.

G R A D I	Stipendi e paghe a n n u e	3ª Categoria		2ª Categoria		1ª Categoria	
		normale	di guerra	normale	di guerra	normale	di guerra
Nocchiere di 1ª classe, Aiutante e Maestro di 1ª classe, Capo di 1ª classe, delle altre specialità, Primo macchinista (a) . . . . .	—	1,080. »	1,296. »	2,016. »	2,419. 20	2,520. »	3,000. »
Nocchiere di 2ª classe, Aiutante e Maestro di 2ª classe, Capo di 2ª classe delle altre specialità, Primo macchinista (a) . . . . .							
(a) Per gli Assistenti del Genio Navale, personale aggregato al Corpo Reale Equipaggi, vigono disposizioni speciali. (Vedi legge 29 giugno 1913, n. 797 e Regio decreto 5 marzo 1914, n. 359).							
Secondo nocchiere, 2º Aiutante, 2º Maestro, 2º Capo delle altre specialità, anziani . . . . .	—	760. »	912. »	1,493. 33	1,792. »	1,866. 66	2,240. »
Secondo nocchiere, 2º Aiutante, 2º Maestro, 2º Capo delle altre specialità . . . . .							
Sotto nocchiere, Sotto Maestro, Sotto Capo delle altre specialità . . . . .							
Marinaio scelto, Scelto delle varie specialità, Timoniere Radiotelegrafista, Operaio, Semafonista, Musicante, Trombettiere . . . . .	--	600. »	720. »	1,120. »	1,314. »	1,400. »	1,680. »
Marinaio, Cannoniere, Torpediniere, Fuochista, Infermiere, Furiere, Allievo, delle varie specialità . . . . .	—	510. »	612. »	840. »	1,008. »	1,050. »	1,260. »
Mozzo . . . . .	—	425. »	510. »	710. 66	852. 80	888. 33	1,066. »





**Prontuario per la liquidazione della pensione spettante  
Regio Esercito.**

G R A D I		Vedove, prole minorenni, genitori e fratelli e sorelle nubili, orfani e minorenni	
		normale	di guerra
Generale d'esercito . . . . .		4,000. ▶	
Tenente Generale . . . . .		4,000. ▶	
Maggior generale . . . . .		4,000. ▶	
Colonnello . . . . .		3,200. ▶	
Tenente Colonnello . . . . .	con 1 quinquennio . . . . .	2,800. ▶	
	senza quinquennio . . . . .	2,400. ▶	
Maggiore . . . . .	con 1 quinquennio . . . . .	2,200. ▶	
	senza quinquennio . . . . .	2,000. ▶	
Capitano . . . . .	con 2 quinquenni o 25 anni di spalline . . . . .	2,040. ▶	
	con 1 quinquennio . . . . .	1,880. ▶	
	senza quinquennio . . . . .	1,720. ▶	
Tenente . . . . .	con 3 quinquenni . . . . .	1,560. ▶	
	con 2 quinquenni o 15 anni di spalline . . . . .	1,520. ▶	
	con 1 quinquennio . . . . .	1,240. ▶	
	senza quinquennio . . . . .	1,080. ▶	
Sotto Tenente dei Carabinieri con 1 triennio di grado . . . . .		1,080. ▶	
Sotto Tenente . . . . .		920. ▶	1,500. ▶
Maestro direttore di banda . . . . .	con 4 quadrienni . . . . .	1,720. ▶	
	con 3 quadrienni . . . . .	1,560. ▶	
	con 2 quadrienni . . . . .	1,400. ▶	
	con 1 quadriennio . . . . .	1,240. ▶	
	senza quadriennio . . . . .	1,080. ▶	



## Prontuario per la liquidazione della pensione spettante ai congiunti

## Regio Esercito.

G R A D I	Vedove, prole minorenni, genitori e fratelli e sorelle nubili, orfani e minorenni		
	normale	di guerra	
	6. 90	881. 47	1,500. »
Maresciallo d'alloggio maggiore dei RR. CC. . . . .	6. 60	843. 15	1,500. »
Maresciallo maggiore e corrispondenti delle altre armi . . . . .	6. 30	804. 82	1,500. »
	6. »	766. 50	1,500. »
Maresciallo d'alloggio capo dei RR. CC. . . . .	5. »	638. 75	1,500. »
Maresciallo capo e corrispondenti delle altre armi . . . . .			
Maresciallo d'alloggio dei RR. CC. . . . .	4. »	511. »	1,500. »
Maresciallo e corrispondenti delle altre armi . . . . .			
Brigadiere dei RR. CC. . . . .	3. 60	459. 90	1,120. »
	4. 50	574. 87	1,120. »
	4. 20	536. 55	1,120. »
Sergente maggiore maniscalco e Sergente maggiore fuochista dei ferrovieri . . . . .	3. 90	498. 22	1,120. »
	3. 60	459. 90	1,120. »
	3. 30	421. 57	1,120. »
Sergente maggiore . . . . .	3. »	383. 25	1,120. »
Vice Brigadiere dei RR. CC. . . . .	3. 15	402. 41	1,120. »
	3. 50	447. 12	1,120. »
	3. 20	408. 80	1,120. »
Sergente musicante . . . . .	2. 90	370. 47	1,120. »
	2. 60	332. 15	1,120. »
	2. 30	293. 82	1,120. »
Sergente . . . . .	2. »	255. 50	1,120. »
Appuntato dei RR. CC. e Carabiniere musicante e trombetta . . . . .	2. 55	325. 76	840. »
Carabiniere . . . . .	2. 30	293. 82	840. »
Caporale maggiore . . . . .	»	240. »	840. »
Caporale . . . . .			
Appuntato . . . . .	»	202. 50	630. »
Soldato, Allievo Carabiniere . . . . .			

dei militari, dal grado di maresciallo in giù, caduti in guerra.

Regia Marina.

G R A D I	Vedove, prole minorenni, genitori e fratelli e sorelle nubili, orfani e minorenni	
	normale	di guerra
Nocchiere di 1ª classe, Aiutante e Maestro di 1ª classe, Capo di 1ª classe delle altre specialità, Primo macchinista (a) . . . . .	756. »	1,500. »
Nocchiere di 2ª classe, Aiutante e Maestro di 2ª classe, Capo di 2ª classe delle altre specialità, Secondo macchinista (a) . . . . .		
(a) Per gli Assistenti del Genio Navale, personale aggregato al Corpo R. Equipaggi, vigono disposizioni speciali. (Vedi legge 29 giugno 1913, n. 797 e Regio Decreto del 5 marzo 1914, n. 359).		
Secondo Nocchiere, 2º Aiutante, 2º Maestro, 2º Capo delle altre specialità, anziani . . . . .	560. »	1,120. »
Secondo Nocchiere, 2º Aiutante, 2º Maestro, 2º Capo delle altre specialità . . . . .		
Sotto Nocchiere, Sotto Maestro, Sotto Capo delle altre specialità . . . . .	420. »	840. »
Marinaio scelto, Scolto delle varie specialità, Timoniere, Radiotelegrafista, Operaio, Semaforista, Musicante, Trombettiere . . . . .	315. »	630. »
Marinaio, Cannoniere, Torpediniere, Fuochista, Infermiere, Furiere, Allievo, delle varie specialità		
Mozzo . . . . .	266.50	533. »

